

CCLXXXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

INDICE.

Congedi	Pag. 15004	Ritiro di ordini del giorno	Pag. 15044
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	15004-56	Il deputato Monti-Guarnieri mantiene il suo ordine del giorno	15045
Interrogazioni:		Ordine del giorno Callaini di fiducia nel Governo:	
Sorveglianza delle case di salute private:		BOSELLI	15043-44-46
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15004	Dichiarazioni di voto:	
MONTI-GUARNIERI	15005	PANTANO	15046
Ospedale civile di Palermo:		COCCO-ORTU	15046
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15005	GALLINI	15047
MAFFI	15006	DARI	15047
Esonero ad un maestro di Cassolnovo (Pavia):		MARCIANO	15048
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	15007	CAMERA	15048
DE GIOVANNI	15007	NAVA CESARE	15048
Esonero ad un tipografo di Abbiategrosso:		BERENINI	15049
BIGNAMI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15007	MARTINI	15050
DE GIOVANNI	15008	TURATI	15051
Diga di difesa dell'abitato di Magnavacca (Ferrara):		Votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Callaini	15051-53
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato</i>	15008	Non è approvata.	
MARANGONI	15009	La seconda parte dell'ordine del giorno è approvata	15055
Abbattimento di alberi nel bosco della Mesola:		È pure approvato l'ordine del giorno Monti-Guarnieri	15053
BIGNAMI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15009	Articolo primo del disegno di legge	15053
MARANGONI	15010	BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	15053-54
Nomina del pretore urbano di Bologna:		FALCIONI	15054
PASQUALINO-VASSALLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	15010	BASLINI	15054
MONTI-GUARNIERI	15011	Si approva l'emendamento Sichel che riduce il termine riguardante l'esercizio provvisorio al 31 dicembre 1917.	
Differimento d'interrogazioni	15004	Votazione segreta (Risultamento):	
Ritiro di una interrogazione del deputato Mazzoni	15008	Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1917	15054
Relazione (Presentazione):		Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il 31 dicembre 1917	15054
SANDULLI: Domanda di procedere contro il deputato Corsi	15011	Indice delle risposte scritte della tornata del 22 ottobre 1917 (allegato)	15067
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Proroga dell'esercizio provvisorio	15011		
ALFIERI, <i>commissario generale ai consumi e approvvigionamenti</i>	15011		
CHIMIENTI	15016		
SONNINO SIDNEY, <i>ministro</i>	15017		
Sospensione e ripresa della seduta	15024		
TURATI	15024		
Chiusura della discussione generale	15033		
Molti deputati rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno	15033-41		
Sospensione e ripresa della seduta	15043		
DARI	15044		
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	15041		

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Curreno di giorni 5; Luigi Rossi di 8; Bernabei di 8; e De Vargas di 8.

(Sono concessuti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro, per l'interno, per i lavori pubblici, per le poste e telegrafi, per l'istruzione pubblica, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Rispoli, Sarrocchi, Albertelli, Schiavon, Salomone, Sitta, De Capitani, Gaetano Rossi, Colonna di Cesarò, Lucifero, Mancini, Peano, Riseti, Vigna, Vinaj, Di Saluzzo, Loero, Casolini, Materi, Pennisi, Salvagnini.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere con quali vedute il Governo lascia in tanta deficienza di mezzi e di sapienza la difesa dello stretto di Messina e delle acque vicine »;

Canevari, al commissario generale ai consumi ed approvvigionamenti, « per sapere se, nello stabilire la razione giornaliera di pane da assegnarsi al consumo di ciascuna persona, non creda necessario e doveroso tener conto delle condizioni speciali in cui si trovano i contadini e gli operai addetti ai lavori più faticosi, che traggono il loro principale e spesso unico alimento dal pane, ed assegnare perciò ad essi una maggiore razione ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Casalini, De Giovanni, Morgari, Sciorati, al ministro dell'interno, « per sapere come giudichi l'operato della locale censura la quale, mentre non lasciò pubblicare nessun accenno agli avvenimenti di Torino, sopprimendo buona parte del resoconto del Consiglio comunale e persino i discorsi del sin-

(1) V. in fine.

daco e di un ex ministro e la deliberazione dello stesso Consiglio comunale, in maggioranza conservatore, sul problema del pane, permise ripetutamente ad un giornale interventista di lanciare l'accusa di « assoldati dal nemico... », « dal nemico quasi certamente comprati » ad una larga parte della cittadinanza torinese, con evidente malafede, con ingiusto discredito del nostro paese, con grave pericolo di reazione da parte di quelli che si videro esposti, senza difesa, alla calunniosa e vilissima accusa ».

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che quest'interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro dell'interno, « per sapere se non intenda provvedere ad una più rigorosa e costante sorveglianza delle case di salute private, a garanzia della salute morale e materiale dei ricoverati nelle medesime ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Monti-Guarnieri ha interrogato in forma così generica che solo questo gli posso rispondere: che, l'apertura delle case di salute private di qualunque specie, è disciplinata dall'articolo 65 del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1906, e dal regolamento generale sanitario 3 febbraio 1901, che stabiliscono la necessità dell'autorizzazione da parte del prefetto, sentito il medico provinciale, previo sopralluogo ed esame dei progetti, ed obbligano tutti gli istituti ad avere un regolamento proprio sul servizio igienico e sanitario da approvarsi dal prefetto, sentito il Consiglio provinciale sanitario; che queste case di salute sono soggette alla vigilanza dei prefetti; che il Ministero ha dato istruzioni perchè questa vigilanza sia rigorosamente esercitata, e le ha rinnovate anche dopo l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri.

Io non saprei dire altro. Se l'onorevole Monti-Guarnieri ha delle notizie precise e dei dati specifici da comunicare o inconvenienti indarno denunziati ai prefetti sui quali richiamare l'attenzione del Governo, lo faccia e il Governo non mancherà di provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. La mia interrogazione è stata determinata da molti fatti speciali avvenuti in case di salute private, fatti gravissimi sfuggiti completamente alla sorveglianza dei prefetti.

Io comprendo benissimo la necessità dell'esistenza di queste case di salute, ma vorrei che la vigilanza alla quale testè faceva cenno l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno fosse assidua, fosse costante, perchè diversamente queste case di salute si convertiranno in case di vero e proprio sfruttamento di malati.

Le famiglie di questi poveri malati, si levano, come si dice, la camicia per mantenerli; ebbene, invece di trovare l'assistenza dovuta, l'alimentazione necessaria, la cura e l'amorevolezza, non trovano molte volte che indifferenza e cattivi trattamenti.

Ora contro questo sistema inumano io protesto, ed invito il ministro dell'interno a provvedere per l'applicazione severa e costante della legge.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Colonna di Cesarò, al ministro della guerra e al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non credano che ai militari di classe anziana o dichiarati inidonei alle fatiche di guerra, i quali abbiano la direzione di case commerciali di una certa entità, e di vecchia data, debba essere esteso l'esonero, quale è concesso ai proprietari rurali per l'amministrazione e la gestione dei loro fondi; e ciò specie in vista della nuova revisione dei riformati »;

Rattone, al ministro della guerra, « per sapere se è vero che si intenda di concedere alla Società Breda di Milano il permesso di requisire fieno in Valle di Aosta »;

Saraceni, ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere se non credano di provvedere alla modificazione dell'articolo 2 del decreto 12 novembre 1916, n. 1598, nel senso che la pensione di guerra assegnata alle vedove con prole sia aumentata in misura meno irrisoria dell'attuale e per ciascuno dei figli che non abbiano raggiunto i 18 anni, qualunque sia il numero di essi ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Maffi, al ministro dell'interno, « per conoscere se e quali indagini siano state eseguite ed ordinate sulla gestione del Civico Ospedale di Palermo, fatta oggetto di gravissime pubbliche accuse particolarmente notificate anche alle autorità locali ed al

ministro stesso; per sapere inoltre quali risultanze abbiano dato le supposte indagini, e quali provvedimenti abbia eventualmente adottato od intenda adottare il ministro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Nel gennaio 1915 il Consiglio di Amministrazione dell'ospedale di Palermo si trovò ridotto in queste condizioni: di cinque membri che lo componevano, due erano scaduti, uno era dimissionario e un altro assente permanentemente da Palermo. Non restava più che il presidente.

Il prefetto non avendo l'opportunità, in quel momento, di provvedere alla sostituzione dei membri mancanti, credette opportuno di sospendere l'amministrazione e di affidarne la gestione temporanea al presidente, commendator Vincenzo Di Salvo. Con successivo decreto luogotenenziale del maggio 1916, l'Amministrazione fu scelta definitivamente e fu confermato l'incarico della gestione al commendatore Di Salvo, non più in qualità di commissario prefettizio, ma in qualità di commissario regio, ed a lui venne aggiunto per aiuto un impiegato del Ministero dell'interno, il ragioniere Dante Dall'Alpe.

Contro la gestione del commissario regio, nello scorso luglio, pervenne al Ministero dell'interno un reclamo sottoscritto da un ex impiegato dell'Amministrazione dell'ospedale, contenente una lunga serie di gravi addebiti.

Sono questi gli addebiti che formano oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Maffi.

Ebbene io posso assicurare l'onorevole Maffi che le indagini del prefetto lo hanno condotto alla conclusione che le accuse esposte in quella denuncia sono destituite di fondamento.

È vero che nella costituzione patrimoniale ed amministrativa dell'ospedale di Palermo esistono delle cause profonde di disagio e di imperfetta efficienza, per le quali nè le rendite raggiungono la somma a cui dovrebbero giungere, nè le spese si contengono entro i limiti nei quali dovrebbero rimanere. Ma si tratta di inconvenienti dovuti alle circostanze, non a colpa di uomini e molto meno a colpa degli amministratori attuali: anzi all'Amministrazione commissariale va attribuito il merito di avere notevolmente migliorato la condizione delle cose.

Nè devesi dimenticare che la campagna denigratoria ha avuto origine dal fatto che il denunziatore, già impiegato provvisorio, intendeva di avere l'incarico di avvocato per tutte le cause dell'Amministrazione dell'ospedale fuori di Palermo, e che, essendo stato deluso in questa sua pretesa, ebbe a pronunziare a carico degli amministratori delle vere e proprie minacce, a cagione delle quali, il ragioniere Dell'Alpe, in assenza del Regio commissario, lo licenziò.

Di qui la campagna tanto contro il commissario Regio, quanto contro il suo sostituto.

Così stando le cose, l'onorevole Maffi comprenderà che non potrei, senza mancare di rispetto alla Camera, entrare nella disamina minuta degli innumerevoli appunti che quel signore ha mosso all'Amministrazione e delle ragioni altrettanto complesse e minute per le quali risultarono infondati.

Io darò all'onorevole Maffi, se crede, tutti gli schiarimenti che potrà desiderare; ma io lo prego di accontentarsi di questo e di non costringermi ad entrare nei particolari, anche perchè egli sarà il primo a convenire nella opportunità di non dare esca ad ogni impiegato licenziato, di conquistarsi una facile notorietà a spese del tempo ed un pochino anche del decoro della Camera.

Ripeto, che in tutte le accuse di irregolarità mosse contro l'amministrazione del commissario Regio non vi è alcun fondamento; ad ogni modo non si è mancato di dare istruzioni al prefetto nel senso di vigilare affinchè vengano evitate d'ora innanzi anche le apparenze che possano fornire pretesto a censure.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAFFI. Assicuro l'onorevole sottosegretario di Stato che mi guarderò bene dal recargli il disturbo di andare da lui per avere quelle spiegazioni, che egli si dice disposto di darmi in privato, poichè non credo che sia compito del deputato trasformarsi in giudice inquirente e sentenziante in materie di così delicata indagine.

La figura di colui, che essendo stato impiegato in una Amministrazione, ed essendo uscito per ragioni che la Camera non è tenuta ad esaminare, arriva - anche attraverso a forme apparentemente antipatiche - alla tutela del pubblico interesse, non mi urta menomamente.

Io non considero qui con alcuna prevenzione la figura del signor avvocato Rusitano, che ha firmato i ricorsi, ma mi preoccupò dei fatti da lui indicati, ed al riguardo mi lascia ben poco tranquillo l'ultima frase, pronunziata testè dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Ma se l'Amministrazione ospitaliera al crivello di una seria indagine è apparsa innocente, perchè ella ha creduto ancora di incitare il prefetto a sorvegliarne l'azione in modo particolare?

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Perchè si tratta di un'amministrazione non regolarmente costituita.

MAFFI. Ma appunto ella sarebbe imbarazzata a dirmi per quali ragioni non sia possibile ricostituire in Palermo una regolare amministrazione degli ospedali.

Perchè dobbiamo avere un'amministrazione per commissari prefettizi o regi? Questo è un fatto non regolare che si presta ad essere deplorato.

È fuori dubbio che le accuse, portate dall'avvocato Rusitano contro il commissario prefettizio o regio degli ospedali di Palermo sono enormemente gravi. Esse sono circostanziate e precise. I fatti, di cui si fa cenno, sono criminosi se sono veri.

Ella mi dice che la Camera non può essere annoiata dalla indicazione di questi fatti, ed ha ragione, ma io quando sento che è fatta accusa ad un commissario prefettizio, o regio, di aver fatto salire il prezzo di spedalità al disopra di lire 8.50, quando sento che una parte del patrimonio è stata indebitamente alienata, e con forma scorretta, quando si parla di impiegati, che hanno stipendi per mansioni non lecite, ed apprendo le infinite e svariate accuse che ella conosce, e su cui non debbo tediare la Camera, pongo il quesito: non si manifesta qui un reato d'ordine pubblico? Questo signor Rusitano è o non è un calunniatore? Se lo è, processatelo; ma finchè non lo processerete... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano.

MAFFI. Ho finito. So che nelle lotte locali, un po' dappertutto, e specialmente nell'isola di cui stiamo parlando, si trascende qualche volta, lo so, lo sapevo dapprima, è storia nota.

Ma all'onorevole sottosegretario io dico: si assume ella la responsabilità di fronte alla Camera ed al paese della regolarità dell'amministrazione degli ospedali di Palermo?

Se ella mi risponde di sì, allora subentra un altro obbligo: di dare al pubblico la

sicurezza di ciò che è avvenuto, e la sicurezza non potrà darla se non chiamando a rispondere colui che avrebbe calunniato la pubblica Amministrazione.

Quando io ho assunto il compito di portare qui alla Camera queste accuse ho dichiarato che avrei messo la questione così, perchè non mi ritengo soddisfatto, perchè avrei voluto sentire da lei che contro il calunniatore si è proceduto; questa e non altra potrebbe essere la prova della infondatezza delle accuse.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Giovanni ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, « per sapere quali informazioni possano dare sui motivi che hanno indotto il Regio provveditore agli studi di Pavia a richiedere, e il Governo a concedere, l'esonero al signor Sala Felice, maestro di terza elementare del comune di Cassolnovo (Pavia) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROTH, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. All'onorevole De Giovanni posso dire che le disposizioni vigenti sulle dispense (non sugli esoneri) dei maestri elementari, demandano completamente ai regi provveditori agli studi la responsabilità del provvedimento che essi direttamente promuovono dalla locale autorità militare, fornendo gli interessati di un certificato nel quale dichiarano, sotto la loro responsabilità, che l'insegnante è indispensabile al regolare andamento del servizio e assolutamente insostituibile.

In base alle norme sulla dispensa, emanate dal Ministero della guerra, la persona di cui è oggetto la sua interrogazione ottenne dal regio provveditore il certificato attestante la insostituibilità.

La motivazione del provvedimento desidero leggere all'onorevole interrogante: « considerato che il maestro Sala è insegnante nelle scuole elementari maschili del comune di Cassolnovo e che la sua assenza, ad anno scolastico inoltrato, sarebbe causa di grave perturbamento nel regolare funzionamento della scuola; considerato che il Sala è l'anima del Comitato di assistenza civile di quel comune e che spiega l'opera sua anche per le istituzioni sussidiarie della scuola, ecc. ».

Ora, onorevole De Giovanni, la dichiarazione del provveditore agli studi di Pavia era formalmente perfetta: giudice poi della

motivazione non era il Ministero, ma il provveditore.

Al Ministero non spettava, nè spetta di intervenire in materia.

Ho voluto far presente questo all'onorevole interrogante, perchè, dal testo della sua interrogazione, mi è parso che egli mostra di credere che il Governo abbia concesso la dispensa al maestro Sala.

No, onorevole De Giovanni, il provvedimento, come le ho dimostrato, era di competenza del provveditore agli studi di Pavia.

Questi pertanto, al pari degli altri provveditori, si limitò a comunicare al Ministero copia del certificato rilasciato al maestro Sala, come aveva trasmesso copie dei certificati rilasciati per gli altri funzionari.

Confido che l'onorevole interrogante possa dichiararsi soddisfatto degli elementi che io ho portati.

Mi rimane da aggiungere che se il maestro Sala ha ottenuto in un primo momento la dispensa, ed era giustificato provvedimento, in seguito l'autorità militare ha ritenuto che il Sala non potesse considerarsi indispensabile e perciò lo ha arruolato.

PRESIDENTE. L'onorevole De Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GIOVANNI. Lo scopo della mia interrogazione in sostanza è stato raggiunto perchè il signor Sala presta attualmente servizio militare, ed io potrei anche dichiararmi soddisfatto.

Solamente sarebbe da raccomandarsi al Governo una maggiore cautela, e di procedere a maggiori indagini, quando si tratta di concedere esoneri a individui come il Sala, il quale si vantava sciocamente in pubblico che per lui la guerra era più gioia che dolore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Giovanni, al ministro della guerra, « per sapere come giustifichi la concessione dell'esonero al signor Dante De Angeli di Pietro, cartoliere-tipografo, di Abbiategrasso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

BIGNAMI, sottosegretario di Stato per le armi e munizioni. Da parte del Ministero delle armi e munizioni non venne concesso alcun esonero al militare De Angeli, tipografo.

Il Ministero, a ogni modo, ha assunto informazioni presso la competente Com-

missione locale di Milano, trattandosi di un tipografo di Abbiategrasso.

Ora, da queste informazioni risulta che il De Angeli è della classe del 1878, che è abile soltanto ai servizi sedentari, e che nella tipografia, della quale egli è il proprietario, si pubblica anche un giornale.

Posto il quesito dinanzi alla Commissione se o meno si potesse accordare l'esonero al De Angeli, la Commissione non ravvisò gli estremi sufficienti, però credette opportuno di chiedere al Ministero se si poteva accordare l'esonero a un tipografo per il fatto che nella tipografia si pubblicava un periodico.

Intanto al De Angeli venne concesso un limitato esonero provvisorio.

Il Ministero delle armi e munizioni, al quesito posto dalla Commissione locale, rispose in forma negativa, e disse che l'indagine della Commissione locale doveva limitarsi a esaminare se, nei riguardi dell'azienda tipografica, poteva essere concesso il chiesto esonero che doveva essere dato, naturalmente, nei limiti di giustizia e di equità.

Riportata la questione alla Commissione locale, esperite nuove indagini e sentito il parere anche della Camera di commercio di Milano, la Commissione deliberò che non poteva accordarsi l'esonero richiesto dal tipografo De Angeli. Soltanto, affinché egli potesse sistemare i suoi affari, gli venne concesso un limitato esonero provvisorio, che scadrà col 31 del corrente mese, dopo del quale egli riprenderà regolare servizio militare.

PRESIDENTE. L'onorevole De Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GIOVANNI. Naturalmente, io potrei dichiararmi soddisfatto. (*Oh! oh! — Si ride*).

Allorquando si danno chiare ed esplicite dichiarazioni da parte del Governo, mi pare doveroso che l'interrogante si dichiari soddisfatto.

Io non mi sono preoccupato, quando ho presentato questa interrogazione, di sapere se il De Angeli era abile o non abile ai servizi militari del fronte. Mi preoccupavo soltanto del fatto che la questione poteva suscitare un certo malumore nel paese di Abbiategrasso, in quanto si riteneva che vi fossero altre tipografie nella stessa località che potessero svolgere l'opera che svolgeva la tipografia diretta dal signor De Angeli, e in quanto pareva ai cittadini di Abbiategrasso che fosse una par-

ticolarità, una specie di favoritismo usato a questo signor De Angeli, quello di accordargli un esonero, sia pur temporaneo, per il disbrigo di certe mansioni che poteva svolgere benissimo altra tipografia.

Comunque, ripeto, date le dichiarazioni del Governo, io mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Drago, al ministro della guerra, « per conoscere se creda confacente allo spirito democratico della organizzazione militare italiana il metodo di far dipendere la nomina ad ufficiale di cittadini idonei da istruttorie segrete e da accuse non contestate ovvero dalla condotta morale dei padri ».

Non essendo presente l'onorevole Drago, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazzoni, al ministro dell'interno, « per sapere se, pur nell'assenza di qualsiasi provvedimento arbitrario per la tutela della equità, debbesi ritenere categoricamente sospeso in questo momento il diritto di sciopero; e altrimenti come possa giustificare il procedimento dell'autorità politica di Bologna la quale, in una pacifica agitazione di lavoratori della mensa, ha proceduto all'arresto di scioperanti minacciandone il rimpatrio ».

MAZZONI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, nell'imminenza della stagione propizia alle mareggiate sulle coste adiacenti alla foce del Po, intenda di affrettare la costruzione della diga di difesa dell'abitato di Magnavacca (Ferrara), diga deliberata e progettata l'anno scorso in seguito alla rovina di alcune case abbattute dalle onde, e non cominciata tuttora ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE VITO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. All'onorevole interrogante io mi permetterò di dare una risposta telegrafica; leggerò il telegramma inviato all'ispettore: « Stante imminenza cattiva stagione se studio difesa Magnavacca richiedesse ancora tempo, confermo Vostra Signoria necessità immediata esecuzione lavori a economia in base perizia approvata giugno scorso autorizzando aumento prezzi ».

Spero che l'onorevole interrogante, telegraficamente, si dichiarerà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Io non posso essere così telegrafico. Mi sono deciso a presentare questa interrogazione perchè si avvicina il tempo delle mareggiate sulle coste di Magnavacca ed i dolorosi precedenti dell'anno scorso impongono di provvedere.

Devo rendere omaggio al ministro dei lavori pubblici che immediatamente dopo il crollo delle case provvide a far preparare un progetto, ma le oscuramenti degli uffici ministeriali pensarono così lungamente intorno a quel progetto che quando questo fu finalmente approvato, le materie prime e specialmente i cementi erano talmente aumentati che le imprese, le quali avevano assunto il contratto, si affrettarono a dichiarare che date le condizioni del mercato non potevano far fronte al contratto medesimo.

Prendo atto delle assicurazioni che mi vengono oggi dall'onorevole sottosegretario di Stato, a cui devo rendere omaggio, perchè se qualcosa si farà lo si deve soltanto all'intervento suo personale, dopo la mia interrogazione, ed ho fiducia che avanti il prospettarsi di tristi eventualità per il porto di Magnavacca questi lavori saranno finalmente una cosa concreta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti abbiano assunto per assicurarsi che l'avviato abbattimento di alberi nel bosco della Mesola possa continuare senza una completa distruzione di quell'insigne monumento della natura, dell'arte e della storia ferrarese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. L'onorevole Marangoni nella sua interrogazione si preoccupa delle sorti del bosco della Mesola che si trova fra il Po di Goro e la valle Giralda e che fu anche luogo di delizia e di caccia sotto il ducato degli Estensi.

La sua preoccupazione poteva dirsi legittima perchè la Direzione del commissariato della III armata aveva dato ordine di abbattimento di quel bosco, da cui si sarebbe ricavato oltre un milione di quintali di legname, coi quali si sperava di poter rifornire la piazza forte e la popolazione di Venezia di legna da ardere e di poter utilizzare il legname da costruzione specie per la navigazione interna, che sta a cuore a tutti, ed anche all'onorevole Ma-

rangoni, che rappresenta una delle provincie più interessate alla navigazione interna, per la quale tanto ha fatto l'esercito e la marina durante la guerra.

Se non che, in seguito alle osservazioni fatte dagli enti locali e dall'onorevole Marangoni, il Ministero ha interessato l'Intendenza generale dell'esercito nonchè il Segretariato degli affari civili presso il Comando supremo e gli sono venuti affidamenti che si limiterà il taglio al minimo possibile, e in ogni caso sarà rispettata la parte ornamentale detta di Maria Teresa, la quale ha veramente un valore anche storico.

E qui colgo l'occasione per far notare all'onorevole interrogante che già le autorità militari si erano preoccupate del problema di contenere entro certi limiti il taglio dei boschi ed anzi il Ministero della guerra emanò una circolare in data 24 maggio 1917 nella quale si dice: « Il Ministero richiama le autorità militari alla massima oculatezza nell'autorizzare il taglio di boschi o anche di piante isolate appartenenti a ville private od in prossimità di abitazioni e ad ogni modo vieta assolutamente il taglio di piante allorquando si tratti di ville d'interesse storico o monumentale ».

Quindi, anche in omaggio a questa circolare, il taglio del bosco della Mesola verrà limitato al minimo possibile. Però comprenderà l'onorevole Marangoni che, trovandosi l'autorità militare nella necessità di dover fornire legna da ardere all'esercito e alla popolazione civile e provvedersi di materiale da costruzione, essa si può trovare costretta qualche volta a dover tagliare dei boschi con grave sacrificio del nostro patrimonio forestale e artistico.

Pensi l'onorevole Marangoni che, prima della guerra, dalla sola Austria importavamo per più di cento milioni di lire di legname: a questa mancata importazione dobbiamo provvedere. Ora, se si tagliano i boschi di montagna, si danneggia il regime delle acque, se si tagliano quelli di pianura si rischia di danneggiare il patrimonio artistico italiano.

Però stia sicuro l'onorevole interrogante e tutta la Camera che l'autorità militare, ispirandosi al concetto italiano di rispetto della bellezza e di quello che è utile e necessario, farà il possibile perchè non solo per il bosco della Mesola, ma anche per gli altri boschi, siano contenute le necessità della guerra col rispetto di ciò che è utile o bello. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. La mia interrogazione era diretta al ministro della guerra e a quello della pubblica istruzione e pertanto con molto piacere ed anche con molta sorpresa ho visto sorgere a rispondere l'eloquente barba dell'amico Bignami.

Mi sono preoccupato già di richiamare sull'argomento l'attenzione del ministro delle munizioni e debbo dichiarare che il generale Dallolio, che vedo presente, mi dette per suo conto i migliori affidamenti.

Ci rendiamo conto anche noi, egli mi disse, dell'importanza storica ed artistica di questo meraviglioso bosco estense, cantato dal Tasso; ma vi avvertiamo che la questione non tanto dipende dal Ministero delle munizioni quanto dall'Intendenza militare la quale agisce di propria iniziativa e sotto la responsabilità del Ministero della guerra.

Onde io credetti mio dovere di appoggiare questo desiderio mio, che è il vivo desiderio di tutta la popolazione ferrarese e di tutti gli italiani che hanno sentimento di arte ed amore per le bellezze del loro paese, e di invocare a tutela del bosco della Mesola anche l'intervento del Ministero dell'istruzione pubblica e di quello della guerra che ha giurisdizione diretta sopra l'Intendenza militare.

Intendiamoci bene. Io non assumo responsabilità verso i cittadini che hanno diritto di riscaldarsi durante l'inverno. Non ho mai detto che si possa soprassedere al taglio del bosco della Mesola in quella parte che non ha nessuna importanza storica ed artistica. C'è una parte di questo bosco, precisamente quella chiamata di Maria Teresa o del « Taglio della Falce » come si chiama più comunemente, composto in gran parte di pini e che deve essere tutelata per le ragioni che vi ho accennato ed anche perchè darebbe un rendimento di legna assolutamente inadeguato al danno estetico che si porterebbe tagliandolo.

E poichè ci siamo spiegati sopra questo argomento, permettetemi una confessione. Al punto in cui stanno le cose, io concludo la mia interrogazione, che voi avete interpretato contro il taglio della Mesola, in favore del taglio medesimo, perchè ho saputo che il taglio, dalla parte dove nessuno lo può discutere e contendere, non viene effettuato, inquantochè voi lo avete deliberato, ma vi siete dimenticati di conce-

dere quegli esoneri ai nostri boscaioli che sono i soli competenti e capaci di procedere al taglio medesimo. (*Commenti*).

Or dunque, mettiamoci d'accordo in questo senso, che sia rispettata la parte artistica e storica del bosco. Io mi rallegro che l'onorevole Roth consenta con me, perchè ciò mi affida che lo avrò collaboratore nella tutela di questa parte veramente degna di essere conservata. E procediamo al taglio delle altre piante, concedendo questi esoneri che si sono aspettati per molto tempo!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle ragioni che hanno determinato la recente nomina del pretore urbano di Bologna in persona del giudice Antonio Biagioli, non proposto dai capi della Corte, di mille cento posti meno anziano di altro concorrente degnissimo, con evidente offesa ad ogni principio di giustizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti ha facoltà di rispondere.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Dal modo come è formulata l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri sembra che egli creda che le assegnazioni delle sedi ai magistrati siano subordinate a norme e a criteri inderogabili. Ora io ho l'onore di assicurare l'onorevole interrogante che l'articolo 11 del decreto 17 gennaio 1915 per l'esecuzione della legge 27 dicembre 1914 prescrive che, fino alla completa attuazione della nuova legge si provvederà all'assegnazione delle residenze ai magistrati senza le formalità e i limiti attualmente in vigore. Quindi il Ministero, nell'assegnare le sedi giudiziarie, non è vincolato ad alcuna norma.

Allorchè dunque l'onorevole Monti-Guarnieri afferma che fu violato ogni principio di giustizia quando a pretore urbano di Bologna fu nominato l'avvocato Biagioli, si fonda probabilmente sulla credenza che queste assegnazioni debbano essere determinate dal rispetto dell'anzianità dei concorrenti.

Ora l'anzianità dei concorrenti è certamente un principio che il Ministero di grazia e giustizia tiene pure presente, ma in concorso con altre condizioni, col merito del magistrato, con l'importanza della sede, con le mansioni che il magistrato in quella particolare sede deve andare a disimpegnare.

La pretura urbana di Bologna, come possono farne fede i colleghi che ne sono a conoscenza, è una delle più importanti per numero di sentenze, e il Biagioli è, non meno dell'altro concorrente, un degnissimo magistrato.

BENTINI. È un ottimo magistrato!

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia, e giustizia e i culti*. Daltronde, l'altro magistrato del quale sarebbe stato, secondo l'onorevole Monti-Guarnieri, violato il diritto, diritto che io non riconosco e non esisteva, era il pretore di Pesaro. Se noi lo avessimo destinato a Bologna, per nessun'altra ragione che per la sua maggiore anzianità, avremmo scoperto la pretura di Pesaro senza probabilità di poterla subito occupare. Ecco l'unica e sola ragione per la quale fu preferito il Biagioli che, essendo più giovane, ed essendo ugualmente degno, era in grado meglio del concorrente di disimpegnare le funzioni di pretore urbano di Bologna. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. Non posso dichiararmi soddisfatto e ne dico subito le ragioni.

Ecco le ragioni. Dichiarata vacante la pretura di Bologna, concorrevano alla medesima tre magistrati, tutti degnissimi, uno dei quali proposto dai capi della Corte, e l'altro pretore di Pesaro, magistrato qualificato sempre ottimo. Erasi alla vigilia della nomina e si dava per sicura quella del magistrato proposto dai capi della Corte, magistrato che non conosco ma che era qualificato ottimo, quando invece, all'ultim'ora, venne fuori la nomina di un magistrato, sul valore del quale non discuto e che sono disposto a riconoscere magari come il magistrato migliore di questo mondo, di mille e cento posti inferiore agli altri concorrenti ed anche di una categoria inferiore ai medesimi. Questa nomina suscitò naturalmente l'indignazione di tutti i magistrati (*Commenti*), tanto vero che il *Bollettino* della magistratura e l'associazione dei magistrati protestarono affermando che codesta nomina costituiva un atto di denegata giustizia, o per dir meglio, un atto di sfacciato favoritismo. Non è così, onorevole sottosegretario di Stato, che si provvede al maggior prestigio della magistratura, non è così che si animano i magistrati buoni al compimento del loro dovere. (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sandulli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SANDULLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Corsi. (859)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918.

Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario generale ai consumi e approvvigionamenti.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato, commissario generale ai consumi e approvvigionamenti*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli deputati, non nascondo che ho titubato molto prima di chieder di parlare in questa discussione. Mi sembrava soverchio ardire trattare di un argomento così grave, dopo una brevissima preparazione e avendo avuto il modo di svolgere in esso una parte molto piccola della mia attività.

D'altra parte però la discussione ha preso una tale estensione ed è divenuta così importante, che mi è parso che non si potesse lasciare in essa una lacuna per quanto riguardava i consumi.

La questione è tecnica certamente; ma qui dentro qualunque discussione tecnica suppone un substrato politico, e, d'altra parte, quando un argomento interessa in modo così grave tutta la vita del Paese, ed entra nella Camera portato dalla voce di deputati di tutti gli opposti partiti, finisce, necessariamente, per acquistare una grande importanza politica.

Parlerò semplicemente, essendo semplicissimo ciò di cui debbo occuparmi; parlerò

di pane, e cioè di cosa che più che ogni altra deve richiamarci a quel sentimento della realtà, di cui si è parlato più volte nel corso di questa discussione.

Non tornerò — poichè ha già risposto magistralmente il ministro Orlando — sulla questione dell'aggregazione del sottosegretariato dei consumi al Ministero dell'interno. Tengo solo a dire che io, il più direttamente interessato forse in questa questione, ne sono stato molto sodisfatto.

Questa aggregazione mi dà modo di agire direttamente ed efficacemente sui prefeetti e questo secondo me non si può fare che dal Ministero degli interni. È umano, ed anche giusto in fondo, che sia così.

Ho però un fatto personale, al quale tengo, perchè va al di là della mia persona. Si è detto: « Perchè un generale? Che cosa accadrà se per caso questo generale si trovasse in conflitto tra quello che gli venisse richiesto dall'autorità militare ed il dovere che gli deriva dal posto in cui si trova? »

Prima di tutto chi ha detto questo mi farà l'onore di ritenere che, secondo le circostanze, saprei benissimo come regolarli. Ma d'altra parte un conflitto di questo genere è impossibile. Non sa il paese che deve dare all'esercito tutto quello che chiede e di cui ha bisogno, e non sa l'esercito che deve lasciare al paese tutto quello che gli è superfluo, perchè anche a tergo si deve vivere nelle migliori condizioni possibili, e questo nell'interesse dell'esercito stesso? (*Bravo! Benissimo!*) E gli animi nostri non vibrano forse oggi, tanto nell'esercito che nel paese, dello stesso sentimento, e i nostri cuori non palpitano del medesimo affetto? (*Vive approvazioni — Applausi — Interruzione del deputato Beltrami*).

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami non interrompa! Non so comprendere come non sappia apprezzare questi sentimenti nobilissimi! (*Approvazioni*).

ALFIERI, sottosegretario di Stato, commissario generale ai consumi ed approvvigionamenti. Se vi è una cosa che mi sembra strana è che osservazioni di questo genere possano venire da banchi dove siedono persone che ritengono di essere all'avanguardia del movimento civile e di ogni libertà, mentre esse ci portano molte decine di anni addietro nella nostra storia (*Bravo!*).

Quindi non conflitto, ma cooperazione sincera, franca, ampia, quella cooperazione che ha giovato tante volte all'opera nostra, perchè molte città non sanno che in talune

circostanze si è potuto ad esse provvedere col soccorso dei mezzi che l'esercito ci aveva generosamente fornito. Per queste ragioni, in queste condizioni sono a questo posto; altrimenti nessuno avrebbe potuto indurmi a quello che l'onorevole Modigliani chiama passaggio da uno sgabello ad un altro, mentre in realtà è stato per me un passare da uno sgabello a un letto di Procuste.

Ho un altro fatto personale. Si è detto: tenga presente il generale Alfieri che il servizio che assume non è quello dell'Intendenza generale. Ed è giustissimo. Il primo a fare questa osservazione sono stato io. Il servizio dell'Intendenza generale è cosa completamente diversa: là c'era un organismo preparato da lunga mano, che funzionava regolarmente, là si trattava semplicemente di muovere le leve per spingere o per trattenere, si trattava di decentrare, di sorvegliare, di imprimere un indirizzo. Lavoro certamente non lieve ma assai diverso dall'azione che si deve svolgere qui ed anche assai più facile.

Per il commissariato dei consumi le difficoltà derivano dal molto maggior numero di persone alle quali si deve provvedere, da una minore abbondanza proporzionale di mezzi, e quindi da una molto minore elasticità di impiego, derivano dalla irregolarità della distribuzione di questi mezzi nel tempo e nello spazio, ciò che viene a complicare in modo grandissimo la già complicata questione dei trasporti.

La conformazione stessa dell'Italia costituisce una grave difficoltà: non importa; lavoreremo per superarla. Ci animerà il pensiero che a questa conformazione noi dobbiamo le risorse di quel perfezionamento del genio latino che è il genio italico, che voleva dire in passato, per chi non ci aveva capiti, e anche in parte per noi, raffinamento dell'arte in tutte le sue forme ma che oggi per tutti vuol dire anche forza civile e valore militare, espressione suprema di tutte le più elette qualità della nostra gente, della montagna, della campagna, e del mare! (*Approvazioni*).

Per poter stare con relativa tranquillità a questo posto bisognerebbe avere o grande abbondanza di mezzi sparsi dappertutto o grande facilità di trasporti. Dei mezzi parleremo più tardi; sono quelli che sono, ed è noto che non abbondano. Quanto ai trasporti si sa in quali condizioni si svolgono. Quelli per mare non possono approdare per ragioni di sicurezza alle coste adriatiche e joniche, e trovano tutte le difficoltà che

son ben note nella traversata del Tirreno; quelli per ferrovia sono resi difficili da scarsezze di materiale, dalle condizioni delle linee e dal fatto che sono addensati tutti verso una sola regione; gli automobili incontrano difficoltà per la provvista della benzina e i trasporti per mezzo di cavalli sono ostacolati dal fatto che anche i cavalli, come gli uomini, hanno purtroppo il vizio di mangiare (*Si ride*).

Gli approvvigionamenti, base dei consumi, sono stati giustamente uniti a questi, e su di essi devono essere sempre regolati rigidamente.

Approvvigionamento vuol dire sicurezza dell'avvenire, vuol dire resistenza del paese.

Quando ero in Africa - tutti voi sapete che chi è stato in Africa, e specialmente nelle colonie lontane, acquista la malattia di parlarne frequentemente - in mezzo ai somali, in mezzo a quella gente dalle pose e dalle forme artistiche, che hanno una filosofia tutta speciale derivante in parte dalla vita contemplativa, in parte dalle leggende che vengono dall'oriente - ogni tanto ero colpito da una frase che poteva sembrare strana; parlando di qualcuno, dicevano: *ha pancia buona, ha pancia cattiva*.

Questo non voleva dire che l'individuo dalla pancia buona si nutrisse meglio dell'altro; ma voleva dire che era persona su cui in ogni caso si poteva fare assegnamento. Forza, valore, resistenza, carattere, dipendono, secondo loro, dalla pancia. Noi a questa abbiamo sostituito il cuore: c'è meno filosofia e c'è più ipocrisia. (*Si ride - Approvazioni*).

Il valore che io do alla questione degli approvvigionamenti è dimostrato da un fatto. Dovendo provvedere all'ordinamento dell'ufficio e costituire una direzione generale degli approvvigionamenti, ho ritenuto mio dovere di reggerla per ora io stesso. E questo non per accentrare, perchè non sono un accentratore, ma per seguire tutto ciò che accade in questo campo giorno per giorno, non avendo in vista soltanto il presente, ma specialmente ciò che potrà accadere tra due o tre mesi, e guardando molto più in là verso il lontano avvenire. (*Bene!*)

Questo essenzialmente il mio compito: guardare all'avvenire, e non solo nel mio campo relativamente ristretto; poichè debbo anche preoccuparmi degli acquisti sui mercati lontani, dei trasporti marittimi, delle semine, degli uomini, e del danaro che occorre per tutto questo.

Quali risorse in fatto di cereali ha dato il nostro paese?

È stato detto qui tante volte che è inutile ripeterlo. La cifra è stata selezionata, anatomizzata, dimostrata in tutti i modi, ed è superfluo dire che siamo lontani da quello che è sufficiente.

L'estero dovrà aiutarci, ed io ho ferma fiducia che i nostri alleati lo faranno, perchè ci conoscono oramai, sentono il valore militare e morale dell'opera nostra; ci aiuteranno certamente nella più larga misura consentita dalle condizioni della produzione e dalla difficoltà del tonnello.

Tutto ciò che il paese può dare, noi dobbiamo raccogliarlo e dobbiamo poi distribuirlo. Il conservarlo nell'interno può sembrare ed è facile: basta il divieto di esportazione perchè tutto rimanga, ma anche questo non va inteso in senso troppo ristretto. È questione di un *do ut des*, che chi soprintende a questi servizi deve tenere presente, poichè si tratta di avere da altri paesi ciò che non abbiamo e non possiamo rifiutarci a doverosi compensi.

Il raccogliere le derrate rappresenta un'altra grave difficoltà. Le requisizioni sono oggi certamente necessarie; ma io mi domando: se, dovendo ricominciare e avendo l'esperienza che ormai abbiamo, sarebbe ancora questo il metodo adottato, e mi rispondo di no, sicuro che molti si associerebbero a questa mia risposta. In realtà si sono tagliate le correnti del commercio normali, sostituendovi delle situazioni artificiali, che ci creano delle difficoltà quotidiane. (*Approvazioni*).

Oggi è necessario mantenerle. Sarà questione di vedere in che misura ciò dovrà avvenire, se convenga mantenere certi fermi e certe barriere che sono state poste; sarà da studiare la questione della composizione e del funzionamento delle Commissioni, riconoscendo che alcune di esse sono ottime, ma associandomi anche a quanto ha detto ieri l'onorevole ministro della guerra, a cui chiedo solo di chiamarmi a collaborare con lui per sistemare questa importante questione.

Ed ho fiducia che con questo studio e con quello dei prezzi, che pure dovrà farsi di comune accordo, col limitare la facoltà di requisizione lasciata in questo momento a una quantità di persone e di enti svariatissimi e soprattutto con un regime di giusta libertà, si elimineranno molti degli inconvenienti che in questo momento derivano dalla requisizione.

Principale gravissimo inconveniente è il guastarsi di generi depositati in magazzino. (*Approvazioni*).

Qualunque deterioramento non evitato a tempo deve adesso considerarsi come un reato, bisogna fare tutto il possibile per impedirlo ed io a questo mi adopererò con la massima intensità. (*Approvazioni*).

Raccolte queste derrate, dobbiamo distribuirle. L'ideale sarebbe di poter costituire delle scorte. Ma, ve lo ha detto l'altro giorno l'onorevole Canepa, che ha provato quanto sia spinoso questo posto; chi non vorrebbe costituire queste scorte, le quali rappresenterebbero la sicurezza del servizio e la tranquillità dei nostri sonni? Ma per questo occorre, se non abbondanza, una certa larghezza di mezzi. È un ideale verso il quale bisogna mirare, sia pure ora per ora, giorno per giorno, anche con minime quantità pur di cercare di riuscire a fare qualche cosa.

Non essendovi queste scorte, si è dovuto venire al contingentamento, brutta parola che esprime una cosa necessaria ma non bella. Per farsi un'idea di quello che è il contingentamento, bisogna pensare ad una madre che abbia un pane da distribuire tra numerosi figli. Se fa delle porzioni tutte eguali, Dio ce ne liberi! Per quanto siano perfette, ognuno troverà che quelle dei vicini son più grosse. Se giustamente tiene conto delle condizioni di età, di robustezza, ecc. e a questa proporziona le varie porzioni è lo stesso: chi ha avuto meno e chi ha avuto di più, son d'accordo nel gridare che avrebbero dovuto avere ancora qualche altra cosa.

Questa è la condizione che fa il contingentamento al commissario dei consumi, il quale riceve lamentele da tutte le parti, in gran parte giustificate, perchè le porzioni sono piccole ma alle quali io, con tutta la migliore volontà, non ho sempre modo di rimediare perchè, rimediare ad una, in certi casi significherebbe fare il danno di un'altra.

Vi sono però delle eccezioni. Per quanto questo lavoro sia stato fatto con la massima cura, degli errori se ne sono commessi. Vi sono paesi, specialmente di quelli che vivono esclusivamente di cereali e non hanno altre risorse, che non possono essere pienamente soddisfatti di quello che loro è stato dato. Di questi mi occupo e per questi cercherò di fare tutto quello che potrò; e, in questo campo, c'è un'altra questione che preme, ed è quella del rifornimento dei co-

muni di montagna in tutta Italia. Bisogna dare a questi il modo di vivere durante l'inverno prima che le comunicazioni diventino difficili e in molti posti impossibili. (*Approvazioni*). Con questo rispondo implicitamente anche ad una interpellanza dell'onorevole Peano e di altri deputati.

Il contingentamento ha generato il razionamento il quale, alla sua volta, ha generato la tessera. Il razionamento è necessario. Quello che sia, o poco o molto, deve essere distribuito tra tutti. È questione di giustizia e questo sentimento di giustizia dobbiamo in tutti i modi far giungere fino alle popolazioni, se vogliamo che queste siano con noi. In questo campo specialmente occorre far opera subito e non la ritengo difficile. È questione soprattutto di organizzazione che, come mi risulta, manca ancora in molte località.

Quando questo servizio del razionamento sarà stato bene organizzato, cesseranno quelle lunghe code davanti alle porte dei forni e degli altri negozi di commestibili, che rappresentano un danno morale e possono presentare un pericolo per la quiete pubblica, specialmente man mano che si va verso l'inverno; quelle code di gente che non fa che mandare delle maledizioni al Commissariato dei consumi! (*ilarità*).

La tessera è la forma più perfetta del razionamento. Essa ha un'importanza morale ed è necessaria per alcuni generi. L'ha forse a mio parere meno pel pane che per il resto, specialmente nei grossi centri, che possono finire, in alcuni casi, per consumare di più. La tessera va data nei momenti in cui, di alcuni generi, vi è una certa abbondanza. Non bisogna dimenticare che essa è una cambiale che va pagata a scadenza e che chi va a riscuotere non è disposto ad attendere o a rinnovarla.

L'ordinanza del settembre dice però esplicitamente « qualunque sistema », purchè un sistema ci sia. Io faccio mie quelle parole: un sistema ci deve essere perchè si deve razionare; si tratta di trovarlo, e la cosa non è difficile come da molti si vuol ritenere.

La tessera nella sua forma più completa e perfetta rappresenterà un obiettivo da raggiungere. Si comincerà col razionare riso e pasta, ciò che è necessario di far subito per evidente necessità, e si passerà man mano al pane. E quando si sia raggiunto di mettere la tessera dappertutto senza inconvenienti, allora potremo dire di aver dato una grande prova di disciplina morale.

Quanto agli organi di cui si serve il Commissariato, i più importanti sono i Consorzi granari, dei quali si è parlato pure qui. Non esito a dire che ritengo necessario che siano modificati...

Voci. Aboliti!

ALFIERI, *sottosegretario di Stato, commissario generale ai consumi e agli approvvigionamenti*. Non arrivo, almeno per ora, fino a questo punto. Lo studio è per la modificazione. Hanno degli inconvenienti di vario genere, molti e gravi, che è inutile stare qui ad elencare. Quello che è certo è che rappresentano in questo momento una divisione di attribuzioni e di responsabilità, che non è nelle mie intenzioni. (*Bravo!*) Ho dato ai prefetti questa responsabilità piena ed intera, ed intendo che abbiano la piena disponibilità di ciò che occorre per farvi fronte. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Sorvolo sugli altri mezzi dei quali si serve il Commissariato.

Sono tra questi gli enti dei consumi, le cooperative, che io aiuterò, come aiuterò quegli esercenti che si mantengono nei limiti di un giusto ed onesto guadagno. Come pure appoggerò le istituzioni che mirino a dare il maggiore sviluppo possibile sia alle cucine che ai ristoranti popolari, mentre in altro campo, provvederò ad istituzioni per il servizio di ispezione e di vigilanza.

Al termine di questa arida, ma necessaria, esposizione viene naturale la domanda: come ci troviamo in realtà? Quale è la situazione? In massima lo avete dedotto da quello che ho detto.

Se avessi ritenuto l'opera assolutamente impossibile, nessuno avrebbe potuto indurmi a venire a questo posto.

Anche io, come l'onorevole Orlando, ho piena fede nelle risorse nostre, nell'aiuto che gli Alleati ci daranno, e soprattutto nelle magnifiche virtù del popolo italiano. Ma ho anche il dovere di non essere ottimista, per non creare a me stesso delle illusioni che potrei facilmente trasfondere negli altri. (*Approvazioni*).

Le difficoltà sono molte e gravi; avvenimenti imprevedibili possono accrescerle e possono rendere necessari gravi sacrifici. Se ciò accadrà noi li faremo, e le privazioni ci sembreranno sempre ben poca cosa se rivolgeremo il pensiero ai nostri soldati che fanno la vita delle trincee tra pericoli, disagi e difficoltà di ogni genere. (*Approvazioni*).

Queste privazioni noi abbiamo voluto

con un largo criterio di distribuzione: al quale dovrà corrispondere però quello di una bene intesa economia; risparmiare gli agricoltori, ritenendolo un piccolo e ben meritato compenso per quanto ad essi deve la patria in armi.

Occorre invece che le città, e specialmente le grandi città, vi si preparino fortemente e serenamente.

Certo anche in queste vi è chi soffre, e io dicendo questo, non penso nè a chi può spendere, nè agli operai che in questo momento sono largamente pagati: penso ai pensionati, ai piccoli possidenti, agli impiegati (*Approvazioni*), a tutta questa gente che fa la vita modesta della formica e che ha saputo ispirare ai propri figli tali sentimenti da darci gran parte di quegli ufficiali di complemento che giustamente sono stati qui glorificati nei giorni scorsi! (*Benissimo! — Bravo!*)

Ma la grande maggioranza, che pure sente profondamente la guerra, deve dimostrarlo anche di più nelle apparenze esterne, e specialmente nella severità dei consumi.

Sarà questa una dimostrazione di serietà che impressionerà favorevolmente gli stranieri ma sopra tutto (e ciò mi preme di più) i nostri soldati quando tornano dalla fronte (*Approvazioni*).

Qualche sacrificio in questo senso, anche se grave, sarà probabilmente utile per l'igiene fisica, certamente utile sotto il punto di vista dell'igiene morale.

Al detto antico *panem et circenses* ho sentito sostituire in questi giorni in questa aula l'altro più nobile *pane e sentimento*.

L'ideale del commissario dei consumi potrebbe essere che fosse tutto sentimento (*Si ride*), ma io non spingo le cose fino a questo punto; trovo però che c'è un margine molto largo per un pochino di pane di meno e molto sentimento di più.

Onorevoli deputati, ho finito. Messo a questo posto con una consegna grave e difficile, vi rimarrò finchè voi vorrete, da buon soldato, con la ferma volontà di osservarla e di farla osservare da tutti rigidamente; vi rimarrò con la fiducia di riuscire nel compito affidatomi (*Bravo!*); aiutatemi voi tutti col vostro consiglio prima, con una buona intesa propaganda presso le popolazioni poi (*Bravo!*). Mi aiuti la sicura fortuna d'Italia; mi ispiri la radiosa visione del glorioso avvenire della Patria! (*Vivissimi e prolungati applausi. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Viene ora la volta dell'onorevole Chimienti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando la sua ferma e sicura fede nei fini e nelle ragioni della guerra che Paese, Governo e Parlamento vollero nell'interesse dell'Italia e della civiltà del mondo; rinnovando la sua fiducia nella politica estera e militare; proclama la urgenza di una politica agraria meglio rispondente alle necessità imperiose della resistenza nazionale ».

L'onorevole Chimienti ha facoltà di parlare.

CHIMIANTI. Onorevoli colleghi! Consentitemi pochi minuti della vostra benevola attenzione più per dichiarare il mio voto che per svolgere il mio ordine del giorno il quale è già chiaro di per sé stesso.

Due questioni hanno principalmente tenuto desta l'attenzione della Camera; la questione della politica interna, e la questione della politica estera. In ordine alla politica interna, che a mio giudizio è principalmente economica e dei consumi, per quanto riguarda i consumi, dopo le dichiarazioni del generale Alfieri accolte dalla Camera con viva simpatia, credo di non aggiungere altro perchè queste dichiarazioni sono conformi al mio modo di vedere, che da tempo vado ripetendo, cioè di lasciare un maggior campo alle libere contrattazioni, specie per quei generi alimentari che non si sono potuti requisire.

In ordine alla politica interna dichiaro di essere favorevole alla politica dell'onorevole Orlando ed ho fiducia che egli per il suo temperamento e per la sua fibra morale troverà modo di mantenere il giusto mezzo nella conservazione della pace pubblica, tenendosi lontano da quelle esagerazioni, che generalmente in tempo di guerra, nell'animo dei governanti creano diffidenza e sospetto contro tutte le manifestazioni di cittadini e di partiti, che della guerra parlano, e che delle conseguenze della guerra si dolgono.

Per la politica estera il consenso del Parlamento e del Paese e la fiducia nell'opera dell'onorevole Sonnino sono presso i nostri alleati uno dei fenomeni più importanti della nostra storia.

Il Paese intuisce le difficoltà, attraverso cui è passata la politica estera in Italia, ricordando trenta e più anni della Triplice alleanza e il fatto di nuovi patti con Nazioni, che per trent'anni avevano avuto

alleanze e simpatie, contrastanti con le nostre.

Il paese conosce le tappe di questa politica estera dalle prime trattative con l'Austria del dicembre 1914 attraverso il trattato di Londra, il patto di Londra il convegno di San Giovanni di Maurienne e la conferenza di Londra, ma il paese non sa la coordinazione logica e necessaria di questi avvenimenti, nè il perchè ed il come del loro susseguirsi. Il paese sente bensì quanto queste tappe abbiano fatto camminare la nostra politica estera, ed intuisce che tutto ciò non poteva essere opera di un giorno e, meno che mai, del giorno della nostra entrata in guerra. Esso sente che la politica dell'onorevole Sonnino, fatta di fermezza e di prudenza, di dignità e di lealtà, ha creato all'Italia le condizioni necessarie per dar forza al nostro paese di far valere i suoi interessi nei futuri accordi per la pace.

Una politica estera, che non potendo tutto risolvere e tutto definire, non deve con rinunzie e con abbandoni permettere che altri risolvano o definiscano una politica estera che deve poggiare sulla lealtà verso gli alleati, senza sottintesi e senza riserve e di cui è pegno la salda resistenza interna del paese. Il paese sa che ogni atto dei partiti, o dei cittadini, dentro e fuori di qui, che possa gettare ombra sugli atteggiamenti della nostra politica estera, costituisce una minaccia alla nostra situazione diplomatica, il principio di una azione pericolosissima che può compromettere fatalmente una conquista preziosa acquisita al patrimonio nazionale, che è la nostra presente posizione diplomatica.

Ognuno dei due gruppi belligeranti, che in questo momento decisivo per la lotta, venga ad essere alleggerito del peso degli impegni e degli accordi presi per uno dei rispettivi compagni d'armi, verserà lacrime sulla sorte dell'alleato che si è fatto assente, ma sarà più libero di poter difendere gli interessi dei belligeranti che sono rimasti sulla breccia.

Il belligerante, che in questo momento per deficienza della sua politica generale, ha lasciato indebolire la sua resistenza interna e si genuflette o si arrende, avrà un posto tra i santi in Paradiso per aver affrettato la pace degli altri, ma sarà maledetto nei secoli per aver tradito il proprio paese.

Questa, o signori, è la realtà cruda ed aspra d'oggi.

La realtà di domani, quella degli accordi per la pace, quella di ciò che l'Italia potrà

fare in quel giorno, è una realtà che non si è fatta, ma che si fa sotto i nostri occhi, con lo sforzo magnifico delle nostre armi, con la resistenza interna.

La politica estera deve creare le condizioni necessarie per la nostra vittoria, le armi e la resistenza interna la condizione sufficiente.

Onorevoli colleghi, il Ministero nazionale presieduto dall'onorevole Boselli, al quale gli italiani dovranno conservare gratitudine imperitura ha appoggiato, ha fatto questa politica estera. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, io non intendo questi rumori, che sono in contrasto con gli applausi che tutti avete prodigato alle parole dei ministri.

Il discorso dell'onorevole Giardino era insieme il programma della politica militare, estera, interna ed economica e... (*Rumori*) la Camera l'ha approvato deliberando l'affissione del discorso.

Il Ministero nazionale ha sempre, vincendo dissensi e superando difficoltà di temperamento, nei rapporti con l'estero, dato prova di unità e di forza, se forse qualche volta questa unità e questa forza sono mancate all'interno. Per queste ragioni, e per una mia personale considerazione, perchè il mio voto parte da questo vecchio scoglio del centro sinistro, dove per tanti anni ho combattuto insieme all'onorevole Sonnino nella prospera e nell'avversa fortuna, dichiaro di votare la mia fiducia nel Ministero Boselli. (*Commenti*).

Mi assiste l'animo che da questo voto uscirà una situazione politica come quella da cui uscì la nostra guerra con lo spirito con cui il paese la volle, con la lealtà con la quale noi la combattiamo e la quale risponde agli impegni che abbiamo preso. Perchè solo per questa via noi possiamo assicurare al paese un beneficio adeguato ai sacrifici di vita e di danaro che la guerra ha portati. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). Vorrei rispondere nella maggiore misura che mi sia consentito dalla delicatezza degli argomenti alle varie osservazioni e domande che mi sono state rivolte dai diversi oratori durante la presente discussione. E per procedere con ordine comincerò da quei singoli temi sui quali mi è stata chiesta qualche spiegazione, procedendo poi alle questioni più

generali riflettenti la situazione internazionale.

L'onorevole Nitti mi ha diretto alcune domande riguardo all'istituzione dell'Alto Commissariato per gli acquisti negli Stati Uniti d'America. È chiara la necessità di coordinare l'azione dei vari servizi pubblici che debbono fornirsi largamente di merci negli Stati Uniti e che per la maggior parte mantengono laggiù agenti speciali che si occupano degli acquisti e dei contratti relativi.

Spesso Dicasteri diversi debbono fare acquisti importanti della stessa merce — e ogni concorrenza simile nelle presenti difficili condizioni generali dei mercati potrebbe riuscire di grave danno allo Stato.

Dopo il viaggio compiuto negli Stati Uniti dalla nostra Missione si sono verificati vari fatti nuovi. Per espresso desiderio del Governo di Washington le funzioni di reparto fra Stato e Stato dei totali degli acquisti di ciascuno degli Alleati e di tutti riuniti, la indicazione della priorità delle ordinazioni e la distribuzione del tonnellaggio complessivo via via disponibile, sono ora state deferite al Comitato Interalleati che deve costituirsi in una capitale europea, probabilmente Londra, al quale si è testè ottenuto che partecipasse un rappresentante americano.

Le funzioni di indicazione dei fornitori e di fissazione dei prezzi, sono devolute al Comitato americano sedente a Washington; mentre il collocamento delle ordinazioni e l'ulteriore sviluppo delle pratiche restano affidati alle singole delegazioni degli Alleati negli Stati Uniti. Vista inoltre, per quel che ci riguarda, la quantità limitata del tonnellaggio di cui possiamo valerci, oltrechè delle somme disponibili per i pagamenti all'estero, le precedenza nell'importazione a vantaggio dell'uno o dell'altro Ministero, vengono determinate dal Comitato speciale dei ministri sedente in Roma sotto la presidenza del ministro del tesoro. A questo Comitato compete di regolare così l'ordine degli acquisti come quello degli effettivi trasporti delle merci in prò dell'uno o dell'altro servizio in relazione ai mezzi finanziari di cui il tesoro possa via via disporre per i pagamenti diretti o indiretti in dollari.

Una gran parte così degli uffici di coordinazione e di reparto, che al tempo della nostra Missione agli Stati Uniti si consideravano come da attribuirsi al cosiddetto Alto Commissariato, sono oggi deferiti ad

altri organismi di concentrazione sedenti in America ed in Europa.

In questa condizione di cose è evidente che il lato tecnico delle funzioni degli Alti Commissari in America è grandemente diminuito mentre ne rimane integra l'importante funzione politica. E quest'ultima non potrebbe essere più efficacemente adempiuto da nessun altro che dall'ambasciatore, il quale per la sua posizione e pel suo mandato rappresenta appunto presso il Governo locale la somma degli interessi politici del nostro Paese.

Ma vi è anche un'altra considerazione che mi limito ad accennare e che per quanto d'ordine accessorio può avere effetti non trascurabili, ed è l'opportunità di evitare possibili e dannosi dualismi che la indeterminatezza delle funzioni solitamente ingenera anche tra persone animate dalla migliore buona volontà.

Io sono convinto che le provvidenze adottate dal Regio Governo nella importante e difficile materia, affidando le funzioni dell'Alto Commissariato al Regio ambasciatore in Washington, rispondano pienamente alle nostre esigenze.

L'onorevole Labriola ed altri hanno mosso rimprovero al Governo di non avere concessi i passaporti a coloro che intendevano partecipare di persona al Congresso internazionale socialista di Stoccolma, e alla Conferenza pure internazionale delle Confederazioni sindacali tenuta ai primi di ottobre a Berna. E quanto si dice per queste due riunioni valga in massima parte egualmente pel cosiddetto Congresso internazionale per la pace stabile convocato a Berna pel 15 ottobre e che è stato poi rimandato al 12 novembre prossimo.

Sono varie forme ed occasioni in cui l'uno o l'altro partito pacifista cerca di mettersi d'accordo con gli elementi affini nemici per imporre i suoi particolari modi di vedere al Governo. E con questa non piccola differenza: che quegli stessi partiti nei paesi a noi nemici sono in perfetta intesa coi loro Governi e si prestano a fare il loro giuoco (*Interruzione del deputato De Giovanni*) mentre nel Paese nostro e, benchè in molto minore misura, anche nei Paesi alleati, essi cercano di fare la loro politica speciale partigiana contro e a dispetto dei rispettivi Governi costituiti per volontà della rappresentanza legale della nazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni*).

Noi non possiamo permettere ciò, senza tradire la causa degli Alleati, e compromettere i supremi scopi per cui il nostro paese è entrato in guerra. L'intera nazione nella sua collettività, rappresentata dal Parlamento e dal Governo che ne riscuote la fiducia, e finchè ne riscuote la fiducia, ha approvata la guerra e la sostiene animosamente senza distinzione di classi e di partito; (*Approvazioni*) — l'intera nazione nella sua collettività rappresentata dal Governo con l'appoggio del Parlamento dovrà fare la pace. — Ogni azione distinta di partito in collusione con elementi nemici deve essere esclusa. (*Vivi applausi*).

BELTRAMI. I popoli si opporranno ai Governi! (*Vivissimi rumori*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. E passo senz'altro a discorrere della situazione generale.

Dopo le ultime comunicazioni che ebbi l'onore di fare al Parlamento, hanno dichiarata la guerra alla Germania e all'Austria-Ungheria la Cina e il Siam e alla sola Germania la Liberia, e hanno rotto le relazioni con la Germania la Repubblica di Haiti, Costarica, Perù e Uruguay. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Nelle conferenze che ebbero luogo a Parigi ed a Londra in luglio ed agosto scorso i Governi alleati ebbero nuova occasione di utile scambio di vedute e di solenne riaffermazione nei comuni intenti.

La dichiarazione formulata dalla Conferenza di Parigi constata l'irremovibile risoluzione degli Alleati di non deporre le armi prima di avere raggiunto lo scopo essenziale di rendere impossibile il ripetersi di una ultronea aggressione quale fu quella di cui gli Imperi centrali portano la responsabilità per aver iniziata la presente guerra.

Venne pure stabilito che la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia ponessero fine simultaneamente ed in breve termine alle occupazioni militari che esse furono obbligate di fare nel territorio dell'antica Grecia, della Tessaglia e dell'Epiro.

Speciali accordi vennero stipulati per l'occupazione militare provvisoria da parte dell'Italia del territorio traversato dalla strada Santi Quaranta-Monastir laddove essa oltrepassa a Mezzogiorno la frontiera albanese determinata dalla Conferenza di Londra del 1913. Inoltre fu stabilito che Francia, Gran Bretagna e Italia manterranno durante la guerra una base navale

e militare nell'isola di Corfù, essendo inteso che l'isola intera resterà sotto la sovranità della Grecia.

Nella successiva conferenza di Londra gli alleati si accordarono su altre importanti questioni relative specialmente alla condotta delle ostilità, sempre più cementando l'unione loro sincera, leale ed inercrollabile.

È naturale che la Russia, stretta da un lato dalle necessità della guerra, e dall'altro dai vasti problemi dei suoi nuovi ordinamenti, attraversi tuttora un periodo di gravi difficoltà interne. (*Commenti*). Ma vi è luogo di bene sperare che nel popolo russo si raffermi sempre maggiormente la convinzione che la tutela e la salvezza della libertà conquistata non può disgiungersi dalla difesa contro il nemico esterno.

Questa necessità è quella che traccia sicura la via alla nuova democrazia russa: ed è la via dell'onore e della sua gloriosa affermazione nel mondo. (*Approvazioni*).

Il Governo russo per bocca del ministro degli affari esteri nella recente occasione del centenario di Kosciusko ha pubblicamente riconosciuto il diritto della nazione Polacca all'unità, alla indipendenza e alla libertà; ed a questo riconoscimento danno piena e cordiale adesione gli alleati. (*Approvazioni*).

Sotto il governo di Venizelos, la Grecia ha chiarita la sua posizione nella guerra, (*Commenti*), eliminando quegli equivoci che durante gli ultimi tempi del regno di Costantino avevano prodotto non poca incertezza nella situazione internazionale di quel Paese. L'esercito e la marina di Grecia, con l'ausilio della Francia e dell'Inghilterra, sono in via di riorganizzazione per unirsi quanto prima agli Alleati nella lotta contro i comuni nemici. (*Commenti*).

Il recente scambio di visite fra il Presidente della Repubblica Francese e il Re d'Italia ha dato luogo di constatare e riaffermare la perfetta armonia e la completa fiducia che presiedono alle relazioni delle due Nazioni sorelle ed alleate. (*Vivi applausi*). Una collaborazione sincera, fondata sullo scrupoloso rispetto dei rispettivi interessi nel mondo, costituisce una vitale utilità tanto per l'Italia quanto per la Francia. Le due nazioni legate da vincoli tradizionali ora vieppiù cementati dalla fratellanza delle armi, procederanno sicure nelle vie del progresso e verso le gloriose finalità che a loro addita il genio imperituro della razza latina. (*Approvazioni*).

La visita del nostro Sovrano a Sua Maestà il Re dei Belgi attesta inoltre tutta la viva e sentita partecipazione degli italiani alla sventura di quel popolo eroico. (*Vivissimi e prolungati applausi — Grida di: Viva il Belgio!*)

Nello scorso agosto il Pontefice (*Segni di attenzione*) diramò agli Stati belligeranti una Nota in cui con l'alta autorità della sua spirituale missione riafferma solennemente i benefici della pace ed annuncia le provvidenze d'ordine generale da adottarsi dopo la guerra dal consorzio delle nazioni, allo scopo di prevenire una ripetizione di questo immane conflitto.

Su questo terreno più generale non possiamo che acconsentire con l'autorevole parola del Papa. Ma quando si scenda ad esaminare la nota del Pontefice nella indicazione pratica delle condizioni di pace, vi ravvisiamo quella medesima indeterminatezza che caratterizza le comunicazioni da parte nemica, e che rende impossibile o inutile qualsiasi conseguente scambio di vedute.

Gli ultimi discorsi del cancelliere e del ministro germanico degli esteri e del ministro degli esteri d'Austria-Ungheria dovrebbero pur far cadere le illusioni di ognuno. (*Approvazioni*). Nessun terreno pratico di discussione viene offerto sia dalla Nota del Papa sia in quei discorsi, per quanto riguarda le contingenti condizioni della futura pace. (*Approvazioni*).

Occorre tener presente che ben altra importanza avrebbe l'inizio reale di trattative tra le parti contendenti di quella che possa avere la semplice enunciazione unilaterale di desiderate condizioni di pace che metta innanzi l'una o l'altra di esse. Non basta per iniziare utilmente negoziati che l'uno o l'altro belligerante esprima le sue aspirazioni di guerra, ossia le condizioni alle quali vorrebbe che la pace si facesse.

I Governi alleati non si sono mai rifiutati, anzi si sono sempre dichiarati disposti, come è di loro dovere, a prendere in esame e a discutere tra loro qualunque proposta di pace che venga seriamente messa innanzi dagli avversari.

Ma ciò non significa affatto la possibilità e la convenienza di entrare in negoziati su tali proposte, quando esse non presentano i caratteri voluti di serietà, oppure siano tali, per la troppa divergenza dagli scopi fondamentali ed essenziali per cui viene proseguita la guerra dagli Alleati stessi, da non offrire alcuna più lontana

probabilità che le trattative in contraddittorio è in comune con gli avversari possano condurre ad alcuna pratica soluzione (*Approvazioni*), all'infuori di ogni successivo radicale mutamento nelle vicende della guerra combattuta.

L'entrare in negoziati tra i belligeranti sia direttamente sia per interposta persona non potrebbe condurre altrimenti ad alcun utile risultato; e se invece a ciò mirano soprattutto gli Imperi Centrali, cioè al fatto in sè stesso dell'iniziamento di trattative senza che essi si siano impegnati o compromessi per alcun preciso schema di condizioni atto a servire di base alle trattative stesse, è soltanto perchè essi speculano sui risultati di s fibramento e di rilasciamento (*Benissimo*), che la notizia dell'avviamento delle trattative produrrebbe nell'animo delle nostre popolazioni col creare la falsa illusione di una ormai prossima fine delle ostilità. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Una volta che gli Imperi Centrali fossero giunti al fatto delle trattative, anche mediante vaghe e non ufficiali nè scritte dichiarazioni al terzo intermediario relative a supposte concessioni che sarebbero disposti a fare sia alla Francia, sia all'Italia, essi Imperi confidano di conseguire senz'altro due risultati: 1° creare dissidii tra gli Alleati (*Benissimo!*) col far dipendere le maggiori concessioni prospettate a favore dell'una Potenza dalla decurtazione delle aspirazioni dell'altra (*Approvazioni*) o addirittura dall'ottenimento per parte degli Imperi stessi di positivi compensi a carico di un terzo alleato (*Vive approvazioni*); 2° suscitare vane illusioni nelle popolazioni assetate di pace, in modo che i Governi alleati e democratici si trovino susseguentemente costretti ad accettare anche le più dure condizioni per la difficoltà di riportare lo spirito pubblico nei rispettivi loro paesi al diapason occorrente per una vigorosa ripresa delle ostilità. (*Vivissimi prolungati applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

Ciò a cui non pongono abbastanza mente tutti coloro che, spinti dal solo sentimento umanitario, e non da considerazioni interessate o dal semplice desiderio di servirsi del grido di pace come di un'arma di guerra (*Benissimo!*), vorrebbero adoperarsi nel miglior modo per la più sollecita cessazione delle ostilità, è che ogni pubblica iniziativa di mediazione pacifica, se presentata in un momento inopportuno, è atta ad ostacolare anzichè a promuovere il riavvicinamento tra i belligeranti nonchè la conclu-

sione di un qualsiasi accordo tra di essi. (*Vivi applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Qualunque intromissione intempestiva o prematura tende a spingere le parti contendenti ad una più rigida affermazione se non all'amplificazione dei loro già dichiarati scopi di guerra, rendendo così più difficile ogni principio di transazione o di componimento.

Nella Nota del Papa si accenna distintamente alle questioni: 1° del disarmo generale, e dell'arbitrato obbligatorio tra le nazioni; 2° della libertà dei mari; 3° della esclusione delle riparazioni materiali e indennità di guerra, salvo eccezioni particolari; 4° della evacuazione dei territori nemici occupati; 5° dell'esame, con spirito di conciliazione e possibilmente con riguardo alle aspirazioni delle popolazioni, delle speciali questioni territoriali dibattute tra potenza e potenza.

Le due questioni del disarmo e dell'arbitrato sono strettamente connesse tra loro perchè sarebbe tanto più agevole ottenere il consenso generale al disarmo quanto meglio venisse assicurata la difesa di ciascuno dagli altrui soprusi e dalle sorprese.

Pel disarmo come pure per l'arbitrato esiste già il consenso teorico di tutte le Potenze belligeranti, le quali si sono già dichiarate al riguardo nelle loro risposte al primo messaggio del Presidente Wilson. Il difficile sta nel trovare l'ordinamento pratico che traduca in atto tali desiderati, per poter effettivamente far subentrare, come invoca il Papa, la forza morale del diritto alla forza materiale delle armi.

Voci all'estrema sinistra. L'abolizione dell'esercito permanente! (Vivi rumori).

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Il cardinale Gasparri, prima ancora dell'onorevole Ferri (*Vivissima ilarità — Vivi applausi — Commenti*) nella sua nota al Governo inglese del 28 settembre, propone l'abolizione generale della coscrizione obbligatoria. Non voglio ora discutere partitamente tale proposta, ma essa non mi sembra nè oggi nè domani di facile attuabilità, tanto più che il solo servizio volontario, per gli Stati la cui difesa è soprattutto affidata agli eserciti di terra, significa, in tempi di pace, servizio di sole milizie mercenarie, il che presenta pure i suoi pericoli nei riguardi interni. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma qualunque sia il mezzo pratico che si voglia escogitare pel raggiungimento dei due primi postulati della Nota papale, re-

sta pur certo che esso non può non prendere per base la rigorosa osservanza della fede internazionale e della parola impegnata; il che converrà ricordare quando scenderemo a discorrere partitamente della questione belga, compresa nei numeri 3 e 4 delle proposte papali.

Quanto alla libertà o comunanza dei mari, in tempo di pace nessuno la contesta; in tempo di guerra il difficile è di farla valere. (*Benissimo!*)

Gli Imperi Centrali dichiarano in teoria di accettarla; ma la loro risposta pratica l'avete avuta nel metodo ripetutamente e impunemente raccomandato al proprio Governo, come fosse la cosa più naturale del mondo, dall'inviato germanico a Buenos Aires, mentre stava impegnando la parola del Governo stesso al pieno rispetto della incolumità delle navi argentine: il consiglio cioè di « affondarle senza lasciare traccia ». (*Vivi applausi — Commenti*).

Condonazione reciproca dei danni e delle indennità di guerra, salvo qualche eccezione per ragioni particolari: queste eccezioni, ha spiegato il cardinale Segretario di Stato in alcune sue interviste, comprendono il caso del Belgio. Permettetemi qui di osservare che la questione del Belgio meritava di essere trattata da sè, separatamente ed esplicitamente nella Nota papale (*Benissimo!*), e non compresa qui tacitamente tra le possibili eccezioni alla regola del condono delle indennità e poi soltanto menzionata come uno tra tanti esempi nella questione delle evacuazioni dei territori occupati. (*Vive approvazioni*).

Ma anche facendo astrazione per ora dalla questione del Belgio, parmi evidente che quando s'invoca l'impero della forza morale del diritto è necessità distinguere la questione delle indennità cosiddette di guerra, e dei danni inevitabilmente conseguenti alla guerra stessa, da quella delle riparazioni per i danni arrecati da un belligerante volontariamente contro tutte le regole e le convenzioni del diritto delle genti e delle Convenzioni dell'Aja, con le devastazioni arbitrarie, col maltrattamento e l'asservimento degli abitanti. Tra i danni delle due specie non si deve poter invocare alcun principio di mutuo condono. (*Vive approvazioni*).

Restituzione reciproca dei territori attualmente occupati — Qui la Nota papale cita, in forma soltanto di esempio della regola generale nella sua applicazione alla Germania, la evacuazione totale del Belgio

« con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica, di fronte a qualsiasi Potenza », frase che sa alquanto di ispirazione germanica, quasi ch'è volesse mirare a scusare o attenuare la criminosità della invasione perpetrata all'inizio della guerra. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Che ne dice Meda? (*Commenti — Rumori*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri.* L'invasione del Belgio per parte della Germania, violatrice della neutralità che essa stessa aveva garantita, ha fatto retrocedere di secoli tutto il diritto delle genti, (*Benissimo!*) togliendo ogni valore di garanzia alla parola impegnata (*Benissimo!*) e rendendo così assolutamente vani tutti i provvedimenti finora escogitati per la conservazione della pace mediante la semplice accettazione comune e volontaria di istituti di conciliazione o di arbitrato tra le Nazioni. (*Applausi*). Si torna all'era selvaggia e preistorica dell'umanità. (*Approvazioni*). Non vi è più garanzia che valga all'infuori del pegno, del possesso cioè materiale degli elementi sicuri di difesa contro la violenza. Il *gius* bellico non ha più nessun'altra sanzione che l'esercizio della pura rappresaglia. « Not hat kein Gebot » proclamava Bethmann-Hollweg dinanzi al Reichstag: — la fede data dunque non ha valore di fronte al vantaggio del momento; — necessità non ha legge, e per necessità valga il comodo proprio e la soddisfazione delle proprie cupidigie. (*Vivissimi applausi*).

L'equiparare la questione belga e i suoi ripari a quella di qualunque altra offesa o danno di guerra legittimamente e lealmente condotta è un sanzionare solennemente questo nuovo diritto di violenza e di sopruso. (*Approvazioni*).

In tutta la guerra il Belgio ci si presenta, e quindi dovrà considerarsi anche in occasione del trattato di pace, in una situazione speciale, diversa da quella degli altri Stati e territori, e meritevole quindi di una trattazione e di un trattamento speciale. (*Approvazioni*).

Nel caso del Belgio non si tratta di territori occupati in conseguenza delle varie e fatali vicende di una guerra lealmente combattuta secondo le regole fondamentali del *gius* bellico universalmente riconosciute dalle stesse popolazioni più selvaggie. Non si tratta di danni risultanti dalle varie sorti delle armi lealmente maneggiate. Nel caso del Belgio vi è stata un'aperta, specifica,

flagrante, scandalosa violazione di ogni legge di guerra e di pace, di ogni più elementare e fondamentale principio non che del diritto internazionale ma della stessa buona fede tra gli uomini, del rispetto alla parola solennemente e liberamente data. (*Vivissimi applausi*).

Onde il mettere semplicemente a pari la questione del Belgio con la restituzione o lo scambio degli altri territori occupati dall'uno o dall'altro belligerante durante le ostilità, è un alterare la verità dei fatti, è un confondere insieme situazioni diverse, è uno sminuire ingiustamente le sacre ragioni di diritto e di moralità pubblica che militano a favore del Belgio, indipendentemente e al di sopra di ogni altro aggiustamento o accordo. Si verrebbe così in realtà a proclamare pel futuro con un solenne precedente storico, la piena giustificazione di qualunque violenta o fraudolenta occupazione di un territorio neutro, anche se preventivamente garentito dallo stesso invasore, quando una siffatta occupazione gli possa riuscire vantaggiosa come pegno per la rivendicazione al terminare della guerra di altri territori propri di cui si sia impadronito il nemico. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Lasciando il Belgio e tornando alla proposta generica della restituzione reciproca dei territori attualmente occupati, osservo che non si fa nella Nota papale alcun cenno di riserva di restituzione per quei territori su cui vertono specialmente le questioni tra Potenza e Potenza per le quali il Papa esprime la speranza che si vogliano esaminare « con spirito conciliante, tenendo conto nella misura del giusto e del possibile delle aspirazioni dei popoli ».

E l'invito così formulato costituisce indubbiamente la parte più importante e originale, il punto più luminoso della Nota papale, per quanto esso non fornisca alcuna base possibile e pratica all'iniziamento di qualsiasi trattativa. A ogni modo a questo invito di prendere in qualche considerazione le aspirazioni dei popoli, hanno risposto tosto in modo categorico gl'Imperi centrali, ossia lo Czernin nel suo discorso del 3 di questo mese a Budapest, e il Kühlmann il 9 corrente davanti al Reichstag; e la risposta, così per i territori reclamati come italiani dall'Italia, come nei riguardi dell'Alsazia-Lorena per la Francia, si compendia nelle semplici parole: « No, mai ». (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Riassumo: tutti vogliamo la pace, ed una pace che non sia soltanto una tregua. Siamo disposti, procedendo sempre di piena intesa coi nostri alleati, ad esaminare ogni seria proposta di pace e di accordi che ci venga da qualunque parte, mettendo, per quanto ci riguarda, completamente da canto ogni spirito così di vendetta o di rancore come di conquista o di imperialistica prepotenza. (*Approvazioni*). Ma vi sono alcuni punti essenziali sui quali non ci è dato di transigere. (*Segni di vivissima attenzione*). Non possiamo far getto dei fini supremi per cui siamo entrati in guerra e per cui già tanti sacrifici abbiamo richiesti dalla Nazione, fini di liberazione dei nostri fratelli e di sicurezza della nostra indipendenza. (*Vivissime approvazioni*).

Tra i nostri fini di guerra non ci sono gli smembramenti di Stati nemici, nè i cambiamenti degli altrui ordinamenti interni. (*Approvazioni — Commenti*).

Le garanzie della pace debbono in primo luogo trovarsi nelle condizioni stesse della pace, in quanto conformi all'equità, rispettose nella misura del possibile delle aspirazioni delle popolazioni, non contrarie ad un equo riconoscimento delle condizioni fondamentali di vita libera e indipendente di ogni Stato, non miranti a facili aggressioni contro terzi e quindi intollerabili per la sicurezza altrui, ma assicuranti la difesa normale della indipendenza di ciascuno Stato.

Le garanzie della pace che si possano organizzare con una lega delle nazioni e con la costituzione di arbitrati obbligatori saranno un di più che si aggiunge allo stato di possibile durata normale di una pace equa e ragionevole in quanto provvedono ad evitare i pericoli derivanti dalle ambizioni, dalle cupidigie, dalle torbide passioni e dalle ingiustificate prepotenze e capricci soverchiatori degli uni e degli altri; ma la pace da conservarsi deve essere tale da meritare di essere conservata. (*Approvazioni*), perchè conforme ai dettami generali della giustizia, della libertà e del rispetto della dignità umana. (*Vive approvazioni*).

Nella Nota papale non troviamo alcuna adeguata indicazione delle condizioni fondamentali della invocata pace equa e giusta. L'appellarsi allo spirito di conciliazione tra le parti non dà nessuna base ad un negoziato e nemmeno suggerisce elementi di una eventuale transazione; nè tampoco vi supplisce il dire che il vantaggio della riacquistata pace compenserà chiunque anche

delle ragioni sue misconosciute e dei torti non riparati, o l'insistere sulle garanzie di successiva durata di una pace che riuscisse monca ed ingiusta.

Tanto il disarmo, come l'arbitrato obbligatorio, come la libertà e la comunanza dei mari riguardano il dopo guerra e il suo perdurare anzichè i termini in cui la pace possa essere concordata e fissata.

Le Nazioni alleate sono scese in campo per l'alto scopo ideale della difesa e reintegrazione della giustizia internazionale violata, del diritto dei popoli barbaramente conculcato. Ma esse perseguono eziandio scopi loro particolari, i quali lungi dall'essere ispirati a concetti di imperialismo, come tendenziosamente viene insinuato, rispondono appunto alla equanime, legittima applicazione dei principi generali della giustizia internazionale, del diritto e della libertà dei popoli.

La Francia, vittima, insieme con la Russia, di quella aggressione del 1914 che ha pochi riscontri nelle storie del mondo, persegue la restituzione delle provincie che violentemente le furono strappate nel 1871. E l'Italia combatte per l'integrazione dei suoi confini naturali, per la liberazione dei fratelli oppressi dallo straniero e per assicurarsi nell'Adriatico le condizioni necessarie alla sua esistenza e alla sua legittima sicurezza. La questione adriatica forma per l'Italia una delle finalità essenziali della guerra e, come fu già detto in quest'aula per bocca del Governo, essa, per noi e i nostri Alleati, è fuori discussione. (*Vive approvazioni*). Nulla vi è di imperialistico nelle nostre rivendicazioni.

Non starò a dilungarmi sulla intollerabile nostra situazione in conseguenza dell'artificioso assetto adriatico prima della guerra. La diversa conformazione delle coste di quel mare produce praticamente le gravi conseguenze di natura strategica che furono e sono sperimentate di fatto nella presente guerra. Dal punto di vista etnico è abbastanza noto oramai che le nostre rivendicazioni sono ispirate a concetti essenzialmente concilianti e pienamente rispettosi delle esigenze politiche ed economiche dei popoli slavi. Ed è naturale che sia così, trattandosi di territori a popolazione mista, nonostante l'alto valore economico, storico e politico dei centri di pura italianità della sponda opposta. Il nostro programma è pertanto ispirato alla necessità di sacrifici e concessioni reciproche, e mira all'instauramento di una condizione di cose che

permetta in avvenire la più fiduciosa, la più cordiale ed amichevole collaborazione e convivenza della nostra razza con quella slava nostra limitrofa. (*Vive approvazioni*).

Quanto al vicino Oriente, l'Italia che per la stessa sua situazione geografica non può in alcun modo disinteressarsi delle condizioni del Mediterraneo così per ragioni politiche di libertà e di indipendenza, come per la tutela dei suoi interessi nel campo economico ed emigratorio, non ha, come già dissi altra volta alla Camera, aspirazioni assolute, ma soltanto di equilibrio e di proporzionalità in dipendenza dell'assetto generale che risulti dalla guerra. La funzione mediterranea dell'Italia è funzione di equilibrio e, come per lo passato, costituisce una preziosa garanzia della futura pace di Europa. (*Approvazioni*).

Ho finito.

Meditate, onorevoli colleghi, nel fermare le vostre risoluzioni, sulla suprema gravità dell'ora.

Qui non si tratta di esaltare l'uno o di deprimere l'altro uomo politico - non si tratta di quistioni di parte - e nemmeno di accelerare più o meno qualche speciale riforma, questo o quel particolare di legislazione interna - si tratta delle sorti future della patria intera; ed ogni errore può riuscire irreparabile.

Ogni più caldo fautore della pace deve far voti perchè non si turbi menomamente l'ordine pubblico sotto qualsiasi pretesto o forma, rendendosi pieno conto quanto ciò ostacolerebbe e ritarderebbe la pace col rigalvanizzare l'ormai depresso spirito guerresco degli Imperi autocratici, accrescendone le speranze e le illusioni di prossimo svigorimento nel campo nostro e le conseguenti loro esigenze e intransigenze. Ogni moto inconsulto, ogni turbamento dell'ordine pubblico non solo opera oggi nel senso di ritardare la pace, col rinfrancare il nemico, ma tende pure a rovinare la pace futura (*Approvazioni*): sabotare oggi la guerra vuol dire anche sabotare la pace (*Vivi applausi*), vuol dire rovinare il Paese cercando di costringerlo ad una pace vergognosa e disastrosa. (*Vive approvazioni*).

Il reclamare poi la pace immediata o la pace a qualunque costo...

Voce all'estrema sinistra. E chi vuole questo?...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri.* ...equivale all'invocare la peggiore delle paci, una pace non solo di disonore e di obbrobrio di fronte agli Alleati,

ma anche di completa rovina della patria, prolungando ogni maggiore danno e sofferenza popolare anche pel dopo guerra.

Il paese ha messo tutta la forza della sua anima fiera e gentile in questa guerra come guerra di liberazione e di affermazione dei propri sacrosanti diritti di sicurezza e di indipendenza.

Il segreto della vittoria è uno solo - una sola è la via che vi possa condurre: perseverare e resistere - e non solo al fronte ove si combatte con le armi, chè a questo ci pensano i nostri soldati di terra e di mare, ma anche nell'interno del paese, domando le proprie insofferenze, limitando i propri bisogni e i consumi d'ogni specie, frenando con tenace volere le passioni, le ambizioni, le impazienze, superando perfino i patimenti e le ambascie « con l'animo che vince ogni battaglia ». (*Approvazioni*).

Al Governo spetta il supremo dovere di nulla tralasciare nel prevedere e provvedere perchè il paese possa durare nella lotta con la minore sofferenza possibile; a voi quello di sorreggere, consigliare, guidare in questo arduo compito quel Governo a cui accordiate la vostra fiducia, chè senza una tale fiducia piena ed intera, senza il vostro appoggio, ogni suo sforzo sarebbe vano.

Mai come oggi si può affermare con sicurezza che vincerà sui nemici chi saprà meglio vincere sè stesso. (*Vivissimi generali prolungati applausi che si rinnovano a più riprese — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro — Rumori all'estrema sinistra — Commenti animati e prolungati — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

(*La seduta, sospesa alle 16.40, è ripresa alle 16.45*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Turati, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo:

a rispettare l'azione e la sovranità dei liberi comuni, le cui rappresentanze, quali che siano le loro opinioni sul problema ideale della guerra, compiono altissima opera di presidio alle popolazioni nelle difficoltà eccezionali del momento, e a porre in atto senza indugi le provvidenze amministrative e finanziarie da esse invocate, indispensabili a mantener salda, in attesa della pace auspicata, la resistenza interna del Paese, che da insensate rappresaglie go-

vernative viene sordamente e irreparabilmente minata;

a impedire che la mobilitazione industriale, in rapporto ai lavoratori anche se soldati, diventi strumento di selezione reazionaria e di persecuzione poliziesca di classe ».

L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

TURATI. Onorevoli colleghi! L'onorevole Presidente della Camera, obbedendo al rito consueto, ha fatto leggere dai segretari l'ordine del giorno che io avevo presentato.

Annuncio subito alla Camera, per sua consolazione, che io rinuncerò a svolgere in quest'ora quell'ordine del giorno. Non perchè i due argomenti in esso prospettati mi sembrino di minore importanza: sono convinto che l'azione politica del Governo di fronte alle Amministrazioni comunali non meriti di essere approvata; sono convinto che l'aver negata autonomia di moti ai nostri comuni in questo periodo, e specialmente ai comuni popolari e socialisti, abbia privato realmente il Paese, la nazione, di grandi presidi anche per la resistenza interna, perchè - come ebbi occasione l'altro giorno di accennare svolgendo un'interrogazione su quello che fu il fatto saliente della politica dell'onorevole Orlando in questa materia, lo scioglimento del comune di Monza, e mettendo il fatto in relazione con le contraddizioni e con le deficienze del Gabinetto che vorrebbero trovare il loro solvente in questa crisi - le Amministrazioni socialiste, contro ciò che si crede e ciò che si dice, appunto perchè avverse alla guerra per ragioni di difesa delle classi popolari, volenti o nolenti avrebbero difeso meglio di chiunque altro le classi stesse anche durante la guerra e in vista del dopo-guerra, e con ciò avrebbero recato un grande aiuto alla concordia civile, non alla concordia del silenzio obbligatorio, non alla concordia simulata, ma alla concordia reale degli animi e dei fatti.

E anche sono convinto, onorevole Dalloio, che la mobilitazione industriale, che era l'altro argomento dell'ordine del giorno che ho presentato, abbia tradito e tradisca, nei rapporti cogli operai, quei criteri di larghezza e di ragione ai quali tante volte si ispirarono le sue dichiarazioni.

La costrizione necessaria, che doveva avere per contrappeso, per compenso, le libere rappresentanze degli operai della mo-

abilitazione nei Comitati regionali e centrale, diventò invece tirannia e costrizione politica. I Comitati non funzionano o funzionano male, ella lo sa, onorevole ministro, a traverso lungaggini infinite, con denegazioni vere di giustizia.

Avete abolito perfino l'esecutività provvisoria delle ordinanze di primo grado, che era pure un modo di dare soddisfazione senza troppo indugio alle legittime richieste degli operai dei vostri stabilimenti; e, mentre avevate dichiarato sempre che non guardavate in faccia a partiti, che domandavate all'organizzazione industriale soltanto l'interesse dell'industria, in realtà avete fatto dei vostri organismi uno strumento di persecuzione civile e di selezione politica e di classe.

Avevate promesso di rispettare le riunioni di carattere economico degli operai, e queste riunioni e le stesse commissioni interne degli opifici sono fatte oggetto di rappresaglie d'ogni genere. Avevate promesso di unificare nelle mani del Ministero delle armi e munizioni tutta la disciplina del lavoro mobilitato, e avete eluso lo spirito e gli effetti di tale unificazione distinguendo tra la disciplina tecnica e quella politica. Il ritiro degli esonerati inflitto senza contraddittorio, senza difesa possibile, è divenuto un mezzo di intimidazione cieca. A Vado Ligure, molto tempo dopo, un breve sciopero, giustificato dai più seri motivi, quando il lavoro era da gran tempo ripreso e tutto era in calma, avete piantato le mitragliatrici contro lo Stabilimento Westinghouse, avete imperversato cogli arresti e coi rinvii al fronte dei lavoratori abili e tranquilli. A Torino, dopo i moti famosi, fate di peggio, proseguendo l'inquisizione poliziesca non contro coloro che hanno preso parte ai moti di Torino, ma unicamente contro i socialisti, contro gli organizzati, contro gli uomini che lo spirito di classe e gli interessi degli industriali, oggi e dopo la guerra, temono come possibili elementi di rivendicazione operaia.

Tutto questo non dovrà essere messo a dormire, e ne parleremo più a lungo al nuovo Governo, se nuovo Governo ci dovrà essere. Ma non in questo momento; perchè io sento che non è più tempo per discussioni analitiche, per questioni particolari; e bisogna tutti attenerci, oggi, ad una rapida sintesi, a battute polemiche che possano chiarire la situazione; tutti dobbiamo limitarci, in sostanza, a semplici dichiarazioni di voto.

E una dichiarazione di voto mi sembra, onorevoli colleghi, tanto più necessaria, in quantochè, se gli auspicî non mentono, il voto per sè stesso o non dirà nulla a nessuno, o dirà troppo poco, così da poter essere facilmente travisato e reso sterile. Tant'è che non sappiamo bene se per abbattere questo Gabinetto facciamo meglio a votare contro o a votare a favore.

Tutti, o quasi tutti, oggi, voteranno contro il Governo; se si votasse nell'urna, è da supporre che molti ministri voterebbero contro il Governo di cui fanno parte! Voteranno contro coloro che vogliono abbatterlo e coloro che vogliono sostenerlo; coloro che lo vorrebbero rafforzato a destra, e coloro che lo vorrebbero rafforzato a sinistra; coloro che vogliono il Parlamento chiuso e quelli che preferiscono il Parlamento aperto, e funzionante in permanenza, come noi lo vogliamo; quelli che vogliono il Parlamento che parli, e quelli che vogliono che si castri e che non discuta. Nel che è il ludibrio estremo del Parlamento a cui si innalzano gli osanna.

Ond'è che, mentre si è tentata a più riprese, palesemente, in dispregio alla sovranità popolare, (e fu sempre con mano giovanilmente ferma il tentativo rintuzzato dall'onorevole Boselli) mentre si è tentata a più riprese la crisi extra parlamentare, a Parlamento chiuso, noi siamo oggi minacciati da un pericolo ben altrimenti insidioso, quello della crisi extra-parlamentare a Parlamento aperto.

Cosicchè, mentre da tutti gli oratori si accusa il Governo dei crescenti disagi del Paese, ecco affacciarsi la prospettiva di un Ministero nuovo che riproduca tutte le deficienze, tutte le contraddizioni intime, tutte le paralisi che sono state imputate al presente Gabinetto; ricomposizione di persone, mutamento di nomi, non rinnovamento di congegni, non rinnovamento di programmi e di azione.

Giuocheremmo insomma a far la burletta fra noi; il giuoco dell'ometto di gomma col fondo di piombo, che, per quanto lo si rovesci, sempre rimbalsa e torna sempre in piedi.

È dunque necessario dare al voto il proprio nome e cognome e la propria significazione.

Noi voteremo contro il Governo per due essenziali motivi: un motivo di politica interna e un motivo di politica estera. E non saprei dire quale prevalga nella nostra mente, poichè l'uno e l'altro si concatenano

intimissimamente, in quanto, se è vero che la politica estera preme sulla politica interna e la foggia e la determina, è anche egualmente vero il suo contrario.

L'onorevole Orlando, a cui l'onorevole Nitti aveva l'altro giorno lubrificato le vie delle oneste resipiscenze, invocò a gran voce, nel suo brillante discorso, che lo si liberasse dalla ossessione della politica delle manette e delle fucilate, che aveva trovato il proprio simbolo nella famosa interruzione dell'onorevole Bissolati, a cui l'onorevole Orlando aveva prestato, lì per lì, la sua difesa di ufficio.

Tale fu, se non facciamo ad ingannarci a vicenda, il significato profondo ed univoco del discorso del ministro dell'interno, come dell'applauso che lo coronò da quasi tutti i settori.

A questo applauso avrebbe potuto aggiungersi anche il nostro, se troppe circostanze, e la stessa unanimità di quelle approvazioni, non ci avessero fatto paventare la frode che è annidata, non nelle intenzioni dell'onorevole oratore, ma nella stessa situazione parlamentare.

Noi sappiamo che altro è la parola e altro è l'azione. In politica come in amore la parola è meretrice e mezzana. Anche dal punto di vista meramente programmatico vi era una vasta lacuna, che lasciava una macchia d'ombra nel discorso così simpatico dell'onorevole ministro dell'interno.

Che pensa egli, e che farà, di fronte alla evidente, sempre più incalzante — e, secondo una certa logica di guerra, per taluni inevitabile — soppraffazione del potere militare sopra il potere civile? A questa lacuna del discorso dell'onorevole Orlando parve volesse riparare ieri, con fine accorgimento politico, e, se lo lasci dire, con raffinata abilità parlamentare, l'onorevole ministro della guerra. Le parole, inusitate sul labbro di un ministro delle armi, con cui egli protestò la più assoluta deferenza, il più largo e sicuro lealismo verso il Parlamento e verso il paese, non potevano non lusingare la Camera, la quale, femmina come è, ama un po' di essere adulata, e non poteva non decretargli onori eccezionali.

Ma è da chiedersi: la Camera chiede fatti in questa materia o si contenta di parole? L'affissione di quel discorso da voi deliberata è esso l'esaltazione di quel concetto e l'affermazione che esso vuol essere realmente realizzato, o è semplicemente l'impiccagione di quel concetto?

L'onorevole generale Giardino, che asserì, parlando della guerra, come di cosa decisa, definitiva, che essa sarà, che dovrà essere una guerra di esaurimento, quando e come fu autorizzato dal Parlamento a questa definizione, che potrebbe essere un programma?

E, se vero è che il ministro della guerra è, come si professò, servo fedele e devoto del Parlamento, è lecito domandargli: è egli conseguentemente il padrone del Comando supremo? Senza di che la sua fedele obbedienza rimarrebbe vuota di ogni contenuto reale.

Più concretamente, e di nuovo rivolgendomi all'onorevole Orlando: le provincie lontane dalla guerra, Alessandria, Genova, Torino, rimarranno, per finzione incivile e antigiuridica, zone di guerra? Continuerà a trionfarvi la giustizia dei così detti tribunali-giberna?

In questo campo insomma, la « realtà », cui fece così filosofico appello l'onorevole Nitti, che cosa significa? L'abbraccio nei corridoi di questi due maggiori corifei della crisi, in quale realtà pratica la vedremo tradursi? La stretta di mano che ieri dava l'onorevole Orlando all'onorevole Sacchi, nell'atto in cui questi aveva pronunciata la difesa, l'apologia, anzi, di un decreto che permette la condanna fino a 10 anni di reclusione di qualunque opinione non ortodossa in materia di guerra e aveva proclamato a gran voce che « della guerra non si deve discutere », decapitando insieme Parlamento e Paese; quella stretta di mano fu un puro atto di cerimoniale, di cortesia italica, o realmente distrusse e cancellò tutto quanto lo spirito del suo discorso di due giorni prima?

A questi dubbi angosciosi risponderà un prossimo domani. Tuttavia noi socialisti, tornati alla Camera, perfettamente concordi con tutti gli organi del nostro partito, soprattutto per rivendicare le prerogative del Parlamento e del popolo, non possiamo, e non potremo, malgrado questi dubbi affannosi, negare all'onorevole Orlando la possibilità di quella liberazione, e di quella restituzione di autorità, che egli così calorosamente chiedeva alla Camera, al fine di allontanare il più possibile dal paese la guerra civile.

Ma, onorevole Orlando, la libertà non è che un lenocinio ed un inganno, se essa non si traduce nella reale potestà del Parlamento e del popolo di sapere, di discutere, di reclamare, di volere.

Vi è - diceva ieri l'onorevole Barzilai - poco più panno da tagliare in questa materia. Evidentemente bisogna dunque che questo panno sia anche allargato.

La libertà presidiata dai tribunali di guerra e dalla censura, « bestiale » come la chiamano i suoi amici, la libertà insidiata dai decreti famosi, la libertà che nega agli operai il passaporto per Berna per le loro faccende sindacali, ed ai socialisti quello per Stoccolma, tale libertà non è che un triste, amaro sarcasmo.

La guerra civile, la rivoluzione, che l'onorevole Nitti dichiarò, con frase arguta, « tecnicamente impossibile », lo sarà forse, lo è, se egli allude alla rivoluzione preordinata, voluta, organizzata da un partito a fini di parte.

Noi non attendemmo la promessa delle fucilate (anzi quella promessa ci avrebbe fatto ringoiare questo discorso) per dire e per proclamare questo, qui e più ancora, onorevole Sacchi, che evidentemente siete molto poco e male informato, cento volte e a voce più alta, fuori di qui.

Ma vi è un'altra rivoluzione, un'altra guerra civile, che può scoppiare, a dispetto di noi tutti, dalla compressione costante, per quanto inghirlandata di frasi liberalistiche, per quanto caldi e dolci siano gli scongiuri delle sirene parlamentari; vi è un'altra guerra civile che può scattare dalle impazienze popolari, dall'esaurimento eccessivo, dall'acuirsi indefinito delle sofferenze, delle disperanze.

Le masse, onorevole Nitti, non sono filosofi. Il febbricitante, che si agita nel suo letto, disperdendo le poche forze che gli rimangono; il tifoso, che si butta dalla finestra, sono irrazionali ed assurdi; sono assurdi tecnicamente, eppure tutto ciò è possibile che avvenga.

Ed è qui che la politica estera si incunea profondamente nella politica interna. Senza una politica estera, non solo coraggiosa per dichiarata moderazione di pretese, (e su questo io avrò or ora qualche cosa da rispondere al discorso dell'onorevole Sonnino) ma soprattutto forte di coraggiose iniziative pacifiste; senza una tale politica estera, la libertà non si regge e la guerra civile non è deprecata.

Onorevole Orlando, senza una tale politica estera, avrete un bell'essere sinceramente liberale. La realtà sarà più forte di voi e vi travolgerà. Perchè anche questa, onorevole Nitti, è palpitante realtà.

Ah! non ci si fraintenda una volta di più! Nessuno più di noi, l'abbiamo ripetuto centinaia di volte, appunto perchè internazionalisti (e voi, onorevole Sonnino, se avete parlato per noi, avete sfondato una porta aperta) deve rinnegare le paci separate, le paci ad ogni costo, le paci vergognose, le paci della disfatta, le paci germinanti immanicabilmente nuove guerre nel domani o nel posdomani. Ma ciò non autorizza il collega Barzilai a desumerne che dunque qua dentro siamo tutti d'accordo, che dissensi non ce ne sono, nè sui fini della guerra, nè sulla possibilità di affrettare la pace, della quale non si dovrebbe neppure discutere, e la tesi è stata ripresa oggi con maggiore moderazione dal ministro degli esteri, il quale ha affermato che il solo discuterne significa dar prova di debolezza; ciò non autorizza l'onorevole Barzilai a desumere da uno scritto di Claudio Treves nella *Critica Sociale*, nel quale egli dimostrava l'inermità dei movimenti localistici e delle rivolte allo scopo di affrettare la pace, (e ciò è ammesso anche dai nostri estremisti, i quali ben sanno che la pace della disfatta è essenzialmente il trionfo della guerra) ciò, dicevo, non autorizza l'onorevole Barzilai a desumere da quello scritto le conseguenze che lo scritto stesso oppugna e smentisce nel modo più aperto, mentre esso, viceversa, accusava il silenzio coatto sulla questione della pace, l'impedita azione parlamentare in prò della pace, l'impedita azione convergente alla pace dei proletariati che dovevano adunarsi a Stoccolma, accusava insomma tutta la politica di cieca compressione di cui l'onorevole Barzilai è interprete insigne, di essere essa lo stimolo e la giustificazione di quei movimenti localistici e di quelle inani rivolte!

Ma l'onorevole Barzilai fa opera di sottile caudico, non di uomo politico, quando, dalle parole da me pronunziate in questa Aula, allorchè dichiaravo (e come avrei potuto negarlo?!) che, poichè ormai il danno della guerra inesorabilmente ci incombe, noi, che non avremmo certo per questi fini scatenato la guerra, tuttavia auguravamo e auguriamo che essa possa almeno agevolare la soluzione di alcune delle questioni nazionali, e fra esse quella della rettifica dei confini italiani; da tali parole deduce che dunque siamo d'accordo con lui e che della pace - finchè quel fine non sia raggiunto - non si deve nè parlare nè discutere. Fosse anche scappata una qualche ambiguità del mio discorso, di fronte ad una subitanea

interruzione, evidentemente tale ambiguità, che del resto non c'è, non giustificherebbe il travisamento e di tutto quanto il discorso, e di centinaia di discorsi di miei amici, di tutto il partito, di tutto il proletariato socialista. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Invano questi mezzucci polemici tendono ad eludere quella che è la grande questione dell'ora, quella di cui men si vuole parlare perchè più la si sente incombere nell'ambiente. Noi siamo qui, anche dopo le ultime parole dell'onorevole Sonnino, noi siamo qui per affrettare la pace; e tutti i socialisti di tutti i Parlamenti del mondo vi stanno unicamente per questo scopo. Anche quelli che, nel travolgimento delle coscienze prodotto nei primi momenti dalle menzogne ufficiali, avevano fatto alla guerra qualche credito, marciano rapidamente sulla via della resipiscenza. E per questo, signori, avete temuto Stoccolma.

Ella diceva, onorevole Sonnino, che andando a Stoccolma avremmo tradito gli alleati! Onorevole Sonnino, ella tace molto; ma ella non tace abbastanza; perchè come mai non si accorse che ella accusava di tradimento Alberto Thomas e l'ex ministro Henderson, come mai non si è accorto che accusava di tradimento la Russia, sotto gli auspici del cui Governo Stoccolma doveva celebrare le assisi della pace futura?

Onorevoli colleghi, poniamo dunque ben chiari i nostri dissensi; non sarebbe degno di noi il nascondere la testa sotto l'ala, come fa lo struzzo, per non vederli. Fra noi e voi c'è un abisso. Vi è un abisso tra un Governo, od anche tra un Parlamento, il quale, sotto il pretesto di quelle intuitive verità, che tutti ammettiamo, che discendono dal fatto della internazionalità della guerra e della pace, o anche sotto il pretesto di un lealismo verso gli alleati, che è perfettamente inutile di difendere, onorevole Sonnino, perchè nessuno pensa a ferirlo (ella parlava testè della fede dovuta ai trattati di alleanza; al quale proposito mi sia lecito osservare che il lealismo in ogni caso dovrebbe essere reciproco, e fatto di riguardi e di accordi, non di supino asservimento e di acquiescenze unilaterali); tra un Governo, od un Parlamento, che vieta a sè stesso ogni sforzo intelligente per accelerare la pace, timoroso anche quasi della parola; che sposa, pur negandolo a parole, l'imperialismo indigeno e gli imperialismi stranieri, e lascia la guerra andare alla deriva, e si prefigge lo schiacciamento del nemico, ciò che è inumano ma soprat-

tutto è impossibile, e tende insomma, passivo, alla gara scellerata e demente dell'esaurimento, al duello insensato della fame: fra un tale Governo o Parlamento e un Governo o un Parlamento i quali, pur tenendo conto delle verità che ho detto, nei limiti di ragione, ma tenendo conto egualmente della necessità imperiosa di por fine alla strage conclamata e sperimentata inutile, tentano ogni sforzo verso una pace di compromesso; verso una pace — ecco il punto, o signori — la quale non pretenda, contro la possibilità, che è anch'essa una realtà, e a prezzo del disastro irreparabile e del disonore definitivo del genere umano, di iniziarsi soltanto dopo che tutte le soluzioni siano raggiunte, ma si contenti, meno rivoluzionariamente senza dubbio, di stipularsi sopra tali basi che consentano a quelle soluzioni di concludersi o durante le trattative o a pace stipulata.

Il dissenso è essenzialmente e soltanto qui. Dopo tre anni e mezzo di guerra, è venuto il momento, in cui al concetto e al disegno della definitiva vittoria militare debbano sostituirsi e prevalere, il concetto e il disegno della definitiva vittoria sopra la barbarie militare, sopra la barbarie della guerra; di questa guerra e d'ogni altra guerra avvenire.

Dopo tre anni e mezzo di tormenti vari e feroci noi siamo più che mai convinti che, raccogliendo le promesse e le voci che vengono da ogni parte, dall'Inghilterra, dalla Germania e, prima, dall'America, da ministri e da imperatori, da presidenti di Repubbliche e dal Papa, dai Parlamenti e dai principi dell'intelligenza mondiale; che salgono soprattutto dalle lagrime delle cose, dall'esperienza sanguinosa, dai sacrificati e dai martiri, dai popoli che sono tutti un martirio; ad una tale pace, risolutiva quanto è umanamente concepibile e storicamente possibile, ci si possa e ci si debba avviare sin da ora.

Quelle voci e quelle promesse dicono concordi, e, in parte, me ne era testimonia testè lo stesso onorevole Sonnino, che questa guerra deve essere l'ultima guerra. Dicono che, perchè sia veramente l'ultima, vi sono condizioni sicure, imprescindibili, accettate già teoricamente da tutti: disarmo; arbitrato permanente; plebisciti garantiti da norme di equità; anfibonato delle nazioni; libertà dei mari; indipendenza dei popoli; federazione e autonomie delle nazionalità incerte, delle genti etnicamente mescolate. E di questi vari capisaldi, sui quali, ripeto,

L'accordo è teoricamente già fatto, i primi due - disarmo ed arbitrato permanente esteso a tutte le contese - bastano ad assicurarci non solo contro la possibilità di nuove guerre e di sopraffazioni future, ma ad assicurarci nel dopo guerra il conseguimento di tutti gli altri postulati.

Col disarmo e con l'arbitrato tutte le vie sono aperte a tutte le soluzioni ragionevoli. Lo sono immensamente più che non lo siano con la guerra, immensamente più che non lo siano con la stessa vittoria, fornite di implacabili, meditate rivincite, seme di guerra perenne. Col disarmo e con l'arbitrato le questioni stesse di nazionalità, le questioni territoriali, la questione delle indennità, delle garanzie strategiche, sono tutte o soppresse o virtualmente risolte; in ogni caso perdono i nove decimi del loro valore e non valgono più il sacrificio di una sola giornata di guerra protratta.

Senonchè, dichiarava testè l'onorevole ministro degli esteri, dell'arbitrato e del disarmo si parlerà dopo la pace! Ma io rispondo, e lo dissi altra volta, che è follia fare dell'arbitrato il figlio della pace, mentre esso, per natura sua, ne può e ne deve essere il padre; come sarebbe follia quella del malato che pretendesse di intraprendere la cura soltanto dopo che sarà guarito o che sarà morto. O voi non credete all'arbitrato; o, se credete in esso, quale mai miglior momento di ricorrervi?

Ora a queste voci, a queste promesse, noi tutti credo, per scettici che la vita ci abbia reso, dobbiamo credere, dopo la dura esperienza, per ragioni molto positive. E per questo anche avete impedito il congresso di Stoccolma. Perchè poteva essere, e qualcuno temeva, anche dei miei amici, data la immaturità del proletariato e dato il travolgimento di coscienze che la guerra ha prodotto, poteva essere che Stoccolma non ci desse l'accordo pieno e sicuro sulle questioni di nazionalità, e riproducesse lo spettacolo leggendario della Torre di Babele.

Ma una cosa indubbiamente Stoccolma ci avrebbe dato: l'accordo sulla questione pregiudiziale dell'arbitrato, della lega delle nazioni, della abolizione della coscrizione obbligatoria sulla questione del disarmo. Su questo non v'era dubbio che tutti i proletariati avrebbero emesso una grande, una sola voce, una sola formidabile intimazione.

E bisognava evitarlo, e si cerca ancora oggi follemente di evitarlo; e l'onorevole Sonnino ha perduto un'ottima occasione di tacere anche su questo argomento, dac-

chè un telegramma ieri è arrivato che gli faceva conoscere che Ribot - l'avversario più reciso di Stoccolma - è stato eliminato dal Governo di Francia.

Credere in coteste promesse è volerle, ed è iniziarne la realizzazione.

L'onorevole Barzilai ieri, e oggi l'onorevole Sonnino, ci hanno detto: Come credere? Ma ricordate il « giammai » di Kühlmann, ricordate il « giammai » di Czernin. Ma l'onorevole Barzilai si è incaricato ieri stesso di distruggere il suo argomento quando ci aggiunse questa affermazione che cotesti « giammai » (e volete che non lo sappiano quei signori?) nella storia non hanno che un valore di un *flatus vocis*, non sono che un fenomeno di eco e di aria ripercossa. Ad ogni *giammai* pronunciato da una parte ne risponde fatalmente un altro dalla riva opposta.

Ma bisogna pure che qualcuno cominci a rompere questa idiota monotonia di ripercussioni meccaniche e a dire una parola di ragione. Non abbiamo noi italiani la vanità di voler essere gli ultimi! Tutti dobbiamo credere in quelle voci e in quelle promesse, perchè credere è volere, perchè credere è già un po' fare; dobbiamo credervi a dispetto di tutti cotesti *giammai* meccanici, di mera iattanza, di mera ritorsione. Non solo perchè quelle promesse sono la espressione della umanità [che vuol risorgere, della vita che vuol rivivere, della ragione che vuol riaffermarsi; ma perchè sono l'espressione della ferrea, brutale, inesorabile necessità delle cose.

Il disfacimento, l'esaurimento, la disperazione - e anche, o signori, le difficoltà finanziarie che la guerra lascerà dietro le sue spalle, e che sono più forti di tutti i rancori, di tutti i puntigli, di tutti i miserabili odii umani e nazionali - renderanno impossibile ricostituire la vecchia società tutta di catene, tutta di spade.

Voi tutti lo sapete, e se vi mettete davanti allo specchio e vi guardate negli occhi, dovrete voi stessi riconoscerlo: il compromesso nascerà necessariamente dalle cose; e si tratta unicamente di affrettarlo, di incanalarlo, di non lasciarselo piombare addosso come una meteora del domani. Perchè tutto il mondo vuole essere finalmente liberato, tutto il mondo deve essere liberato e salvato da questo passato e da questo presente di abominio e di bancarotta.

Ora, di fronte a queste possibilità, ossia a questi doveri, l'onorevole ministro degli

esteri che cosa vuole, che cosa pensa, che cosa promette? Potremo noi discutere, chiedo al ministro della censura? Possiamo noi confidare, chiedo al ministro della diplomazia?

In verità la polemica che testè egli ha fatta con la Nota del Pontefice, per quel tanto che la voce fioca, perchè non esercitata, dell'oratore permise a questi banchi di raccogliere...

FERRI ENRICO. Ma la tribuna della stampa aveva il testo intero!

TURATI. La polemica che l'onorevole Sonnino ha fatto oggi con la Nota del Pontefice, per quel tanto che ne giunge fino a noi, in verità non ci incoraggia a sperare che una feconda discussione sarà possibile.

Ne ricorderò soltanto qualcuno dei punti più importanti,

Diceva l'onorevole Sonnino: parlare oggi di pace sull'invito del nemico, è prestarsi ad una speculazione che il nemico tenta sullo sfibramento delle nostre popolazioni...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Nelle condizioni attuali!... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

TURATI. Ho capito. Oggi non si fa credito, domani sì. Vedremo poi quando nascerà quel domani in cui la discussione potrà cominciare!

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Nelle attuali condizioni si fanno nascere delle illusioni che poi, cadendo, rendono più difficile riprendere la gloriosa impresa.

TURATI. La Germania ha fatto proposte di pace...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Ma la Germania ha un'autocrazia che noi non abbiamo. (*Vive interruzioni — Rumori*).

TURATI. Si tratta di fare un ragionamento meccanico ed elementare. L'onorevole Sonnino, se vuole essere cortese, mi spieghi in che modo questo possa avvenire: che l'iniziativa di pace proveniente dalla parte nemica possa sfibrare noi, senza prima e soprattutto sfibrare la parte avversaria che se ne fa iniziatrice...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Si creano illusioni nel popolo entrando in trattative.

TURATI. Ma se è pericoloso per noi entrare in trattative, sarà più pericoloso per i nemici, che non solo intervengono nelle trattative, ma se ne fanno iniziatori!

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. No, perchè là il vostro partito aiuta

il Governo. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Voci. Non è vero! Non è vero! In Germania c'è stata la rivolta della flotta!

MODIGLIANI. Onorevole Sonnino, ella sa benissimo che non è vero. Il suo giornale, che traduce la *Neue Freie Presse*, le ha già risposto!

MARCHESANO. Ma è verissimo. Voi negate la luce del sole!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non facciamo dialoghi! Lascino parlare l'onorevole Turati, senza interrompere. Continui il suo discorso, onorevole Turati.

TURATI. La ostilità preconcetta dell'onorevole Sonnino verso le idee, da me accennate, sulla imperiosa necessità di muovere verso la fine del flagello, si manifesta evidente nella forza delle sue obiezioni. Egli ci ha parlato del disarmo con un sorriso scettico. Ci ha detto: il disarmo, bella cosa, ma... ma... sarebbe pericoloso, soprattutto nei riguardi interni. Avremo un esercito mercenario al posto della grande coscrizione obbligatoria, che fa la Nazione armata. È veramente consolante vedere, improvvisamente, l'onorevole Sonnino divenuto così geloso difensore delle libertà interne!

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Sono sempre stato come sono oggi!

TURATI. Onorevole Sonnino, come è possibile nascondersi dietro un'obiezione così puerile? E l'Inghilterra di prima della guerra, e l'America, che non ebbero sino a ieri la coscrizione, erano meno per questo le terre classiche della libertà?

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. L'Inghilterra è un'isola; è in altre condizioni.

TURATI. Questo spaventarsi del fatto che spariscano gli eserciti stanziati — quando ciò significherebbe la fine delle violenze, il principio della vera umanità in tutto il mondo — francamente non è degno del suo ingegno e della sua cultura. Ma ella ha detto un'altra cosa anche più portentosa. Nella libertà dei mari promessa dalla Germania, ella ha detto, chi potrebbe credere? Non ricordate il consiglio in Argentina di sopprimere il naviglio senza lasciar traccia?

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. È la risposta degli Imperi.

TURATI. L'onorevole Sonnino ha dimenticato che... siamo in guerra. E in guerra ogni libertà del nemico deve essere insidiata. Ma lo sanno anche i bambini che, se v'è un popolo che dalla libertà dei mari abbia tutto da guadagnare, pel quale essa

sia il maggiore degli aneliti, questo popolo è il popolo tedesco.

Se c'è qualcuno a cui questa libertà possa suonare spiacevole è al di là della Manica. Ma al di là della Manica, coll'onorevole Sonnino, (sarà per il pericolo dei siluri), non è facile sbarcare. Noi l'abbiamo sentito parlare dei fini della guerra dell'Italia, della Grecia, di una quantità di altre nazioni; ma non una sola parola sugli scopi e sugli interessi inglesi nella guerra. Eppure l'Inghilterra non è l'Uragnaj, non è Costarica! I maligni suppongono che essa entri un pochino nella guerra ed abbia qualche influenza sul prolungarsi della guerra.

Or dunque, onorevole Sonnino, io debbo tornarle a domandare: quando mai verrà l'ora, in cui si potrà parlare di pace? Se parlare di pace s'fibrà, se crea delle illusioni rovinose, se è un tradimento che si fa al proprio paese, ma questo tanto è vero oggi, quanto domani. Il vostro domani sarà dunque il mai più?

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. La pace è stata prospettata innanzi tempo.

TURATI. Onorevole Sonnino, non scherziamo troppo col tempo. Diceva l'onorevole Barzilai: la guerra si fa con l'orologio. Anche la pace si deve fare avendo gli occhi all'orologio. La storia non aspetta i comodi nostri. Io le vorrei fare un'osservazione tecnica, onorevole ministro.

Vi sono ore, che non ritornano, e la presente ora potrebbe essere una di queste. Intendiamoci bene, non si tratta di ricattare gli alleati; lungi da me questo blasfema!; per quanto la guerra sia per sé stessa il più immane dei ricatti, e per quanto il grande argomento che si avventò contro i nemici dell'intervento e che si avventa contro chi si fa propugnatore di prossima pace sia appunto un argomento di ricatto: «saremmo stati affamati; saremo affamati domani dagli alleati!».

Tuttavia non si tratta di ricattare nessuno: si tratta di far valere presso gli alleati condizioni e pretese proporzionate al valore effettivo del contributo che l'Italia, in questo preciso momento, reca alla causa comune.

Forse che, nel blocco degli Imperi centrali, dove l'Austria è più subordinata alla Germania di quello che, spero almeno, dobbiamo essere noi alla leale Albione, forse che, nel blocco degli Imperi centrali, dove è il leader la Germania, la stessa Austria non fa, senza per questo sbloccarsi, un'opera di moderazione e di freno?

Ora l'Italia, evidentemente, si trova nel periodo di massima valorizzazione del suo contributo militare; periodo che si è iniziato con lo sfacelo militare caotico della Russia e che si chiuderà, se l'onorevole ammiraglio Triangi avrà sbagliato nei suoi pronostici suicidi, con la compiuta preparazione bellica degli Stati Uniti.

Oggi l'Italia è, evidentemente, intuitivamente, un fattore efficace, non solo, ma decisivo, indispensabile nella guerra europea. Non lo era ieri, non lo sarà forse in ugual misura domani.

Ora, basta pensare che un semplice rallentamento, magari giustificato da ragioni reali di sofferenze interne, da quelle ragioni di necessità agricole di cui abbiamo parlato in questi giorni, che impongono maggiori esoneri e licenziamento di classi, basta pensare che un semplice rallentamento della nostra pressione sul fronte austriaco libererebbe qualche milione di soldati austro-germanici, i quali, attraverso successivi spostamenti di effettivi (perchè nella guerra attuale si verifica la legge dei vasi comunicanti) potrebbero mutare di fronte ed essere gettati in Palestina, minacciando l'Inghilterra nel suo vero punto vulnerabile: l'Egitto.

Io non voglio insistere: chi ha voluto capirmi, mi ha già capito.

E con questo mi avvio alla conclusione.

DRAGO. E l'onore del paese? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

TURATI. L'onore di un paese consiste nel mantener fede all'alleanze in quanto esse siano umanamente interpretate ed attuate dagli Alleati; l'onore di un paese non consiste nell'essere lo schiavo che si svena, per il capriccio di un padrone! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signori, concludo. Noi voteremo, essenzialmente, contro due cose: contro l'oltranzismo all'interno e all'estero, simboleggiato nel collega Bissolati; contro questo equivoco, questo mistero, questo nullismo della politica estera, ed interna per contraccolpo, che si riassume nella persona dell'onorevole Sonnino: l'irriducibile, l'ermetico, la sfinge, che tale sarà e rimarrà con qualunque comitato di guerra gli poniate a fianco.

E perciò noi non ci dissimuliamo che votiamo contro questo Governo, ma votiamo fors'anche contro il Governo futuro. Noi votiamo in sostanza contro la crisi, se la crisi non risolve sé stessa.

Il discorso dell'onorevole Nitti, che tutti abbiamo seguito con piacere intellettuale,

perchè era un esercizio elegante di acrobatica mentale, e parlamentare, il discorso dell'onorevole Nitti non risolve per sè solo la situazione. Perchè è ben vero che Nitti tirava Orlando; ma se Orlando tira Sonnino, se Sonnino tira Bissolati (*Ilarità*), se Bissolati tira Cadorna, il quale vuoi sia venuto a Roma per debellare la crisi; signori miei, la serie rimane tale e quale. Che importa a noi che al nostro venerando onorevole Carcano si sostituisca al Tesoro la persona del Nitti, che al Bissolati si sostituisca, che so io, il Berenini o il Ciccotti, che l'onorevole Boselli sia sepolto sotto larghe ondate di fiori? Bisogna che qualche cosa muti là dentro; bisogna che seriamente, non solo nei discorsi che si affiggono, il potere civile sia il padrone in Italia e il Parlamento sia il padrone del potere civile. Bisogna che il Governo sia un altro. Se il Governo riproduce tutta la vecchia gamma, che va dai fucilatori, a un di presso, ai candidati alla fucilazione (*Ilarità*), signori miei, che cosa abbiamo fatto? Perchè abbiamo tanto disputato? Ahimè i nostri ex-compagni, che meditano la fucilata, hanno veramente dimenticato tutto il loro vecchio marxismo. Come dei veri idealisti, feroci di idealismo, essi oggi credono che il « verbo », il *Logos*, sia l'anima delle cose, ritornano al concetto dell'untore e del sobillatore, e pensano che, fucilando l'oratore dei Comizi, si fucili la pace. Ma l'onorevole Orlando bene gli ha risposto: ci vuol altro! I fucili spianati contro petti italiani, qualunque sia la causa, qualunque sia la legalità o la illegalità sono sempre fucili austriaci, sono sempre fucili diretti contro la patria!... (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma forse, in realtà, nel loro fanatismo, inconsapevolmente, questi nostri amici di ieri cercano, nell'ipotesi della fucilazione, soltanto un comodo *alibi* alle loro responsabilità; essi pensano, pazzamente, di poter fucilare il loro rimorso!

Noi non daremo tregua, onorevoli colleghi, per quel poco che valiamo, a qualunque Governo che, nei Concili dell'alleanza, non si ispiri a principi di transigenza, di compromesso, i soli che possano avviare alla pace l'Europa.

Conviene che la guerra d'esaurimento, il duello della fame, questa insania, questo delitto, sia condannato anche in ipotesi; che la formula stessa venga rinnegata, sconfessata, squalificata, disonorata!

Il solo proporsi questa ipotesi, il solo sostenerla, è volere perpetrare la guerra. Ma io chiedo all'onorevole Nitti, che egli pure ci parlò di guerra di potenza tramutatasi in guerra di resistenza, ossia di esaurimento; se voi veramente vi acconciate a questa ipotesi orrenda, o perchè allora avete ridotto a così poco, a così nulla, i fini della nostra guerra?

Se la guerra nostra ha fini così modesti come quelli per cui l'onorevole Barzilai diceva ieri che le aspirazioni di Turati possono accostarsi a quelle di Sonnino, se veramente noi siamo così ragionevoli che voi, onorevole Nitti, non avete neanche osato parlare di confini nazionali da restituirci, perchè allora ci parlate di guerra d'esaurimento?

Mi spiego meglio. Se noi non vinceremo se non il giorno che avremo schiacciato il nemico, perchè rinunciate ai frutti opimi di una tale vittoria?

Ma in realtà tutto il vostro discorso è stato un discorso di compromesso; tutte le vostre parole riboccavano di moderazione e di compromesso.

Con quale logica allora concludeste alla necessità della pace generata dalla vittoria, che vuol dire pace di guerra, generatrice di guerra?

Ma la pace dell'esaurimento, o signori, è la morte della civiltà e dell'umanità. Essa distruggerebbe per tutti la gioia stessa della vittoria e le ragioni stesse della pace. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Noi rimaniamo col vecchio Wilson, anche se egli non è rimasto con se stesso, proclamando il gran motto umano e cristiano: Nè vinti, nè vincitori. Che vuol dire riconciliazione dei popoli, libero scambio fra i popoli, ostracismo agli ostracismi doganali e commerciali dei popoli — perchè fra l'altro, dopo la guerra noi pure avremo qualche cosa da vendere e da comperare... Se i Governi non accederanno a queste vedute una alternativa si affaccia: o lo sciopero generale di tutti i proletariati contro la guerra; il che sarebbe veramente la fine della guerra non solo, ma la fine di tutto un periodo storico, la redenzione proletaria del mondo. Oppure, se come all'inizio della guerra, è ancora utopia questa simultanea insurrezione civile ed umana, ed allora sarebbe la guerra civile a gocce, la guerra nella guerra, il disastro nel disastro, il disastro per voi, per noi, per tutti, in Italia come altrove, ovunque prima la resistenza si

franga: il disastro per la civiltà. Questa è la visuale che abbiamo dinanzi se la ragione non sarà chiamata ad imperare nel mondo.

Signori, fate il vostro giuoco! La nostra angoscia è grande, ma la nostra coscienza è sicura. (*Vivi e reiterati applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Procediamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Lo Piano:

« La Camera confida che il Governo vorrà — non trascurando e anzi intensificando gli studi per la riforma della legislazione mineraria in Sicilia — emettere gli adeguati provvedimenti intesi a meglio disciplinare la produzione e il lavoro nelle solfate ausiliarie; confida, altresì, che il Governo non mancherà di disciplinare con norme meglio rispondenti al bisogno, i Consorzi granari e tutta la materia concernente gli esoneri e licenze agricole, e la mano d'opera campestre ai fini d'intensificare la produzione granaria, passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Lo Piano, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto:

« La Camera, invocando dal Governo una più energica e fattiva politica in materia di approvvigionamenti e consumi, che assicuri al Paese almeno il necessario alla vita, ciò che varrà, più di ogni altra cosa, a rinforzare la resistenza interna;

« La Camera, di fronte alla necessità suprema, riconosciuta, di richiedere al Paese un altro anno di guerra per assicurare alla Patria e all'Umanità una pace non illusoria;

reclama una politica di Governo che realizzi davanti al nemico il principio dell'assoluta uguaglianza di tutte le classi sociali nei rischi della guerra;

che mobiliti nell'interno del Paese le sue forze più operose e richiami tutti i cittadini ai doveri verso la Patria e i fratelli combattenti;

che prepari, quale premio al popolo eroico pel suo ritorno dal campo, una le-

gislazione sociale conforme allo spirito dei nuovi tempi, che elevi sopra tutto le condizioni di vita del ceto rurale e che rinnovi la oramai vecchia ed inerte burocrazia statale aprendo la via degli uffici ai reduci dalla grande scuola della trincea ».

GASPAROTTO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Perrone:

« La Camera confida che il Governo vorrà iniziare e seguire una politica commerciale, com'è attesa dalla Nazione, ed ispirata, tra l'altro, all'indirizzo:

d'intese e provvedimenti che liberino le correnti dei traffici da istituti doganali dannosi alla finanza pubblica ed ai consumatori, quali ad esempio: il *drawback* e le bollette di temporanea importazione ed esportazione;

d'intese e provvedimenti che assicurino libertà di locomozione e siano dirette allo sviluppo organico e persistente di difesa degli interessi italiani fuori d'Italia quali, ad esempio, quelli che facciano scemare il crescente protezionismo americano nel Nord e che tentino a raccogliere e incanalare verso nostri mercati tante energie disperse pel mondo;

d'intese e provvedimenti che assicurino all'Italia il graduale sviluppo della marina mercantile, abbandonando antichi e insufficienti sistemi protettivi, collegando costruttori ed armatori ai ceti esportatori ed importatori nazionali, rendendo partecipi alle utilità di gestione la gente di mare, organizzando un sistema di assicurazione e riassicurazione interna e via;

d'intese e provvedimenti che, all'interno rendano meno incerti i redditi nel loro gettito e, all'estero, tentino verso una colleganza finanziaria diretta a liquidare collettivamente tra gli Stati, l'enorme debito pubblico generato dalla guerra mondiale ».

PERRONE. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Agnelli:

« La Camera, convinta della necessità di un chiaro indirizzo nella politica dei consumi, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Agnelli non è presente; s'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Federzoni:

« La Camera riafferma la necessità di intensificare tutte le provvidenze atte ad as-

sicurare la resistenza morale e materiale della Nazione fino alla vittoria ».

Non essendo presente l'onorevole Federzoni, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Musatti:

« La Camera, convinta che tutti i danni - sia di ordine morale che economico - del disagio in cui versa il Paese, sono conseguenze ineluttabili della guerra, inevitabili ed insanabili finchè essa duri, e sono comuni a tutti i popoli belligeranti, condanna ogni politica di sabotaggio della pace ».

Non essendo presente l'onorevole Musatti, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pavia:

« La Camera invita il Governo ad una revisione di tutti i contratti delle forniture di Stato, sia per arrestare abusi già sufficientemente noti, sia per combattere la formazione di ingiuste vertiginose fortune, che nel naturale conflitto della classi possono provocare nei giorni della pace dolorose rappresaglie ».

Non essendo presente l'onorevole Pavia, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pietravalle:

« La Camera confida che il regime di libertà nella politica interna, fortemente presidiato contro chiunque ne abusi ai danni della resistenza civile del paese, sarà seguito dal Governo anche nell'indirizzo della politica annonaria ».

Non essendo presente l'onorevole Pietravalle, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Camera:

« La Camera convinta, che nel momento attuale per arrivare alla pace con la vittoria del diritto e della giustizia

occorra maggiore coesione tra la presidenza del Consiglio ed i singoli Ministeri ai fini della determinazione della responsabilità collettiva del Governo;

sia necessaria una visione più precisa della situazione internazionale in rapporto alle idealità nazionali;

urga provvedere ad eliminare le deficienze, che indeboliscono nel Paese il senso della giustizia distributiva negli approvvigionamenti, nei trasporti e nei consumi;

non dubitando che tale senso di responsabilità e di giustizia, col nuovo ordinamento dato al Commissariato dei consumi, potrà essere rinvigorito e rafforzato con sicuro effetto sulla disciplina e sulla resistenza interna;

non potendo mantenere la sua fiducia al Governo;

approva, ai soli fini amministrativi l'esercizio provvisorio, e passa all'ordine del giorno ».

CAMERA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Masini:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la espropriazione delle terre incolte o mal coltivate, per affidarne la cultura a cooperative di contadini, o enti collettivi (comuni o provincie), che diano affidamento di utilmente assumerne la cultura intensiva ».

MASINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Medici del Vascello:

« La Camera, convinta della necessità di una politica generale più efficace e più corrispondente al momento attuale, passa all'ordine del giorno ».

MEDICI DEL VASCELLO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gallini:

« La Camera, ritenuta la urgenza di provvedere con forme eccezionali alla amministrazione della giustizia, sia in ordine alle circoscrizioni ed alle giurisdizioni, sia col dare al potere giudiziario l'autonomia e la dignità, che è voluta dalla lettera e dallo spirito dello Statuto:

confida che il Governo non tarderà ad assumere ed a chiedere i poteri occorrenti per una completa riforma giudiziaria, quale i tempi nuovi e la semisecolare esperienza rendono necessaria ».

GALLINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Centurione:

« La Camera, convinta che la resistenza interna del paese sia venuta meno in alcune parti d'Italia per l'intensificazione della propaganda pacifista ad ogni costo,

fatta dai sabotatori della guerra, invita il Governo a prendere al riguardo radicali provvedimenti ».

CENTURIONE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gesualdo Libertini:

« La Camera,

invoca dal Governo una più energica e fattiva politica in materia di approvvigionamenti e consumi che assicurino al Paese almeno il necessario alla vita, ciò che varrà, più di ogni altra cosa, a rinforzare la resistenza interna;

e considerando che il problema della alimentazione è strettamente legato a quello della produzione agraria che occorre in tutti i modi intensificare;

fa voti perchè tutti i provvedimenti che riflettono concessione dei mezzi di lavoro e produzione (licenze agricole, esoneri, ecc.) non vengano puramente subordinati ai criteri restrittivi dell'Amministrazione della guerra, bensì ai bisogni effettivi ed impellenti dell'agricoltura, pur senza nuocere alle esigenze reali della efficienza bellica di prima linea ».

LIBERTINI GESUALDO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cassin:

« La Camera,

ritenendo che il sistema di eccessivo accentramento burocratico che ha prevalso finora nei provvedimenti statali in rapporto all'organizzazione di guerra della produzione agricola e degli approvvigionamenti e consumi non ha dato buoni risultati e non ha fatto che peggiorare le condizioni dell'alimentazione popolare, cagionando la grave crisi attuale;

invita il Governo ad inaugurare una politica opposta di largo decentramento, consentendo vasti poteri alle Commissioni provinciali già formate e costituite dalle rappresentanze degli enti locali e dalle istituzioni agrarie, forestali e commerciali di ogni provincia, non esclusi i rappresentanti militari dei commissariati e degli uffici di esoneri per le licenze agricole, perchè tali Commissioni, sotto la presidenza dei prefetti, per le speciali conoscenze delle condizioni della produzione agraria, variabili da luogo a luogo e dei bisogni delle popolazioni, sulle direttive fissate dal Commissariato generale dei consumi, possano

adottare opportuni provvedimenti integratori, perchè nulla venga trascurato di ciò che occorre, affinchè compatibilmente colle gravi difficoltà attuali, venga spinta alla massima efficienza la coltivazione delle terre, venga provveduto alla più completa utilizzazione dei raccolti ed alla requisizione dei prodotti pei bisogni militari e civili, a prezzi compensatori e perchè la distribuzione fra le varie classi della popolazione avvenga nella misura più equa e proporzionatamente uniforme, a seconda delle esigenze e delle consuetudini dei luoghi e perchè venga ognor più cementata la resistenza morale ed economica del Paese, fino al conseguimento di quella pace vittoriosa, che è nella mente e nel cuore degli italiani ».

CASSIN. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Varzi:

« La Camera, convinta della necessità di spingere al massimo rendimento la produzione agricola ed industriale onde assicurare il fabbisogno al consumo interno e la maggiore resistenza economica, pur tanto necessaria per il raggiungimento della pace vittoriosa, passa all'ordine del giorno ».

VARZI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sandulli:

« La Camera, convinta della necessità di resistere alla invadenza del potere militare, non approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno ».

SANDULLI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lucci:

« La Camera non approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno ».

LUCCI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sighieri:

« La Camera,

convinta della necessità di provvedere alle nuove esigenze create dalla guerra alle classi lavoratrici, invita il Governo a proporre un disegno di legge, che renda possibile la trasformazione delle terre incolte, assegnando alle Società cooperative agricole la coltivazione dei terreni.

Lo invita altresì a prendere solleciti accordi col ministro della guerra, per ren-

dere sicuro il congedamento di un uomo valido per ogni famiglia colonica, al fine di sviluppare maggiormente la cultura dei campi ».

SIGHIERI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Miglioli :

« La Camera non approva che il Governo non abbia risposto alla Nota del Pontefice del 1º agosto 1917, diretta al Capo dello Stato da un'Autorità sovrana riconosciuta e che esercita, nella sua funzione spirituale, alto potere sulla grande maggioranza dei cittadini italiani; molto più che quel messaggio di pace raccoglieva e completava, al disopra di tutte le ragioni contingenti della guerra, le norme indefettibili del nuovo assetto civile fra le Nazioni, dal quale solo le legittime aspirazioni dei popoli - perseguite invano attraverso l'orrore delle armi - avranno riconoscimento ».

MIGLIOLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Valenzani :

« La Camera invita il Governo a provvedere al congedamento temporaneo delle classi 1874-1875, e alla concessione di lunghe licenze invernali agli appartenenti alle classi dal 1876 al 1879 ».

VALENZANI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Congiù :

« La Camera, tenendo presenti le specialissime condizioni della Sardegna, invita il Governo :

ad assicurarle la regolarità degli approvvigionamenti dei generi più necessari alla alimentazione ;

a regolare i consumi secondo le esigenze locali ;

ad aiutare con pratici provvedimenti la coltivazione delle terre e l'incremento del bestiame ».

CONGIÙ. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Toscano :

« La Camera invita il Governo a prendere i provvedimenti indispensabili per garantire la difesa interna ed esterna della città di Messina dichiarata zona di guerra ».

TOSCANO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Icilio Buonini :

« La Camera, invita il Governo a prendere accordi cogli Alleati allo scopo :

di assicurare in ogni evenienza l'invio pronto di adeguati aiuti sui tratti del fronte unico più seriamente minacciati ;

di rivedere i fini di guerra degli Alleati per metterli in maggiore accordo coi principi più volte enunciati dal Presidente Wilson ».

BUONINI Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa sottoscritto anche dagli onorevoli Mazzolani, Colajanni, Pansini, Pirolini, Gaudenzi, Cappa, e Sighieri :

« La Camera, convinta della necessità che il Governo abbia organica coesione ed unità di indirizzo :

che la politica di guerra esige solidarietà continua fra i membri del Gabinetto, così per le relazioni cogli Alleati, come per il regime interno, dove la libertà non deve disgiungersi dalle garanzie di sicurezza del Paese ;

che occorre pertanto rapidamente provvedere ai mezzi di sussistenza, con chiara visione delle necessità dell'esercito e del Paese, con saldo animo e col fermo proposito di conseguire le supreme idealità nazionali e civili;

passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Chiesa, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Landucci :

« La Camera invita il Governo, che durante la guerra ha già poteri straordinari per provvedere con leggi delegate, a non ricorrere, se non in casi di estrema necessità, a decreti-legge, che contrastano con indiscutibili norme costituzionali ».

Non essendo presente l'onorevole Landucci s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini :

« La Camera ritiene che solo con un'organica mobilitazione agricola, con una più esatta e tempestiva valutazione della capacità produttiva di ciascuna regione e conseguenti provvedimenti integrativi ispirati alla più rigida equità ed alieni fin da ogni parvenza di preoccupazione politica, con un'opera di assistenza civile più fat-

tiva ed ispirata ad un maggior rispetto dei dolori che la guerra arreca, si possa ovviare al disagio reale o impedire il disagio artificiale del paese».

MANCINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Soleri :

« La Camera, ritenendo che la resistenza nazionale debba assicurarsi col risparmio di ogni sacrificio non indispensabile di vite, di energie produttive di ricchezze, di libertà; colla difesa dei legittimi poteri costituzionali contro ogni invadenza o minaccia; colla solidarietà verso ogni bisogno o sventura portate dalla guerra; colla giustizia tributaria, passa all'ordine del giorno ».

SOLERI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Carboni, sottoscritto anche dagli onorevoli Guglielmi, Zegretti, Piccirilli.

« La Camera confida che, per la maggiore speditezza nel servizio degli approvvigionamenti, vengano aboliti i Consorzi granari, la cui opera si addimostò nella pratica sempre negativa, quando non fu dannosa ».

CARBONI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Berenini sottoscritto anche dagli onorevoli Nofri, Basile, Valignani, Marchesano, Lo Piano, Macchi, Tasca, Canepa, Tortorici.

« La Camera, convinta che soltanto la guerra vittoriosa, condotta in perfetto accordo con gli alleati, possa produrre una pace giusta e durevole,

e che all'uopo convenga una più intima e vigorosa coesione dell'opera del Governo, intesa a fortificare la resistenza del Paese,

passa all'ordine del giorno ».

BERENINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Patrizi, sottoscritto anche dagli onorevoli Bertini, Gesualdo Libertini, Toscanelli, Faelli, Eugenio Rossi:

« La Camera invita il Governo a provvedere alla riorganizzazione dei mezzi di produzione agraria e ad assicurare la sufficiente, equa e pronta distribuzione degli approvvigionamenti ».

PATRIZI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Maffi:

« La Camera constata che il Governo non ha chiara coscienza dei bisogni, delle sofferenze, delle aspirazioni del Paese ».

MAFFI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pais, sottoscritto anche dagli onorevoli Pala, Dore:

« La Camera, convinta dell'imprescindibile necessità di energicamente tutelare e difendere la disciplina e la resistenza nel Paese e nell'Esercito, passa all'ordine del giorno ».

PAIS. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tovini:

« La Camera, convinta che il Governo debba vigilare e provvedere a che l'ordinamento interno dell'Esercito italiano sia sempre ispirato ai fondamentali principi della legalità e dell'equità; e debba in tempo preparare il piano per la futura organizzazione della difesa nazionale, passa all'ordine del giorno ».

TOVINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Risettti:

« La Camera invita il Governo:

a provvedere ad un sollecito ed intenso incremento della nostra marina mercantile, seguendo l'esempio di quasi tutte le nazioni del mondo;

a vigilare perchè, colla esecuzione di grandiosi progetti di canali navigabili e potenti linee ferroviarie in Europa, l'Italia non sia quasi tagliata fuori del grande commercio internazionale ».

RISSETTI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dentice:

« La Camera, convinta della necessità: d'intensificare tutte le energie per lo incremento della produzione agraria, facendo efficacemente applicare, ora che si è ancora in tempo, l'articolo 3° del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788, in tutte le provincie;

di assicurare l'approvvigionamento del grano, secondo il razionamento già concordato, disponendo altresì che nelle provincie, dove esistono prevalentemente mu-

lini e pastifici, venga fornito il grano duro per la confezione delle paste alimentari non solo in relazione ai bisogni della provincia, ma anche della regione, dove simili stabilimenti difettano;

di vietare disparità di trattamento tra le varie provincie in tema di esportazione di prodotti agricoli, con ordinanze commissariali, male interpretate e peggio eseguite, e che meritano di essere revocate;

di completare le attribuzioni delle Commissioni provinciali di agricoltura e fissare i limiti dei poteri responsabili affidati agli ispettori e commissari provinciali ed ai rappresentanti dei Consorzi granari, per rendere più salda e concorde la resistenza interna;

e passa all'ordine del giorno ».

DENTICE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salvatore Orlando, sottoscritto anche dagli onorevoli Cassuto, Mancini, Ginori-Conti, Rellini, Montauti, Frisoni, Sarrocchi, Toscanelli, Angiolini, Calaini, Ciacci, Rosadi, Berti:

« La Camera convinta della necessità di far procedere di pari passo lo sviluppo dei porti marittimi delle varie regioni del Regno onde, alla rinsaldata unità del paese, possa seguire un generale risveglio dei traffici marittimi, dopo la guerra, invita il Governo a mettere la Toscana in condizioni di comunicazione ferroviaria e canalizia col porto di Livorno migliori di quelle lasciate dal Governo granducale e rispondenti alle esigenze moderne ed alle nuove sorti del paese ».

ORLANDO SALVATORE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caron:

« La Camera ritiene necessaria una inchiesta sul finanziamento dei giornali ».

CARON. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cesare Nava, sottoscritto anche dagli onorevoli Bertini, Bonomi Paolo, Camerani, Cicogna, Degli Occhi, Longinotti, Miccichè, Micheli, Montresor, Parodi, Roberti, Rodinò, Schiavon, Soderini e Tovini:

« La Camera, riaffermando il proposito dell'Italia di cooperare lealmente con le Potenze alleate alla reintegrazione del regno del diritto su quello della forza e quindi

alla ricostituzione e indipendenza effettiva delle nazioni in conformità delle aspirazioni dei singoli popoli, condizione essenziale - insieme all'arbitrato internazionale - per l'avvento auspicato del disarmo generale;

invita il Governo a compiere opera efficace perchè l'Intesa, rispondendo - come è conveniente e doveroso - alla nota diretta dal Pontefice alle Potenze belligeranti, abbia ad affermare le sue leali disposizioni a trattare una pace la quale assicuri all'Italia il compimento delle rivendicazioni nazionali, nel consacrare i diritti dei popoli in conformità ai principi suaccennati;

e convinta che per il conseguimento di tale pace è indispensabile, frattanto, di mantenere vivo ed operante nel Paese lo spirito di resistenza e di disciplina;

fa voti che il Governo, con una saggia politica interna di libertà e concordia e con una provvida organizzazione dei consumi, abbia a rispondere degnamente al gravissimo compito di questa grande ora ».

NAVA CESARE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bertini:

« La Camera, constatando che il Governo ha mancato di porgere alle popolazioni adriatiche un aiuto corrispondente ai danni ed ai sacrifici sofferti dalle medesime a causa della guerra;

che furono insufficienti i provvedimenti per assicurare, insieme alla mano d'opera necessaria, la normale produzione agricola, e che urge garantire ai coltivatori dei campi una alimentazione proporzionata al loro sforzo di lavoro ed ai bisogni familiari;

che i minori comuni, e segnatamente i comuni rurali, non furono dal Governo efficacemente coadiuvati e sorretti nella azione loro di assistenza e di approvvigionamento;

passa all'ordine del giorno ».

BERTINI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Vaccaro:

« La Camera invita il Governo ad avvalersi dei poteri straordinari entro i rigorosi limiti della facoltà concessagli dal Parlamento, ed in modo più provvido ed illuminato, non che a sfrondare, correggere e coordinare la mastodontica e faragginosa

legislazione che si va formando in occasione della guerra, e che arreca già, a causa delle sue imperfezioni, non lievi danni ai cittadini ed al Paese ».

VACCARO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Daneo:

« La Camera confida che la cordiale intesa cogli Alleati ed una previdente e ferma politica dei consumi e di vigilanza interna assicurino la resistenza civile del Paese, e concorrano col valore degli eserciti ad affrettarne la vittoria.

« E passa all'ordine del giorno ».

DANEO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Toscanelli:

« La Camera invita il Ministero a provvedere per una maggiore unità di indirizzo finanziario ed economico ».

TOSCANELLI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Micheli:

« La Camera

confida che il Governo, anche nelle particolari difficoltà dell'ora presente, vorrà provvedere al funzionamento della scuola elementare colla apertura regolare di tutte le scuole, collo stabilire il fabbisogno per l'assistenza morale e materiale per gli alunni figli dei richiamati ed i fondi necessari ai fabbricati scolastici ed al miglioramento delle dolorose condizioni, già dalla Camera deplorate, degli insegnanti delle scuole facoltative inferiori, e dei maestri provvisori e supplenti per i quali non si è riconosciuta sinora la necessità di indennità per caro viveri;

e lo invita a disporre le necessarie provvidenze legislative per eliminare i danni e le gravi offese arretrate allo stato giuridico degli insegnanti passati da amministrazioni comunali a quella scolastica provinciale, senza che venissero rispettati i diritti speciali ed i vantaggi sanciti negli organici municipali, come, ad esempio, a Sampierdarena, a Spezia, ad Asti, ove, malgrado i ricorsi pendenti, si sono messi a concorso i posti risultati vacanti ».

MICHELI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ruini:

« La Camera è convinta della necessità di una politica economica, d'accordo con gli

Alleati, per superare le difficoltà degli approvvigionamenti e del tonnellaggio ».

RUINI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dugoni:

« La Camera

reclama una più sicura ed illuminata opera in difesa dei consumatori vittime di una errata politica degli approvvigionamenti;

invita il Governo a provvedere alla tutela dei lavoratori con una legislazione sociale che garantisca consistenza alle riforme invocate da un ventennio traverso le mille voci dei loro congressi ».

DUGONI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari:

« La Camera invita il Governo a migliorare con provvide disposizioni la *vis bellica* verso la frontiera per modo che maggior falce non avvenga agli uffici pubblici indispensabili per la vita civile ed amministrativa del paese ».

CAVAGNARI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casolini sottoscritto anche dagli onorevoli Renda, Joele, Albanese, Saraceni, Pizzini, Amato, Lombardi, Nunziante:

« La Camera confida che sarà riveduto il contingentamento generale, pubblicandosi intanto i contingenti provinciali di tutta Italia, in modo che si possa avere la persuasione che il Governo è stato equanime nella distribuzione ».

CASOLINI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bonardi:

« La Camera, affermando che la politica sanitaria del Governo non tutela a sufficienza la salute e la vita della popolazione civile e dell'esercito, passa all'ordine del giorno ».

BONARDI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Romanin Jacur:

« La Camera considerando:

che i provvedimenti straordinari in genere e quelli relativi ai consumi in particolare debbono essere applicati tenendo nel massimo conto i bisogni, gli usi, le consue-

tudini che nel nostro paese variano notevolmente da regione a regione;

che queste condizioni particolari di ciascheduna regione non possono essere conosciute e soprattutto apprezzate nel loro giusto valore che soltanto da coloro che sono nati e cresciuti nelle regioni stesse;

che a rendere meno gravosi per le popolazioni i provvedimenti stessi, anche dal lato degli effetti morali, gioverà moltissimo la possibilità di risolvere le incertezze, le controversie a cui inevitabilmente dà luogo la loro applicazione, nel momento in cui si presentano, senza perdita di tempo e senza, noiose, moleste, complicate pratiche burocratiche;

invita il Governo a delegare per ciascheduna regione la diretta applicazione dei provvedimenti straordinari e la vigilanza per la loro applicazione a persona nata, cresciuta e vissuta nella rispettiva regione, che ben più, che per studi teorici o per esperienza burocratica abbia pratica competenza, e goda per onestà e per equanimità di giudizi, la stima e la fiducia dei molti, conferendo a detta persona quelle straordinarie, eccezionali e larghe facoltà che le consentano di esercitare le importanti funzioni affidatele, senza inciampi, con autorità e con tutta la prontezza che è più che mai necessaria ».

ROMANIN-JACUR. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Crespi:

« La Camera, volgendo un fervido saluto ai combattenti sulle Alpi e sul mare, ai valorosi di tutte le Nazioni alleate che rivendicano la libertà dei popoli e il principio di nazionalità;

riaffermando la sua solidarietà col Governo nella politica estera e nella condotta della guerra di fronte ai nemici; e l'urgenza di preciso programma, di energica azione per garantire la resistenza interna fino alla vittoria, l'eguaglianza e la fratellanza dei cittadini e degli Stati in una pace duratura, feconda d'ogni civile progresso; passa all'ordine del giorno ».

CRESPI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Martini sottoscritto anche dagli onorevoli Gallini, Ciappi, Luciani, Centurione, Teso, Miliani, Storoni, Zegretti, Carboni, Gortani, Di Stefano, Scialoja, Mirabelli, Giacobone, Ciuffelli:

« La Camera,

riconoscendo la necessità, che, ai fini supremi della guerra, occorra rinsaldare la resistenza del Paese, anche con un'avveduta politica di produzione, approvvigionamenti e consumi,

passa all'ordine del giorno ».

MARTINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Treves:

« La Camera, convinta della necessità di una politica di schietta libertà all'interno e di avviamento alla pace internazionale, passa all'ordine del giorno ».

TREVES. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Maffioli:

« La Camera non approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno ».

MAFFIOLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzoni:

« La Camera ravvisa nelle deficienze dei provvedimenti in tutti i campi - compresa l'agricoltura - la conseguenza della mancanza di produzione che caratterizzò la dichiarazione di guerra ».

MAZZONI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cocco-Ortu, sottoscritto anche dagli onorevoli Marazzi, Patrizi, Valenzani, Gambarotta, Faelli, E. Rossi, Bruno, Toscanelli, Gesualdo Libertini, Porzio, Taverna, Bertini, Padulli, Tovini, Buonvino, Finocchiaro-Aprile, Grosso-Campana, Nuvoloni, Cassin, Balsano, Cirmeni, Bovetti, Restivo, De Bellis, Fornari, Schiavon, Giordano, Saudino, Speranza, Caron, Calisse, G. Ferri, Degli Occhi, Vinaj, Capece-Minutolo, Di Bagno, Buccelli, Parlapiano, Pellegrino, Sanarelli, Gerini, Delle Piane, Falcioni, Micheli, Sanjust, Gazelli, Rattone, Barbera, Vignolo, Peano, Montresor, Quarta, Leone, Mater, Abbruzzese, Bonino, Soleri, Curreno, Congiu, Vigna, Facta, Brezzi, Agnesi, Canevari, Goglio, Pizzini, Montauti, Marzotto, Venditti, Ginori-Conti, Tedesco, Varzi, Icilio Buonini, Gaetano Rossi, Della Pietra, Abozzi, Miccichè, Bouvier, Berti, Pennisi, Venzi, Casolini, Cimati, Camagna:

« La Camera invita il Governo al rispetto delle prerogative parlamentari e passa all'ordine del giorno ».

COCCO-ORTU. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Callaini:

« La Camera, convinta che per affrettare la conclusione di una pace vittoriosa, è indispensabile mantenere e rafforzare la concordia, la disciplina e la resistenza nazionale, e fidente nel sublime valore dell'esercito, a cui manda plausi di profonda riconoscenza, passa all'ordine del giorno ».

CALLAINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano, sottoscritto anche dagli onorevoli Credaro, Scalori, Zaccagnino, La Pegna, Alessio, Vicini, Pavia, Pietriboni, Pietravalle, Perrone, Lembo, Dore, De Ruggieri, Giovanni Amici, Veroni, Salvagnini, Angiolini, Faranda, Gargiulo, Spetrino, Serra, Salomone, Albanese, Mazzarella, Rubilli, Rindone, Lopresti, Fumarola, Caporali, Milano, Sciacca-Giardina, Ottorino Nava, Cotugno, Fraccacreta, Castellino, Parlapiano, Di Cesarò, Sipari, Giampietro:

« La Camera,

ferma nel concetto che ai supremi fini nazionali e internazionali del paese, l'azione del Parlamento e dello Stato debba essere rivolta a sostenere la guerra con ogni vigore e a rinsaldare nel popolo italiano la concorde resistenza, condizione imprescindibile per affrettare col valore dell'esercito e dell'armata e con la solidarietà nelle alleanze una pace vittoriosa;

ritenendo indispensabile al raggiungimento di questi fini una politica di Governo la quale, fortificata nella fede della libertà, sia sicuro e rigido presidio delle supreme necessità della patria, ed un'azione più omogenea che, coordinando tutte le energie morali ed economiche del paese, le faccia convergere al conseguimento della vittoria ed alla preparazione del dopo-guerra;

delibera di negare la propria fiducia all'azione del presente Gabinetto ».

PANTANO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dari, sottoscritto anche dagli onorevoli Stoppato, Baslini, Cottafavi, Grippo, Miari, Grabau, Di Scalea, Di Caporiacco, Teodori, Chiaradia, Tosti, Crespi, Sandrini, Ciacci, Cavazza, Romanin-Jacur, Chimienti, De Capitani d'Arzago, Petrillo, Sitta, Landucci, Belotti, Corniani, Riccio Vincenzo, Sioli-Legnani, Arrigoni degli Oddi, Ruspoli, Maury, Venino, Codacci-

Pisanelli, Arrivabene, Manzoni, Rota, Di Francia, Vinaj, Borromeo, Falconi Gaetano, Theodoli, Marcello, Capaldo:

« La Camera rivolgendo un saluto di ammirazione e di riconoscenza ai valorosi combattenti ed ai loro duci; riafferma la decisa volontà di proseguire la guerra con energia, in pieno accordo cogli alleati e di rafforzare la resistenza interna, fino alla vittoria;

e passa all'ordine del giorno ».

DARI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gazelli:

« La Camera convinta che per favorire la resistenza morale delle popolazioni agricole sia necessaria una unità di indirizzo nella misura della alimentazione passa all'ordine del giorno ».

GAZELLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Tutti i proponenti degli ordini del giorno che ancora dovevano essere svolti, vi hanno rinunciato.

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, il quale dovrà anche dichiarare se e quale di questi ordini del giorno accetta.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, no! Ai voti! ai voti!

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Sento da alcuni proporre di rimettere il seguito della discussione a domani. Io sono a disposizione della Camera.

Voci. Avanti! avanti!

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* (*Segni di viva attenzione*). Non posso dire quali ordini del giorno il Governo accetti, perchè non tutti sono stati svolti; ma, al punto in cui la discussione è giunta, uno se ne troverà certamente che affermi il giudizio e il volere della Camera.

Saranno brevissime le mie dichiarazioni. In questa ampia, e talora acerba discussione il vostro plaudente consenso approvò le parti principali della politica del Ministero. (*Approvazioni — Commenti*).

Anche là, dove apparirono manchevolezze, è stato dimostrato (e voi con il vostro applauso avete assentito) che noi ci trovammo, nel momento delle formazioni iniziali, a lottare con fatti nuovi, i quali mutavano tratto tratto, e si incalzavano; e che le difficoltà affrontammo e colla scorta della esperienza, le superammo in gran parte, avviandoci a quel periodo di sistemazione, nel quale ormai siamo entrati. (*Commenti*).

Ma, se i discorsi pronunciati in questa Camera plaudirono alla fondamentale opera del Governo, abbondarono in essi le critiche generiche; e dal numero dei ministri, da episodi non rari in qualsiasi Ministero (e che furono, invece, rari in un Ministero composto di uomini di partiti diversi) e da non so quali debolezze di unità direttiva si trasse argomento per rivolgere al Ministero, che mi onorò di presiedere, l'accusa di minor prontezza, di minore energia, di minore efficacia di azione.

Ora posso altamente affermare, davanti a voi ed al Paese, che il pensiero elevato di tutti i miei colleghi e il loro sentimento patriottico valsero a mantenere una intimità operosa; e che ci trovammo sempre uniti per dare (e si diede) ogni impulso e ogni energia alla guerra; e che ci adoperammo per la pacificazione dei partiti in un solo volere. L'anima della guerra fu sempre vigile e operante del pari in tutti noi e solleciti, a tempo opportuno, provvedemmo adeguatamente ad ogni intento di militare vigoria.

Intanto la pacificazione dei partiti, per la quale mi accinsi all'arduo compito di formare e di presiedere il Ministero, si è suggellata nel Parlamento e si è estesa nella Nazione. (*Commenti*). Noi sentimmo la coscienza del Paese nella coscienza nostra; dicemmo al Paese austere parole sulla necessità dei sacrifici, e il Paese rispose alle nostre austere parole con le sue sublimi virtù (*Bene!*)

Ho inteso le critiche rivolte ora cortesemente, ora con minor cortesia contro l'operata; le ho intese senza risentimento, ma senza rimorso. (*Approvazioni — Commenti*).

Nessuno è giudice delle proprie forze; e se un'intima ardente passione ci infiamma (e quale più ardente passione della passione per la Patria?) ciascuno può illudersi sul proprio valore. (*Vive approvazioni*).

Voi chiamaste me, che vivevo ormai appartato su quel mio antico banco; e io venni a questo posto non sentendo altra ambizione che quella di dare tutto quanto poteva essere ancora in me, nella vecchiezza mia, in servizio del mio Paese. (*Applausi vivissimi, generali e prolungati*).

E se trema la mano, io sento e posso affermare che il mio cuore non trema, e che esso è sempre fermo e saldo. (*Vivissimi applausi*).

Io ho non solo la speranza, ma la certezza della vittoria: a questa certezza diede

fedele il Paese e con la fede sua mi ringagliardi.

Non dimenticai la realtà dei fatti e delle cose; ma non mi pento e non mi pentirò mai, o signori, di avere accompagnato al senso della realtà le ispirazioni delle idealità, perchè so che l'ideale è il maggiore motore delle azioni umane, perchè se si togliesse dalla storia quel fattore supremo del progresso, che sono le idealità, si strapperebbe da essa ciò che vi è di più alto e di più fecondo per la libertà, per la gloria, per la felicità dei popoli. (*Vivissime approvazioni*).

Ma, onorevoli deputati, non ad un uomo, non ad un Ministero guarda il popolo italiano. A voi esso guarda, a voi guardano gli intrepidi combattenti nostri, che in questo istante una fiera lotta combattono, respingendo da prodi le fortissime offese nemiche, e ai quali, coll'unanimità dei nostri voti, anticipo il saluto della vittoria. (*Vivissimi prolungati applausi — I deputati sorgono in piedi acclamando al grido di: Viva l'Esercito! Viva l'Italia!*)

Essi, i nostri prodi, lottano contro gli eserciti dell'Austria e della Germania formidabilmente riuniti; e coi nostri prodi è tutta l'anima del popolo italiano. (*Vive approvazioni*).

Solo dal Parlamento può trarre vita e forza il Governo. Noi procedemmo sempre accompagnati dal vostro consenso; e unicamente perciò riuscì sicura ed efficace l'opera nostra. Onde ebbi ragione di provare stupore e rammarico quando intesi l'invito a fare rispettare le prerogative del Parlamento. Imperocchè, onorevoli deputati, non solo a parole ma coi fatti, dacchè seggio a questo banco, io ho sempre dimostrato il più grande rispetto per le prerogative del Parlamento. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Tutta la vita del mio pensiero e la maggiore operosità mia, furono essenzialmente parlamentari. Io vivo nei ricordi del nostro Risorgimento, che fu soprattutto un risorgimento parlamentare, in questa Italia nostra, dove nemmeno il Conte di Cavour assunse la dittatura, dove Garibaldi la depose non appena essa non fu più necessaria, dove Giuseppe Mazzini governò e difese Roma senza essere dittatore. (*Vivi applausi*).

Orbene, onorevoli colleghi, che cosa feci io mai per formare o per mutare, al di fuori del Parlamento, l'indirizzo, l'opera, la compagine del Governo? Le mie dichiarazioni al riguardo furono ripetute ed esplicite, e ogni mio fatto non fece che confermarle.

Ma, o signori, questa stessa lunga discussione, che mi fu attribuita quasi a colpa, non dimostra il mio rispetto verso il Parlamento?

Io volli che l'opera mia e del Ministero fosse giudicata con voto del Parlamento, volli che con un voto del Parlamento fosse definita la presente situazione. (*Vive approvazioni*).

Occorre ora che si pronunzi da voi, rappresentanti del Paese, in faccia appunto al Paese, un chiaro giudizio che, al disopra delle persone, esprima le idee e i propositi, che debbono informare e guidare l'opera del Governo; che segnino, se così vi parrà, le nuove vie per la politica e per l'azione del Governo italiano.

Da voi debbono promanare le deliberazioni aperte e ben determinate, da voi le designazioni certe e concordi.

Io e i miei colleghi sentimmo e sentiamo tutte le nostre responsabilità. È questo il momento della responsabilità vostra, onorevoli colleghi; responsabilità che è pari alla gravità di questa ora, nella quale il Paese deve resistere fino alla vittoria, ed il Parlamento dinanzi a tutte le Nazioni, alleate e nemiche, deve dimostrare l'incrollabile sua volontà di perseguire la guerra sino al compimento dei nostri destini nazionali. Voi dovete o approvare quelli che furono fin qui i nostri propositi nella politica interna, nella politica militare, nella politica estera, o manifestare col vostro voto propositi diversi. (*Benissimo!*)

Ed io sono certo che il vostro voto sarà consigliato solo dalla santità della patria, sarà manifestazione degna dell'anima e dell'opera di questo nostro Paese, il quale mirabilmente prepara con il suo eroismo e con le sue virtù la nuova vita e la nuova storia dell'Italia nostra, tutta rivendicata e finalmente sicura. (*Vivissime approvazioni — Applausi generali — Tutti i ministri e moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, desidero di sapere su quale ordine del giorno il Governo intende che sia fatta la votazione.

Intanto l'avverto che è stato presentato l'ordine del giorno puro e semplice sottoscritto dagli onorevoli: Dari, Marchesano, Gallenga, Crespi, Stoppato, Centurione, Gortani, Di Caporiacco, Cottafavi, Riccio, De Capitani, Miari, Camera, Grabau, Arrigoni,

Benaglio, Federzoni, De Felice-Giuffrida e Baslini. (*Commenti — Rumori vivacissimi — Conversazioni animate*).

Sospenderemo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta sospesa alle 18.40 è ripresa alle 18.50*).

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che sono stati presentati altri due ordini del giorno, oltre quello dell'onorevole Dari, che ho già letto.

Il primo di questi è sottoscritto dagli onorevoli: Berenini, Camera, Chiesa, Girardi, Miliani, Raimondo, Gallenga, Macchi, Pirolini, Camerini, Libertini Pasquale, Mazzolani, Gortani, Pais-Serra, Celli, Paratore, Gallini, Grassi, Mirabelli, Morisani, Innamorati, Teso, Marchesano, Federzoni, Ciriari, Medici del Vascello, Bianchi Vincenzo, Finocchiaro-Aprile, Pellegrino, Orlando Salvatore, Ciappi, Arcà, Faustini, Basile, Tascia, Scialoja, Pansini, Torre, Cavina, Gasparotto, Giretti, Nava Ottorino, Fraccacreta, Barzilai, Auteri-Beretta, De Felice-Giuffrida, Drago, Sandrini, Centurione, Saraceni, Hirschel, Ciccotti, Cappa, Mancini, Abisso, Colajanni, Valignani, Lombardi, Quarta, Spretino, Crespi, Serra, Malcangi, Giacobone, Castellino, Baslini, Cucca, Salomone, Mondello, Canepa, Marzotto, Amato, Agnelli, De Ruggieri, Fumarola e De Capitani.

È così concepito:

« La Camera, riaffermando la necessità, di pieno accordo con gli alleati, di continuare la guerra fino alla vittoria, convinta che occorra dar opera ad un'azione più energica e ad una migliore coordinazione nell'opera del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Il secondo, sottoscritto dall'onorevole Callaini, è il seguente:

« La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo passa alla votazione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio ».

Ora chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio quale di questi ordini del giorno egli accetti.

BOSELLI, presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo prega i proponenti dei vari ordini del giorno di ritirarli per cortesia e di concedere che si ponga a partito l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Callaini. (*Benissimo!*)

So che vi sono degli ordini del giorno che per regolamento hanno la precedenza

e sono quelli che propongono puramente e semplicemente che si passi all'ordine del giorno; ma prego la Camera di considerare come dopo questa discussione giovi, anzi sia necessario, in faccia al Paese, che esca da quest'aula un voto esplicito. (*Bene! Bravo!*). Voi dovete dire se approvate o disapprovate l'opera del Governo. Di questo io vi prego, non solo per cortesia, ma per patriottismo; perchè, credetelo, il Paese non comprenderebbe una votazione, la quale non avesse un significato netto ed esplicito di approvazione o di disapprovazione. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice, a termini dell'articolo 87 del regolamento, ha la precedenza su tutti gli altri. Domando perciò all'onorevole Dari se, in seguito alla dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale pone la questione di fiducia sull'ordine del giorno dell'onorevole Callaini, mantenga, o ritiri il suo ordine del giorno.

DARI. Dichiaro di ritirare il nostro ordine del giorno puro e semplice, ma prego la Camera di consentirmi, se non ora, più tardi, di dichiarare brevemente il voto mio.

PRESIDENTE. La iscriverò per dichiarazione di voto.

Chiederò ora ai diversi proponenti di ordini del giorno se li mantengono, o li ritirano.

L'onorevole Rattone mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

RATTONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri Enrico?

FERRI ENRICO. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Piano?

LO PIANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno?

Voci. L'ha ritirato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pavia?

PAVIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle?

PIETRAVALLE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Camera?

CAMERA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Masini?

MASINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj?

VINAJ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani?

CIRIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Medici Del Vascello?

MEDICI DEL VASCCELLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallini?

GALLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione?

CENTURIONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto?

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bevione?

BEVIONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini?

CABRINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Barzilai?

BARZILAI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone?

PERRONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli?

AGNELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni?

FEDERZONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Petrillo?

(*Non è presente*).

S'intende che lo abbia ritirato.

L'onorevole Musatti?

MUSATTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pais-Serra?

PAIS-SERRA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tovini?

TOVINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Riseti?

RISSETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Miglioli?

MIGLIOLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Valenzani?

VALENZANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu?

CONGIU. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoloni?

NUVOLONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano?

TOSCANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonini?

BUONINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo

Libertini?

LIBERTINI GESUALDO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cassin?

CASSIN. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Varzi?

VARZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandulli?

SANDULLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci?

LUCCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri?

SIGHIERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Patrizi?

PATRIZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi?

MAFFI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Orlando?
 ORLANDO SALVATORE. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti?
 CHIMIENTI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Caron?
 CARON. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Vigna?
 VIGNA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Graziadei?
 GRAZIADEI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava?
 NAVA CESARE. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Bertini?
 BERTINI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa?
 CHIESA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Landucci?
 LANDUCCI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Mancini?
 MANCINI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Soleri?
 SOLERI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Carboni?
 CARBONI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Berenini?
 BERENINI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Dentice?
 DENTICE. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Romanin-Jacur?
 ROMANIN-JACUR. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Crespi?
 CRESPI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Martini?
 MARTINI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Treves?
 TREVES. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Maffioli?
 MAFFIOLI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni?
 MAZZONI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Cocco-Ortu?
 COCCO-ORTU. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Vaccaro?
 VACCARO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Daneo?
 DANEI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli?
 TOSCANELLI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Micheli?
 MICHELI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Ruini?
 RUINI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni?
 DUGONI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari?

CAVAGNARI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Casolini?
 CASOLINI ANTONIO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi?
 BONARDI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Turati?
 TURATI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò?
 COLONNA DI CESARÒ. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Pantano?
 PANTANO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Dari!
 DARI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Gazelli?
 GAZELLI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Gortani?
 GORTANI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri?
 MONTI-GUARNIERI. Lo mantengo.
 PRESIDENTE. L'onorevole Berenini, che ha presentato poco fa un ordine del giorno firmato da numerosi altri deputati, insiste o lo ritira?
 BERENINI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Allora non rimangono che due ordini del giorno: uno dell'onorevole Monti-Guarnieri e l'altro dell'onorevole Callaini.
 Quello dell'onorevole Monti-Guarnieri è sottoscritto anche dagli onorevoli Di Scalea, Callaini, Codacci-Pisanelli, De Amicis, Bevione, Stoppato, Chimienti, Dentice, Scialoja, Molina, Caccialanza, Frisoni, Tosti, Chiesa, Torlonia, Montresor, Sioli-Legnani, Storoni, Grabau, Cavina, Vinaj, Abozzi, Peano, Capitano, Sanarelli, Leone, Bovetti, Finocchiaro-Aprile, De Capitani d'Arzago, e Soderini.
 Esso è così concepito:
 « La Camera convinta che la vittoria delle nostre armi di terra e di mare possa essere assicurata dal mantenimento del predominio assoluto della nostra aviazione su quella nemica, invita il Governo a prendere con la maggior urgenza i provvedimenti atti a raggiungere siffatto obiettivo e tenendo presente che ogni ritardo potrebbe arrecare grave iattura alla Patria, passa all'ordine del giorno ».
 Come la Camera ha udito, si tratta di un ordine del giorno che riguarda una questione particolare.
 Ora, eccetto questo, sono stati ritirati tutti gli altri ordini del giorno ed è rimasto

quello dell'onorevole Callaini, che, avendo carattere generale deve essere votato prima dell'ordine del giorno dell'onorevole Monti-Guarnieri, dato che vi insista.

La votazione si farà dunque sull'ordine del giorno dell'onorevole Callaini, che ri-leggo :

« La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione del disegno di legge ».

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Prego che la votazione avvenga per divisione.

La Camera ha certo già compreso che il Governo pone la questione di fiducia sulla prima parte.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'ordine del giorno sarà dunque messo ai voti per divisione. Si voterà la prima parte, e poi si farà un'altra votazione sulla seconda.

Ora l'onorevole Pantano ha facoltà di fare una dichiarazione di voto,

PANTANO. Onorevoli colleghi, sarò breve ed esplicito come l'ora e il dovere consigliano.

Quando si costituì il Ministero nazionale, noi di parte radicale ne fummo i più caldi propugnatori, per il suo alto significato morale e politico, e questa fiducia gli riconfermammo più tardi accompagnata dai più fervidi auguri per la realizzazione delle sue promesse; fiducia che oggi non sentiamo più di potergli concedere. (*Commenti — Rumori*).

E perchè ciò mentre l'aula risuona ancora dell'eco degli scroscianti applausi che hanno accompagnato i discorsi degli onorevoli ministri? (*Rumori — Commenti*).

MONTI-GUARNIERI. Evviva la coerenza!

PANTANO. Il perchè, in omaggio alla coerenza, è molto semplice. Con quegli applausi, la Camera interprete della coscienza nazionale, ha voluto affermare la sua fede costante nella libertà, luce e fiamma della nuova Italia (*Rumori — Commenti*); la sua immutabile lealtà nelle alleanze per la duplice difesa della civiltà e degli imprescrittibili diritti nazionali e internazionali dell'Italia; il debito di riconoscenza e la fiducia incrollabile del paese nel sacrificio e negli eroismi dell'esercito, sicuro presidio delle sue fortune e del suo cammino verso una pace vittoriosa.

Ed infine cogli eloquenti e commoventi applausi all'onorevole Boselli ha voluto rendere il meritato omaggio al venerando uomo, che dando al paese, in un'ora così decisiva, tutte le fiamme del suo cuore e tutte le energie del suo spirito, ha offerto uno degli esempi più luminosi di dovere e di sacrificio verso la patria. (*Commenti prolungati*).

Ma quegli applausi, contrapposti alle anticipate manifestazioni quasi unanimi di un voto in contrario, dicono in pari tempo che le concepite speranze nell'opera del Ministero nazionale andarono in gran parte deluse... — (*Commenti*) non già per difetto nei suoi singoli membri di voler assolvere degnamente il proprio compito, ma a causa di un'azione di governo slegata, frammentaria, impari allo scopo che si proponeva di raggiungere là dove l'unità e la vastità del problema reclamavano, e reclamano, quale condizione imprescindibile, omogeneità nelle linee direttive, rapidità di azione, coordinamento di forze e uniformità di indirizzo: una politica che provveda in pari tempo alle necessità della guerra ed alla preparazione del dopo guerra; che spinga soprattutto, fino ai suoi estremi limiti la produzione agricola del paese, (*Rumori — Commenti*), coordinandola ad una larga e preminente visione degli approvvigionamenti indispensabile e alla disciplina dei consumi (*Approvazioni*); una politica insomma che prepari in tempo i provvedimenti riparatori ed integratori della vita nazionale in tutti i campi della sua attività, uscendo dalle affermazioni generiche e dai tentativi frammentari per entrare risolutamente sulla via delle proposte concrete e della loro integrale realizzazione. (*Commenti*).

Per queste ragioni, che esulando da ogni considerazione personale e da ogni competizione di parte, hanno di mira soltanto la grandezza e l'avvenire della patria, sacra a tutti, noi daremo voto contrario all'azione del presente Governo. (*Applausi a sinistra — Rumori e commenti su altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco-Ortu.

COCCO-ORTU. Il discorso del presidente del Consiglio e quello del ministro dell'interno mi consentono una più che laconica dichiarazione di voto, che faccio a nome dell'« Unione Parlamentare ».

Vibrano ancora nell'animo mio le parole loro alte e solenni che suonarono alte e solenni a conforto degli intenti e dei pro-

positi nostri. Esse trovarono non indubbio consenso nella gran maggioranza di questa Assemblea mirabilmente unita nel sentimento dei doveri verso la patria e di rispetto alla dignità del Parlamento (*Approvazioni a sinistra — Rumori a destra*) che dev'essere il più saldo presidio nei supremi cimenti per i fati d'Italia.

Ed è con fervido plauso, che ci uniamo alla manifestazione di fiducia nel nostro popolo generoso, così forte per tutti i sacrifici, così maturo a tutte le libertà. (*Vivissime approvazioni a sinistra*).

Ma come siamo fermi nella nostra fede, siamo altrettanto convinti che il Ministero, così come è costituito, non può dare sicuro affidamento di attuare i proponimenti della Camera.

Non abbiamo dimenticato che l'onorevole Boselli ha acquistato una grande benemerita innanzi al paese, che gliene deve esser grato (*Vivi applausi*) costituendo il Ministero nazionale, che raccolse per lungo ed aspro periodo le forze e la volontà della Nazione.

Ma è inutile tacerlo. La discussione di questi giorni ha confermato che la coesione nella pletorica compagine del Ministero più non esiste. Diverse tendenze si urtano nel Governo. (*Commenti animati*).

Voci. Ma chi lo dice?

COCCO-ORTU. I supremi interessi dello Stato reclamano oggi un Ministero, che, in stretta collaborazione con la rappresentanza nazionale, illumini, sorregga e guidi l'opinione pubblica, dia sicura garanzia di azione concorde nel presidiare con provvide energie la mirabile resistenza del paese che combatte con invito coraggioso per la rivendicazione dei sacrosanti diritti della patria. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. La Sinistra Democratica è, com'è stata sempre, per la guerra fino alla vittoria: è e sarà sempre per assecondare e rinsaldare l'ammirabile resistenza del popolo italiano. Ma è proprio in questo grande coefficiente di vittoria della resistenza, che il Governo, forse per difetto di coesione interna, non ha saputo e non è stato abbastanza avveduto per provvedere; (*Rumori*) perciò io debbo dichiarare che voteremo contro il Ministero. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dari ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

DARI. Voi sapete che io non ho mai abusato della vostra cortese indulgenza. Dirò pochissime parole a nome del gruppo liberale di destra (*Rumori*) il quale ha deliberato di riaffermare il programma che questa Camera ha altra volta affermato, e cioè di condurre la guerra con la maggior possibile energia, e di difendere e di proteggere la resistenza interna con tutta fermezza e decisione di propositi. (*Vivi rumori sui banchi dell'estrema sinistra*).

Non è questo un programma che possa essere rivendicato da alcuno come un monopolio politico e patriottico.

Tendere l'arco di tutte le forze morali e materiali verso la meta comune non è che un dovere assoluto per tutti: (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*) sì, dovere elementare di solidarietà sincera di tutti i partiti, di tutte le fedi, in quest'ora durissima; e se è un dovere eguale per tutti, non può esser lecito a nessuno nè di rivendicarlo come un merito, nè molto meno di appartarsi o di essere assenti dall'azione concorde. (*Interruzioni e rumori dall'estrema sinistra e da sinistra*).

Non so se la stessa concordia possa ispirare il voto di fiducia. (*Segni di attenzione*). Poichè è verissimo che tutta la Camera, (che fu detta il vessillo del Paese, e che certo sente pulsare l'anima del Paese), ha applaudito tutti i ministri (*Commenti*); e specialmente quelli che in questi ultimi dibattiti ebbero occasione di parlare tanto altamente alla Camera; ma è anche vero che, di fronte alle singole personalità egregie e degne l'azione collettiva di Governo apparve talvolta meno forte, meno concorde. (*Rumori e commenti prolungati*).

Voci. E allora?

DARI. Mentre la Camera ha sempre largamente approvata la politica militare e quella estera, insieme indissolubilmente congiunte, in quest'ora specialmente, con la politica della resistenza interna, pure essa sente che la nave dello Stato non fila sempre diritta e rapida come si vorrebbe. E badate, onorevoli colleghi, che in questo momento la nave del Governo porta le fortune d'Italia.

Orbene, dinanzi a crepe anche lievi dell'intonaco, si sente in quest'ora eccezionale il bisogno di correre ai pronti rimedi, di vedere quali congegni della nave non funzionano bene. (*Rumori vivissimi — Commenti prolungati*).

Occorre che il Governo sappia condurci felicemente verso la grande risurrezione,

verso il definitivo rinascimento d'Italia. (*Vive approvazioni a destra — Rumori e commenti prolungati a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marciano.

MARCIANO. In corrispettivo del silenzio, che mi sono imposto finora in questa aula come un tributo d'ossequio alla vostra autorità, consentite che in nome del gruppo della sinistra liberale democratica, della quale ho l'onore di far parte, io faccia una brevissima dichiarazione.

Il voto che sta per dare la Camera non pare un voto dubbio. Il Ministero nazionale, che era preordinato a raccogliere intorno a sé la concordia di quasi tutti i partiti, è pervenuto, certo senza la volontà degli uomini eminenti che lo compongono, a risultati diametralmente opposti; (*Oh! oh! — Rumori*) è riuscito a raccogliere intorno a sé una commovente unanimità di dissensi, che hanno avuto la manifestazione singolare, in questi giorni, di applausi eccessivi. Sennonché, se non è dubbio il voto, dubbio può esserne il significato; e occorre, ad eliminare gli equivoci e le dubbiezze, che si affermi la volontà della Camera con determinazioni concrete e precise, perché oltre al voto resti una norma, una guida e un monito. (*Commenti*).

Il voto contrario che si accinge a dare il mio gruppo ha uno scopo, quello cioè di fare una triplice affermazione. Prima di dichiarare che soltanto col rispetto di tutte le libertà, consentite dalla guerra, è possibile mantenere la compagine del paese e la resistenza, di cui deve dar prova in questo momento l'anima della nazione, anima della nazione intorno alla quale, non bisogna dimenticarlo, onorevoli colleghi, fremo ogni giorno il rimpianto per tanti lutti, per tante angosce, per tante balde giovinezze infrante o, peggio ancora, rese inutili alla vita, giovinezze obbedienti, a cui l'onorevole Boselli poc'anzi, facendo fremere di entusiasmo patriottico l'anima dell'Assemblea, mandava il saluto riconoscente del paese, giovinezze obbedienti che hanno inteso la missione di sacrificio che l'ora storica ad esse affidava, e semplici, ma meravigliosamente indomite, hanno gettato tutta la loro anima ai fati per il trionfo delle auspicate fortune della Patria. (*Vivi applausi*).

E col suo voto il mio gruppo intende di fare una seconda affermazione, e cioè che è opportuna, non fosse per altro per mantenere la saldezza dei rapporti internazionali

e la continuità della politica estera (*Vivi applausi*), che però avremmo desiderato di non vedere spinta, col discorso di oggi dell'onorevole Sonnino, in talune polemiche che possono avere e mi auguro che ciò non accada, una sfavorevole ripercussione in gran parte del paese. (*Rumori vivissimi e prolungati*).

E infine intendiamo affermare la necessità di un Ministero più organico ed omogeneo, che meglio risponda alle esigenze dell'ora grave, che attraversa la Patria, sminuitasi nelle sue condizioni economiche, ma mai, come in quest'ora, ingigantita nella coscienza del mondo, per le sue forze morali il che è arra sicura dei suoi maggiori destini. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camera.

CAMERA. A nome del gruppo democratico costituzionale, farò una breve dichiarazione di voto.

Noi rendiamo omaggio all'opera patriottica del Ministero nazionale, ma crediamo che un paese il quale ha messo a disposizione un miliardo e 800 milioni nel bilancio per far fronte ai prestiti di guerra, abbia il diritto di esigere che il suo Governo sia un Comitato di guerra ed un Comitato di distribuzione dei consumi, che porti la resistenza alla fronte alla stessa saldezza ed alla stessa intensità di forza.

Il Parlamento deve essere all'altezza del paese e avere una funzione viva, una funzione pari alla solennità dell'ora che volge, e che dimostri serietà, dignità e sincerità di propositi.

Ora noi non possiamo mantenere ancora fiducia nel presente Gabinetto, perché pensiamo occorra maggiore coesione ai fini della determinazione della responsabilità collettiva e maggiore precisione nella visione della situazione internazionale in rapporto alle idealità nazionali, pur non dubitando della direttiva fissata dal ministro dell'interno, che è direttiva rispondente alle tradizioni italiane ed alla nobile coscienza del Paese. Perciò votiamo contro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cesare Nava.

NAVA CESARE. A nome dei miei amici, riconfermando i concetti contenuti nel nostro ordine del giorno, informato all'amore vivo e operante della patria e al sentimento di doverosa lealtà verso i nostri alleati, dichiaro che noi voteremo contro il Governo, non potendo consentire in al-

cune dichiarazioni che l'onorevole ministro degli esteri ha fatto riguardo alla nota del Pontefice; a proposito della quale non è lecito il dubbio circa la nobiltà e l'altezza dell'ispirazione, anche in ordine alle nostre rivendicazioni nazionali; e ritenendo, d'altra parte, che la compagine del Governo si sia dimostrata non più rispondente al gravissimo compito di questa grande ora. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

BERENINI. In nome del gruppo socialista riformista e, forse, anche interprete del pensiero di quanti ebbero a presentare ordini del giorno simili al nostro, sento il dovere di fare una brevissima dichiarazione di voto. Forse potrebbe anche parere superflua, dopo che da ogni parte della Camera per voci diverse sono uscite conclusioni identiche. Certo il nostro medesimo pensiero è stato già in altra guisa e per diversi motivi manifestato. Noi fummo, e la coerenza non ci fa difetto, caldi sostenitori, anzi, propulsori della costituzione del Governo nazionale. Ma noi abbiamo coerenza di programma e di idee, e non cieca devozione agli uomini, i quali possono fallire. Ma col fallimento degli uomini non falliscono le idee e i programmi. All'onorevole presidente del Consiglio, io vorrei, se le situazioni politiche si decidessero col sentimento, dare col voto la significazione più alta e più chiara della riconoscenza, della gratitudine e della ammirazione che noi tutti sentiamo per lui, che seppe, alla sua età, egli che vide le tempeste di tanta vita percorsa, infondere nell'Assemblea nazionale, in quelle giornate memorabili, che nessuno può avere dimenticato nel proprio cuore, il più alto, il più sereno spirito di patriottismo; onde alla vigilia della guerra noi vedemmo, come vediamo oggi più forte ancora, la immanente necessità di opporre quella resistenza che ha arginato già e, in fine, debellerà la prepotenza nemica.

Ma egli ci ha domandato se noi dissentiamo dalla politica che i vari ministri, che hanno testè parlato, col plauso della Camera, hanno manifestato.

Non si tratta di questo.

Al voto contrario ci consiglia la viva sensazione della minore utilizzazione delle migliori energie di intelletto, di volontà, di operosità, di fede, che sono nel Governo, per difetto di quella forza di coesione e di coordinazione, che renderebbe anche più efficace la collaborazione del Parlamento e del Paese.

E di questa sensazione è animata la nostra critica, che più ci punge quanto più resta intatta e si accresce la nostra fede e con essa il consenso nei principi fondamentali della politica del Governo.

E non dissentiamo nemmeno dalla vostra politica interna, sui criteri di libertà ai quali si informa, e che deve applicarsi così nei tempi normali come nelle necessità contingenti di questi tempi di guerra, ove più deve esercitarsi la saviezza e la previdenza degli uomini, chiamati ad amministrarla. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma detto questo (*Rumori*) (per cui non una dichiarazione di voto, ma una larga illustrazione del pensiero nostro sarebbe stato conveniente) noi, riaffermando i convincimenti e la fede onde fummo animati nella vigilia di questa guerra, riaffermandoli in quest'ora assai più grave, diciamo al Governo di oggi, diciamo al Governo di domani, che non vi può essere cittadino o deputato, che senta la propria responsabilità, il quale non consenta in una politica di Governo, che, rispettando le pubbliche libertà, attivi, con prudente criterio, tutte quelle provvidenze, che sono imposte alla responsabilità sua dalle inesorabili necessità della guerra limitatrice, per sè stessa, di tutti i diritti, perfino del diritto alla vita. (*Vivissimi rumori*).

Ma la parola reazione non esiste nel vocabolario dei Governi civili. (*Interruzione del deputato Enrico Ferri — Rumori*).

La reazione è la sopraffazione di un partito che tiene il potere sopra gli altri partiti che con esso contrastano, non è la difesa legittima dei supremi interessi nazionali e in tempo di guerra e in tempo di pace. (*Rumori vivissimi — Commenti animati*).

L'onorevole Orlando ha detto che non esistono più nè neutralisti nè interventisti. Orbene, io accetto la sua parola come un augurio e la ripeto con l'anima ardente di una grande speranza: che oggi in questa Camera, dalla quale uscirà un voto negativamente comune, si rinsaldi una identica fede che illumini, con visione lucida e serena il dovere di tutti in questo tempo di guerra. (*Rumori — Commenti*).

E se ci incontreremo sopra questo terreno di verità e di sincerità, che importerà più il ricordo o la ricerca dell'ora in cui siamo giunti alla medesima fede?

Questo volevo dire perchè quest'onda di concordia che pare abbia pervaso lo spirito di tutta la Camera, conforta noi che, avendo compreso fin dalle prime ore le dolorose e imperiose ragioni della guerra,

non avevamo che un solo desiderio, quello di vedere l'Assemblea nazionale e il Paese uniti in un solo proposito di vittoria.

Orbene, se questa fede oggi veramente ci stringe, non ire, non odi, che diminuiscano la forza, la resistenza del paese! Il Governo a questo deve, soprattutto, intendere: a fortificare con ogni sorta di provvidenze tale resistenza (*Rumori*), perchè lo spirito del popolo sia all'altezza del sacrificio e dell'eroismo dell'esercito combattente. (*Applausi — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martini per fare una dichiarazione di voto.

Ne ha facoltà.

MARTINI. Poichè tra le prerogative parlamentari, che noi abbiamo dimostrato di avere così giustamente a cuore, vi è anche quella di esprimere la propria opinione, spero che dalla cortesia dei colleghi mi saranno consentiti brevi minuti, affinchè io esponga il mio pensiero malinconico, il mio pensiero di solitario. (*Commenti*).

Il presidente del Consiglio testè chiedeva che il voto della Camera fosse netto, accennasse a sicure determinazioni. Io credo che questo desiderio del Presidente del Consiglio sia anche il desiderio del Paese, ma credo che il Paese sarà in ciò grandemente deluso.

Io appartengo alla Camera da quarantadue anni, e non mi sono mai trovato, non ricordo di essermi mai trovato innanzi ad una situazione come la presente. Perchè, si ha un bel sofisticare, ma l'Italia non è il caffè Aragno, dove tutti i sottintesi e tutti i raggiri si conoscono e tutto si può comprendere e spiegare.

Ma come? Qui ogni ministro che ha parlato ha avuto un trionfo... (*Benissimo! — Vive approvazioni — Commenti*).

Ora, signori miei, io mi domando: se ogni ministro ha avuto un trionfo come da ogni parte si presentano ordini del giorno di sfiducia nel Ministero?

In Africa ci sono delle tribù che battono le mani intorno ai cadaveri, ma noi non siamo in Africa! (*Bravo! — Ilarità*).

Perchè e che cosa avete applaudito nei discorsi dei ministri? La forma? L'eloquenza? Ma noi non siamo una riunione di stilisti o di filologi. Abbiamo dunque fatto dell'accademia? Non posso fare l'oltraggio alla Camera di crederlo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

MARTINI. Non posso fare alla Camera l'oltraggio di credere che si faccia dell'accademia quando le acque dell'Isonzo travolgono salme di soldati prussiani. (*Benissimo! Bravo!*)

Badate, o signori, l'ora è grave e l'orizzonte è torbido; per tutelare le istituzioni non basta domandare al Governo che rispetti le prerogative parlamentari; bisogna che delle istituzioni dimostriamo noi la bontà e l'efficacia con gli atti nostri e col nostro contegno. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Ho udito l'altro giorno l'onorevole Nitti, con le lusinghe della parola e con l'agilità dell'ingegno, dimostrare che la rivoluzione non è tecnicamente possibile; ed ascoltandolo mi sono ricordato il tecnicismo dialettico di don Ferrante dei *Promessi Sposi*: la peste non è sostanza, la peste non è accidente, dunque la peste non può esistere. E di peste morì. (*Si ride*).

Badate, o signori, porgete l'orecchio alla voce del Paese; la voce del Paese vi dice: Io ho asperso l'altare della Patria col sangue dei miei figliuoli; io vi ho depresso con fervore religioso i miei sacrifici. (*Rumori all'estrema sinistra*) deponete voi, che io ho eletto a guidarmi e ad illuminarmi, i vostri dissidi, i vostri rancori, le vostre ambizioni se anche legittime e ditemi una parola di concordia che rallumi le mie speranze e sostenga la mia fede nei promessi destini... (*Oh! Oh! all'estrema sinistra*).

Voci da destra. Finitela! È una vergogna!

MARTINI. Oh! signori, non è retorica questa; è quello che il Paese vi dice; se poi la concordia non è possibile, dica ognuno una parola che sia sopra tutto schietta, sincera, senza sottintesi. (*Bene!*) Io voterò per il Ministero. (*Benissimo!*)

Onorevole Boselli, lei ed io abbiamo sentito della guerra, forse con più ardore di molti altri, e non c'è da meravigliarsene, nè questo fa agli altri torto alcuno. Forse in questa Camera non ci sono trenta, che abbiano visto gli ufficiali austriaci sbattere gli squadroni sul lastrico delle nostre città. Noi li abbiamo visti ed abbiamo sentito gravare su di noi l'umiliazione di tutta una gente e siamo ricorsi, come ad un rifugio, ai libri del Guerrazzi, ed alle canzoni del Berchet a cercarvi uno sfogo agli odi, un conforto alle speranze, un velo alle vergogne. (*Vivissimi applausi*). Siamo noi, onorevole Boselli, degli oltrepassati? (*Commenti all'estrema sinistra*). Eh! Signori dell'estrema, se

questo non fosse stato voi non sareste in questa Aula. (*Bravo!*)

Siamo degli oltrepassati, onorevole Boselli? Può darsi, in tutto fuorchè nell'amore del paese; ed ora noi benediciamo la nostra vecchiezza, che ci ha permesso di aspettare fidenti che siano divelte dal suolo patrio le ultime propaggini della servitù forestiera. (*Vivissimi applausi*).

Onorevole Boselli, a lei è stata concessa anche una grande fortuna, quella di aver reso un grande, un eminente servizio al paese; io non voglio male rimeritarla, voterò per lei, anche per questo, che io non distruggo l'oggi quando da tutto quello che confusamente veggo ed ascolto, mi appare così poco certo il domani (*Approvazioni*).

E se oggi piace ai più di mutare il porta bandiera, sia; purchè la bandiera rimanga quella; quella sola, e non circondata da nubi, ma sventolante nel sereno azzurro del cielo, la bandiera che simboleggi un'Italia per virtù di sacrifici e per forza di armi trionfatrice nel diritto, per senno e per sapienza foriera di civiltà. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione di voto.

TURATI. Poichè in tutta la Camera tutti i partiti e gli amici stessi del Governo votano contro il Governo, ciò significa che è il Governo, che vota contro se stesso. (*ilarità*). Non è una crisi, è un suicidio.

Si avvera ad usura quello che io avevo preveduto. Noi che non siamo amici del Governo e del suo indirizzo, non avremmo forse che un modo di chiaramente significarlo: votare in suo favore. Ma non possiamo metterci al seguito dell'onorevole Martini per intuitive ragioni. Potremmo, è vero, astenerci; ma saremmo forse male capiti.

Dichiariamo perciò che, di fronte al Parlamento, che non riesce ad esprimere un concetto chiaro dinanzi al Paese, ad esprimere un concetto in cui ciascuno affermi la propria responsabilità, il voto del gruppo socialista si differenzia moralmente, politicamente, in tutti i sensi, dal voto di tutto il resto della Camera. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procediamo ora alla votazione.

Sulla prima parte dell'ordine del giorno Callaini, che dice: «La Camera approvando le dichiarazioni del Governo», è stata chie-

sta la votazione nominale dagli onorevoli Gallenga, Federzoni, Medici del Vascello, Cavina, Grabau, Arrivabene, Cottafavi, Agnesi, Venino, Bevione, Bianchini, Di Francia, Caputi, Maury e Nunziante.

Su questa parte dell'ordine del giorno il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro che l'approvano risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato da cui comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dal nome dell'onorevole Pavia.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì.

Aguglia — Amici Venceslao — Ancona — Appiani — Arrivabene — Artom — Astengo.

Battaglieri — Bellati — Berlingieri — Bertarelli — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bononi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli.

Callaini — Camerini — Carcano — Casuto — Cavagnari — Ceci — Cermenati — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Colosimo — Comandini — Compans — Corniani.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Vito — Di Campolattaro — Di Francia.

Falletti — Fera — Fiamberti — Foscarei — Fradeletto — Frugoni.

Galli.

Indri.

Larussa — Loero — Lucchini.

Malcangi — Mango — Manna — Marcellò — Martini — Maury — Meda — Molina — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Negrotto — Nunziante.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Pallastrelli — Pasqualino-Vassallo — Piccirilli.

Queirolo.

Raineri — Reggio — Rispoli — Rosadi — Rossi Cesare — Roth.

Sacchi — Salterio — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Sarrocchi — Sioli-Legnani

— Somaini — Sonnino.

Talamo — Tassara — Tinozzi — Torlonia.

Venino — Visocchi.

Rispondono No.

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnèsi — Agnini — Albanese — Albertelli — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Angiolini — Arcà — Arrigoni — Auteri-Berretta.

Badaloni — Balsano — Barbera — Barzilai — Basile — Baslini — Beghi — Bellotti — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenini — Bernardini — Berti — Bertini — Bianchini — Bocconi — Bonacossa — Bonardi — Bonino Lorenzo — Bonomi Paolo — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brizzolesi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Cagnoni — Calisse — Camagna — Camera — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Cappa — Caputi — Carboni — Caron — Caroti — Casalini Giulio — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Castellino — Cavallari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Centurione — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa — Ciancio — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca.

Dari — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — Dentice — De Ruggieri — De Viti de Marco — Di Bagno — Di Caporiacco — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Dore — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falcioni — Faranda — Faustini — Federzoni — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fraccacreta — Frisoni — Fumarola.

Gallenga — Gallini — Gambarotta — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazzelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Giretti — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi — Graziadei — Grippo — Grosso-Campana.

Hierschel.

Innamorati.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — Larizza — La Via — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale

— Lombardi — Longinotti — Lo Presti — Lucci — Luciani — Luzzatti.

Maffi — Maffioli — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Manzoni — Marangoni — Marazzi — Marchesano — Marciano — Marzotto — Masciantonio — Masini — Matera — Mauro — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Milano — Mirabelli — Modigliani — Mondello — Montauti — Montemartini — Montresor — Morgari — Morisani — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nofri — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore.

Pacetti — Padulli — Pansini — Pantano — Paratore — Parlapiano — Parodi — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pescetti — Pezzullo — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzi — Porzio — Prampolini — Pucci.

Quaglino — Quarta.

Rampoldi — Rattone — Rava — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Riseti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rota — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Salomone — Salvagnini — Sanarelli — Sandulli — Saraceni — Saudino — Savio — Scalori — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Serra — Sichel — Sighieri — Sipari — Sitta — Soderini — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Tamborino — Tasca — Taverna — Tedesco — Teso — Theodoli — Todeschini — Torre — Tortorici — Toscanelli — Tosti — Tovini — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venditti — Venzi — Veroni — Vicini — Vigna — Vignolo — Vinaj.

Zaccagnino — Zibordi.

Si astengono.

Abisso.

Colajanni.

Giuliani — Guglielmi.

Ricci Paolo.

Sono in congedo.

Celesia.

Fazzi.

Sono ammalati.

Barnabei — Bertesi.
Cameroni — Curreno.
Degli Occhi — De Marinis — De Vargas.
Giovannelli Edoardo — Girardini.
Leonardi.
Morelli Enrico.
Paparo — Pipitone.
Ronchetti — Rossi Luigi.
Salandra.

Assenti per ufficio pubblico.

Santoliquido.

Chiusura e risulamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a fare il computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari enumerano i voti).

Comunico alla Camera il risulamento della votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Callaini:

Presenti e votanti.	415
Astenuti	5
Maggioranza	296
Hanno risposto Sì	96
Hanno risposto No.	314

La Camera non approva la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Callaini.

FERRI ENRICO. Novantasei per Sonnino, e gli altri per Orlando! *(Rumori).*

Una voce. No, novantasei per la coerenza e per la logica!...

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione della seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Callaini, così concepita: « passa alla votazione del disegno di legge. » Su questa seconda parte non fu presentata domanda di votazione nominale. La pongo a partito.

Chi approva la seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Callaini è pregato di alzare la mano.

(È approvata).

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Monti-Guarnieri, del quale do nuovamente lettura:

« La Camera, convinta che la vittoria delle nostre armi di terra e di mare possa essere assicurata dal mantenimento del pre-

dominio assoluto della nostra aviazione su quella nemica, invita il Governo a prendere con la maggior urgenza i provvedimenti atti a raggiungere siffatto obbiettivo e tenendo presente che ogni ritardo potrebbe arrecare grave iattura alla Patria, passa all'ordine del giorno ».

Onorevole Monti-Guarnieri, vi insiste? MONTI-GUARNIERI. Vi insisto.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito l'ordine del giorno Monti-Guarnieri. Chi lo approva alzi la mano.

(È approvato).

Voci. No, no!...

PRESIDENTE. Facciamo la controprova. Coloro che non approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Monti-Guarnieri alzino la mano.

(È approvato).

PRESIDENTE. Procediamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge.

VALENZANI, segretario, legge:

Articolo unico.

« Il termine indicato dalla legge 19 luglio 1917, n. 1125, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, è prorogato sino a che gli stati medesimi non siano approvati per legge, e non oltre il 28 febbraio 1918.

« Avranno effetto a tutto l'esercizio finanziario 1918-19 i provvedimenti tributari di cui alle leggi 24 dicembre 1916, n. 1738, e 19 luglio 1917, n. 1125; nonchè quelli emanati in base alla legge 22 maggio 1915, n. 681, con i decreti luogotenenziali 13 maggio 1917, n. 736; 23 agosto 1917, n. 1302; 2 settembre 1917, n. 1460 e 9 settembre 1917, n. 1546 ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

BOSELLI, presidente del Consiglio dei ministri. In seguito al voto della Camera il Ministero si riserva di prendere le deliberazioni sue. Intanto prego la Camera di votare amministrativamente la legge sull'esercizio provvisorio, e quanto al termine ci rimettiamo alla Camera.

PRESIDENTE. Dunque il Governo non fa proposte sul termine dell'esercizio provvisorio?

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Falcioni. Ne ha facoltà.

FALCIONI. Vi è un emendamento Sichel il quale propone di sostituire alle parole: « e non oltre il 28 febbraio 1918 » le parole: « e non oltre il 31 dicembre 1917 ». Sarebbe il caso di accedere senz'altro a questo emendamento, perchè questo è il desiderio e l'animo di tutti e credo anche dello stesso Governo.

BASLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI. Quello che avevo in animo di dire, sostanzialmente ha detto l'onorevole Falcioni; io pure volevo chiedere di limitare l'esercizio provvisorio a due mesi. Non conoscendo quale sarà il nuovo Governo non possiamo *a priori* dargli implicita fiducia col votare l'esercizio provvisorio per così lunga durata; è dunque opportuno di limitarlo, come propongo, a due mesi soltanto.

PRESIDENTE. Non essendovi nessun iscritto per parlare, pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Sichel, appoggiato dagli onorevoli Falcioni e Baslini, e cioè che l'esercizio provvisorio venga prorogato non oltre il 31 dicembre 1917.

(È approvato).

Trattandosi di un disegno di legge compreso in un sol articolo, procederemo fra poco alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di febbraio 1918.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di febbraio 1918.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato*, n. 835-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico così concepito:

Articolo unico.

« La facoltà concessa al Governo del Re colla legge 26 luglio 1917, n. 1218, per l'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 è prorogata sino a che non sieno tradotti in legge gli stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nella seduta del 12 dicembre 1916 e in ogni modo non oltre il 28 febbraio 1918 ».

Faccio osservare che anche questo disegno di legge deve essere modificato secondo l'emendamento dell'onorevole Sichel e cioè, che l'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione è prorogato per due mesi e non oltre il 31 dicembre 1917.

Se nessuno ha osservazioni in contrario così resterà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Nessuno chiedendo di parlare questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta dei due disegni di legge teste approvati.

Si faccia la chiama.

GUGLIELMI, *segretario, fa la chiama*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1917:

Presenti e votanti . . .	307
Maggioranza . . .	154
Voti favorevoli . . .	271
Voti contrari . . .	36

(La Camera approva).

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di dicembre 1917: (833)

Presenti e votanti . . .	307
Maggioranza . . .	154
Voti favorevoli . . .	271
Voti contrari . . .	36

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Adinolfi — Aguglia — Albanese — Albertelli — Amato — Amici Giovanni — Angiolini — Appiani — Arcà — Artom — Astengo — Auteri Berretta.

Badaloni — Balsano — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Beltrami — Benaglio — Berenini — Berlin-gieri — Bernardini — Bertarelli — Berti — Bertini — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bocconi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Brezzi — Brizzolesi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Cagnoni — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Canepa — Canevari — Cannavina — Capitano — Cappa — Carcano — Caron — Caroti — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Castellino — Cavagnari — Cavazza — Cavina — Ceci — Cermenati — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Cicarelli — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Coeco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Comandini — Congiu — Corniani — Cottafavi — Credaro — Crespi.

Da Como — Danco — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Giovanni — Della Pietra — Dello Sbarba — Dentice — De Ruggieri — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Stefano — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Falletti — Faranda — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Fiamberti — Fornari — Foscari — Fradetto — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gambarotta — Gar-giulo — Gasparotto — Gerini — Giacobone — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Giretti — Giuliani — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Landucci — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Leone — Libertini Ge-sualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Presti — Lucci — Luciani.

Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Marazzi — Marcello — Marchesano

— Marzotto — Masciantonio — Materì — Mauro — Maury — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Miccichè — Micheli — Milano — Miliani — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Cesare — Nitti — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pala — Pallastrelli — Pantano — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pezzullo — Piccirilli — Pietriboni — Pizzini — Pucci.

Quarta.

Raineri — Rampoldi — Rava — Reggio — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizza — Rizzone — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Rondani — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Roth — Rubilli — Ruspoli.

Sacchi — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Santamaria — Sarrocchi — Savo — Scalori — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Sioli-Legnani — Sitta — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Tamborino — Taverna — Tedesco — Teso — Tinozzi — Todeschini — Torlonia — Tortorici — Toscanelli — Tosti — Tovini — Treves — Turati.

Vaccaro — Valignani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venino — Vigna — Vignolo — Vinaj.

Zaccagnino — Zibordi.

Sono in congedo

Celesia.

Fazzi.

Sono ammalati.

Barnabei — Bertesi.

Cameroni — Currèno.

Degli Occhi — De Marinis — De Vargas.

Giovanelli Edoardo — Girardini.

Leonardi.

Morelli Enrico.
Paparo — Pipitone.
Ronchetti — Rossi Luigi.
Salandra.

Assenti per ufficio pubblico.

Santoliquido.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

Comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
ALBERTELLI: Indennità caro-viveri agli impiegati dello Stato in aspettativa per motivi di salute	15056
CASOLINI: Compenso ai ricevitori postelegrafici per spese di cancelleria	15056
COLONNA DI CESARÒ: Espropriazione del suolo a Galati Marina (Messina)	15057
DE CAPITANI: Esportazione di legna d'ardere. — Elenco delle acque pubbliche	15057
DI SALUZZO ed altri: Contingentamento del fieno nel circondario di Saluzzo.	15058
LOERO: Procaccia postali dei paesi alpestri nella zona di guerra	15059
LUCIFERO: Servizio automobilistico Pont Saint Martin-Gressoney	15059
MANCINI ed altri: Derivazione d'acqua della Turrite di Galliciano	15060
MATERI: Esoneri per gl'insegnanti di ruolo nelle scuole medie	15060
PEANO: Licenze agricole nei paesi di montagna	15061
PENNISI: Trasporto degli agrumi e dei vini in Sicilia	15061
RISPOLI: Indennità provvisoria ai pensionati	15061-62
RISSETTI: Riformati dichiarati inabili alle fatiche di guerra	15061
ROSSI GAETANO: Derivazioni di acque pubbliche	15062
SALOMONE: Assegni alimentari ai genitori del militare morto nel caso che pure muoia la vedova di lui senza discendenti	15063
SALVAGNINI: Istituzione di una sezione del Genio civile in Adria	15063
SARRÒCCHI: Esclusione di operai vincolati da contratti agrari dagli stabilimenti ausiliari	15064
SCHIAVON: Ritardo nella liquidazione delle pensioni militari	15064

SITTA ed altri: Indennità caro-viveri agli impiegati dei Monti di pietà	<i>Pag.</i> 15065
VIGNA: Indennità agli ufficiali amministrativi in servizio attivo permanente	15066
VINAJ: Indennità agli ufficiali amministrativi in servizio attivo permanente	15066

Albertelli. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sentire se non ritenga che risponda ad equità il concedere agli impiegati di ruolo dello Stato in aspettativa per motivi di salute una indennità temporanea per la durata della guerra, in considerazione che essendo essi provvisti di un assegno annuo non mai superiore alla unità dello stipendio, versano in condizioni gravemente disagiate ».

RISPOSTA. — « Il Tesoro, nel diramare le norme da osservarsi per la concessione della indennità temporanea per la durata della guerra, stabilita dai decreti luogotenenziali 29 ottobre 1916, n. 1499; 23 aprile 1917, n. 630, e 29 luglio 1917, n. 1197, a favore del personale di ruolo delle Amministrazioni civili, ebbe a determinare che la medesima fosse da corrisponderci anche agli impiegati in aspettativa per motivi di salute, prendendo per base lo stipendio intero di cui essi sono provveduti e non l'assegno di aspettativa.

« E così il giusto desiderio dell'onorevole interrogante è assecondato.

« Il sottosegretario di Stato

« DA COMO ».

Casolini. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non ritenga giusto di indennizzare di parte delle spese di cancelleria, enormemente cresciute di prezzo, e degli stampati, forniti ora dall'Amministrazione in misura non corrispondente alle esigenze delle nuove, molteplici richieste di servizio, i ricevitori postali e telegrafici, i quali sono costretti a fronteggiare l'onere, non lieve, con detrazioni sui non lauti stipendi loro assegnati ».

RISPOSTA. — « Come l'onorevole interrogante già conosce, con recente decreto luogotenenziale, è stato concesso ai ricevitori postali-telegrafici, come compenso straordinario per la durata della guerra, una percentuale sulla retribuzione da essi goduta al 30 giugno ultimo passato pari al 12 per cento fino a lire 3000 di retribuzione, al 10 per cento sulla parte di retribuzione da

lire 3001 a lire 10,000, ed al 3 per cento sulla parte di retribuzione superiore alle 10,000 lire.

« Si intende che tali indennità, che, nel complesso, graveranno l'Erario per lire 2,250,000 sono accordate anche in considerazione delle cresciute spese di esercizio, comprese quelle di cancelleria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere perchè l'Unione edilizia messinese non abbia neppure iniziato le stime necessarie per procedere all'espropriazione del suolo a Galati Marina, frazione di Messina ».

RISPOSTA. — « A Galati Marina sono stati e si trovano tuttora, occupati temporaneamente alcuni suoli per costruzione di baracche: molte di queste baracche sono libere e sono state tolte, ed i suoli avrebbero potuto restituirsi ai proprietari che li reclamavano, tanto più che a Galati sono molte case abitabili.

« Per corrispondere però al desiderio della popolazione, che vuole l'ampliamento e lo spostamento del piano regolatore verso le zone interne più salde, una Commissione, presieduta dal Regio commissario e composta di un assessore comunale in rappresentanza del sindaco, dell'ingegnere capo dell'Unione e dell'ingegnere capo del piano regolatore, ha riconosciuta l'opportunità di rendere definitive alcune delle più vaste occupazioni temporanee. La Commissione ha iniziate le pratiche per la conversione dell'occupazione temporanea in definitiva, conservando intanto l'espropriazione provvisoria che ha efficacia ancora per alcuni anni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

De Capitani. — *Al Commissariato generale per i combustibili nazionali.* — « Per conoscere i criteri che inducono il commissario generale dei combustibili ad obbligare i proprietari di legna da ardere, raccolta sui propri fondi fuor della provincia nella quale risiedono nell'inverno, a rivolgersi per tramite delle Regie prefetture al prefato Comitato centrale, il quale risponde necessariamente con forte ritardo, e con scarsa conoscenza pratica delle circostanze di fatto locali, nel mentre il sollecito esaudimento di tali domande (ove ancora oggi si riscon-

tri l'opportunità di esigere tali autorizzazioni) in via indiretta contribuirebbe a risolvere o almeno a rendere meno difficile la risoluzione del problema del combustibile, allontanando dal mercato quei cittadini che sono in grado senza intervento statale di provvedersi per riscaldamento per l'inverno prossimo, con logica propria ».

RISPOSTA. — « L'autorizzazione del Commissariato generale per i combustibili per le esportazioni di legna da ardere dalle provincie dalle quali, per scarsa consistenza di combustibile, l'esportazione medesima è vietata, si è ritenuta necessaria allo scopo di impedire l'esaurimento delle provincie povere.

« Con recente circolare si è data però facoltà ai prefetti di autorizzare le esportazioni di piccole partite di legna, specialmente quando essa sia destinata ad usi privati.

« *Il commissario generale*
« DE VITO ».

De Capitani. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, di fronte al fatto che a tutt'oggi in molte provincie, e, per esempio, in quella di Milano, il Genio civile non ha ancora potuto provvedere alla compilazione dell'elenco delle acque pubbliche, non intenda di modificare l'articolo primo del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916 nel senso che il termine di un anno utile, sotto pena di decadenza, per la presentazione delle domande di riconoscimento dei diritti d'uso d'acqua pubblica, invece di decorrere dall'entrata in vigore del decreto stesso decorra dalla data di pubblicazione delle acque pubbliche per le varie provincie; e ciò allo scopo di porre in grado gli interessati di sapere in base alla precisa classificazione delle acque pubbliche per quali utenze, sprovviste di titoli legittimi, debbano chiedere il riconoscimento e per quali no, sia per accordare in questo modo una dilazione ad un termine fatale e perentorio, che altrimenti sarebbe troppo breve, specie alle Opere pie le quali, essendo proprietarie di vaste tenute, debbono affrontare un lavoro enorme di ricerca di documenti di legittimità per molti diritti d'acqua proprio in questi tempi in cui il loro personale di amministrazione è molto ridotto ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che con decreto luogotenenziale 4 corrente in corso di registrazione e

di pubblicazione, è stato prorogato di un anno il termine di cui all'articolo primo del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, per la presentazione delle domande per il riconoscimento delle derivazioni di acque pubbliche esercitate in virtù di uso trentennale anteriore alla legge 10 agosto 1884, n. 2644.

« Il termine per la compilazione degli elenchi d'acque pubbliche per le provincie che ancora ne sono sprovviste e quello per la presentazione delle domande di riconoscimento sono venuti così a coincidere.

« Il Ministero confida però di poter completare per tutta Italia gli elenchi delle acque pubbliche prima del nuovo termine. Che se per qualche provincia non si giungerà in tempo, il Governo non mancherà certo di prendere i provvedimenti necessari per eliminare gli inconvenienti che teme l'onorevole interrogante.

« In ogni modo per i fiumi e torrenti nessun utente potrà, in base alla più evidente interpretazione del Codice civile sottrarsi all'obbligo di chiedere il riconoscimento del proprio uso.

« Per la provincia di Milano si è lieti di assicurare che l'elenco delle acque pubbliche è stato già compilato ed in questi giorni se ne disporrà la pubblica istruttoria.

« Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

Di Saluzzo ed altri. — *Ai ministri della guerra e di agricoltura.* — « Per sapere se non credano ordinare una revisione circa il contingentamento del fieno nel circondario di Saluzzo, ove sopra 48 comuni di cui molti di montagna (quelli della Valle del Po e della Valle di Varaita) si richiese un quantitativo di quintali 208,000 di fieno sebbene da quel circondario siano stati esclusi, perchè assegnati alla Commissione di Bra i fertili comuni di Caramagna, Cervere, Marene e Cavallermaggiore.

« E più specialmente chiedono se non sia da ridurre la quantità di quintali 22,5 per ettaro richiesta al comune di Moretta quando comuni vicini della provincia di Torino, come Villafranca e Vigone, hanno contingentamento minore.

« Osservano che la eccessiva quantità del fieno domandato ha per conseguenza l'impoverimento delle terre, la diminuzione della produzione granaria, del latte e dell'allevamento del bestiame e costituisce una sperequazione ingiustificata ».

RISPOSTA. — « Il reparto per territorio di Corpo d'armata dei quantitativi di fieno da incettarsi pei bisogni dell'esercito, venne effettuato presso questa sede verso la fine dello scorso marzo col concorso dei presidenti e rappresentanti agricoli delle Commissioni di Corpo d'armata. Eguale sistema è stato tenuto per ripartire la quota assegnata a ciascuna fra le dipendenti provincie, e lo stesso per suddividere quella spettante alla provincia per i vari circondari.

« È quindi a ritenere che l'assegno fatto al circondario di Saluzzo sia pari a quello degli altri circondari della provincia, come la quota assegnata a Cuneo è proporzionalmente eguale a quella di tutte le altre provincie del Regno. Ad ogni modo qualora il reparto fosse stato ritenuto errato, le rimostranze dovevano farsi subito, quando non erano state ancora avviate le operazioni d'incetta che ben si sa sono difficoltose e lunghe. Lo stesso Comitato Agrario di Saluzzo, con voto espresso nella seduta del 2 maggio corrente anno, ha raccomandato che la requisizione sia fatta per radunare un tonnello fisso, prestabilito prima dell'inizio dell'incetta, in una cifra invariabile, in modo da permettere ai singoli agricoltori di sapere *a priori*, in quali quantitativi di foraggio potranno fare assegnamento nell'annata per la loro azienda agricola. E perciò anche in adesione a tale desiderio, espresso dal primo Istituto agricolo del circondario, non sarebbe adesso il caso di addivenire a revisioni che sconvolgerebbero il lavoro già fatto e che quando anche portassero ad alleggerire il contributo di qualche regione, ciò non potrebbe effettuarsi che gravando quello delle altre, non potendo soffrire riduzione il quantitativo da incettarsi sul complesso della provincia. Si soggiunge che se la perequazione per quanto possibile esatta fra i vari territori, ed anzi tra le singole aziende, aveva pel passato singolare importanza stante la differenza notevole fra i prezzi d'imperio e quelli del libero mercato, non l'ha più adesso dopo la pubblicazione del decreto luogotenenziale 21 luglio 1917, n. 1168, che rende obbligatori i prezzi d'imperio anche per le private contrattazioni, sicchè per gli agricoltori è ormai indifferente cedere all'incetta o vendere sulla piazza.

« Ad ogni modo la sottocommissione di Saluzzo ha ritenuto opportuno di rivedere recentemente l'assegnazione fatta ai vari comuni del circondario, in base appunto alle disposizioni che la Commissione cen-

trale ha emanate a seguito del decreto sopracitato, ed ha ridotto proporzionalmente l'assegno ai comuni più poveri di montagna il che ha portato un maggiore aggravio a quelli irrigui di pianura, tra cui il comune di Moretta che è ritenuto, a giudizio della Commissione, il centro di maggior produzione di fieno, come lo provano i rilevanti quantitativi venduti all'epoca del primo taglio e trasportati in territorio della limitrofa provincia di Torino il che risulta, oltrechè da informazioni private anche dal bollettario del peso pubblico. Comunque dopo la grandinata del luglio scorso che danneggiò i secondi tagli in molti comuni di pianura, la Commissione ridusse l'assegno a numerosi proprietari di Moretta, cosicchè il tributo di quintali 22.5 per ettaro si può ritenere presentemente inferiore a questa cifra.

« In quanto al confronto che gli onorevoli interroganti fanno fra quello che deve dare Moretta ed il contingente dei limitrofi comuni di Torino, osservo che se il reparto fatto dalla stessa persona in ogni circondario può portare ad un assegno egualmente proporzionale fra tutti i comuni e tutte le aziende, non è lo stesso quando il reparto è fatto da enti diversi, come avviene da provincia a provincia, i quali per quanto si attengono alle direttive generiche emanate dalla Commissione centrale, possono però procedere con criteri e vedute differenti.

« È difficile dire a che debba attribuirsi la differenza rilevata, bisognerebbe rivedere in primo luogo il reparto fatto dalla Commissione di Corpo d'armata di Torino fra le dipendenti provincie, poi quello d'ogni provincia per circondario. Non si deve ad ogni modo perdere di vista che le ripartizioni, essendo state effettuate prima ancora del raccolto, hanno come esattezza un valore molto relativo e che nel corso dell'anno può molto variare per infortuni, quali siccità, incendi, inondazioni, grandinate, ecc.

« I quantitativi di fieno, dei quali si è predisposta l'incetta, rappresentano lo strettamente indispensabile per sopperire ai bisogni dell'esercito, nè potrebbero ridursi senza diminuire del pari la forza organica che il Comando supremo ritiene indispensabile per condurre a fine vittoriosa la guerra. È un sacrificio che si chiede alla nazione nel nome della Patria.

« Non contesto che esso non porti turbamento all'industria zootecnica, però nel modo come è regolata ed attuata i danni

sono minimi rispetto a quelli che si sarebbero cagionati con qualunque altro sistema di prelevamento.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Loero. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non creda opportuno e doveroso di migliorare le condizioni finanziarie dei procaccia postali dei paesi alpestri nella zona di guerra per l'eccezionale aumento di lavoro loro apportato dall'ingente servizio dei pacchi postali e delle corrispondenze ».

RISPOSTA. — « Alle critiche condizioni finanziarie nelle quali sono venuti a trovarsi alcuni procaccia postali nei paesi alpestri della zona di guerra per le attuali eccezionali contingenze che attraversano i servizi postali, è stato finora provveduto di volta in volta che ne è stata prospettata la necessità, con compensi straordinari o sussidi a seconda dei casi, commisurando le concessioni alla entità dei servizi ed anche alle speciali condizioni in cui essi si svolgono.

« Sebbene ragioni di bilancio abbiano imposto dei limiti a tali concessioni, pure, a quanto si è potuto constatare, i provvedimenti hanno corrisposto allo scopo perchè i servizi di procaccia non hanno subito interruzioni di qualche entità.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

Lucifero. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulla minacciata imminente sospensione del servizio pubblico automobilistico Pont S. Martin-Gressoney tanto più inesplicabile, per quanto maggiore si constata la frequenza di automobili private, in prova che non è esatta l'allegata ragione di mancanza di benzina, che dovrebbe sempre preferibilmente essere destinata ai pubblici servizi ».

RISPOSTA. — « Il servizio automobilistico Pont S. Martin-Gressoney venne concesso con Regio decreto 15 maggio 1913 alla ditta Antonio Lisoz per un novennio senza sussidio governativo e pel periodo giugno-settembre di ciascun anno.

« Trattandosi di un servizio non sovvenzionato dallo Stato e per il quale la benzina necessaria non ha potuto esser prelevata da quella tenuta in deposito dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, questo Ministero ha potuto ottenere dall'Amministrazione

zione militare il consenso, affinché i detti servizi siano riforniti dalla società Italo-Americana che ha depositi in parecchie città.

« Si assicura pertanto l'onorevole interrogante che salvo una momentanea mancanza di benzina verificatasi nel luglio ultimo scorso, la ditta Liscoz ha potuto ottenere, mensilmente, il rifornimento della benzina che le occorre ed anzi, tenuto conto delle eccezionali condizioni favorevoli della stagione in corso, si è consentito alla ditta stessa di prolungare l'esercizio e pel mese di ottobre corrente si è potuto darle anche l'occorrente scorta di carburante in base ad autorizzazione accordata dal Ministero per le armi e munizioni.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE VITO ».

Mancini ed altri. — *Ai ministri dei lavori pubblici, di agricoltura, dell'interno e delle armi e munizioni.* — « Per sapere se nella concessione in corso per cui la Società ligure-toscana deriverà l'acqua della Turrîte di Gallicano, si sia tenuto conto dei diritti della popolazione, dei vitali interessi dell'agricoltura, delle esigenze dell'igiene e precisamente del decreto ducale che garantisce al comune di Gallicano cinquecento litri d'acqua della Turrîte per irrigazione.

« Interrogano infine per sapere se e come resulti che il parere del Genio civile, su cui ha fondato il suo giudizio il Consiglio superiore delle acque, sia stato preceduto dagli accertamenti diretti che la gravità della questione esigeva ».

RISPOSTA. — « Per la concessione alla Società ligure-toscana di elettricità di derivare per usi industriali in genere e per l'azionamento di stabilimenti di guerra, acqua dal torrente Turrîte di Gallicano in provincia di Massa si è proceduto alla prescritta istruttoria e sulle questioni sorte non si è mancato di richiamare l'attenzione del Consiglio superiore delle acque.

« In base ai risultati dell'istruttoria e dell'esame così compiuti nell'emanazione del relativo decreto si è tenuto conto di quella sola parte delle opposizioni che sono state riconosciute in fatto ed in diritto fondate.

« Per quanto concerne i bisogni della irrigazione dell'agro Gallicanese si è nel disciplinare della concessione stabilito che la Società concessionaria, durante l'esercizio debba assicurare a quel canale irrigatorio una portata non inferiore a litri centot-

tanta al minuto secondo (mentre ora il canale ha una portata di 130 litri al minuto secondo) facendole obbligo di costruire, a sua cura e spese, nello stesso canale i congegni necessari diretti a rendere ostensibile, a chiunque vi abbia interesse, come sia assicurato al canale un deflusso conforme alla portata stabilita.

« Inoltre, agli effetti igienici, si è imposto alla Società concessionaria di scaricare durante la notte, a ripetuti intervalli, dal proprio canale deviatore, un volume d'acqua da determinarsi dall'Ufficio del Genio civile, che, unito a quello che scorre nel torrente, abbia a mantenere lo sgombro e la ripulitura dell'alveo da tutti i materiali di rifiuto gettativi dagli abitanti di Gallicano. Per soddisfare a tale obbligo la Società stessa dovrà provvedere alle opere necessarie.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE VITO ».

Materi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se in occasione della revisione dei riformati non creda necessario ottenere l'esonerazione per tutti indistintamente gli insegnanti di ruolo nelle scuole medie, ridotti ad un numero limitato ed insostituibile, per evitare una maggiore disorganizzazione della scuola ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, pur tenendo presenti le necessità della scuola, non poteva nascondersi la gravità di un provvedimento che avesse dichiarato indispensabili ed insostituibili tutti gl'insegnanti di ruolo delle scuole medie e normali soggetti alla revisione dei riformati dal 1874 al 1899. Occorre osservare che se per alcune discipline si ha scarsità d'insegnanti, si che un provvedimento di esonero appare giustificato, per altre, tale scarsità non si verifica.

« Nella speranza che necessità militari consentano di applicarè, in occasione della revisione dei riformati quei medesimi criteri che furono applicati nelle passate chiamate alle armi, questa Amministrazione si propone di chiedere, a mezzo delle autorità locali, l'esonero di quegli insegnanti la cui opera risulti realmente necessaria e indispensabile e che appartengano a quelle classi per le quali dal Ministero della guerra verrà consentita la possibilità dell'esonero stesso, cioè alle classi più anziane.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROTH ».

Peano. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, tenuto conto che nei paesi di montagna i lavori agricoli si compiono negli ultimi giorni di settembre e nella prima quindicina di ottobre, non si creda di concedere una speciale licenza agricola, anche limitata a venti giorni, da concedersi subito e da accordarsi ai coltivatori nei paesi di montagna ».

RISPOSTA. — « Con le disposizioni impartite a mezzo della circolare 552 del *Giornale Militare* corrente anno, si sono fatte all'agricoltura le maggiori concessioni che apparivano conciliabili con le preminenti necessità militari. Ond'è che ogni ulteriore sottrazione di forza, anche soltanto temporanea, non sarebbe stata e non sarebbe possibile senza pregiudicare gravemente l'efficienza dei corpi combattenti e l'andamento dei servizi territoriali.

« D'altra parte il periodo di tempo accennato dall'onorevole interrogante era compreso nei limiti del primo turno autunnale, per il quale, se non furono concesse nuove licenze, vennero però prorogate tutte quelle del 3° turno estivo, di cui un'aliquota proporzionale era certamente toccata anche ai paesi di montagna. E gli stessi comuni potevano, all'occorrenza, giovare altresì delle concessioni occasionali di cui al capo 3° della precitata circolare 552, rivolgendosi ai presidi più vicini.

« Non sarebbe stato quindi giustificato — a parte la pratica possibilità — uno speciale provvedimento in favore dei coltivatori dei paesi montani, dal momento che essi usufruivano delle concessioni comuni a tutti gli agricoltori.

« La presente risposta è data a nome anche del ministro di agricoltura.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Pennisi. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere con quali provvedimenti intendano tutelare, specialmente in riguardo ai vini ed agli agrumi, la produzione della Sicilia minacciata da crisi per deficienza di trasporti ».

RISPOSTA. — « Pregiomi assicurare che i trasporti ferroviari da effettuarsi nell'interno della Sicilia hanno sollecito e regolare corso, essendo sufficiente nell'isola il materiale da carico.

« I trasporti pel continente sono necessariamente subordinati alle difficoltà di passaggio attraverso lo stretto ed a quello di

inoltre sulle linee del continente in conseguenza della ben nota difficoltà di ricevimento del carbone fossile, che impose anche la sospensione di un certo numero di treni merci.

« Essi sono però oggetto di costante cura da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, che ne segue l'andamento e li agevola nel modo migliore consentito dalle suaccennate difficoltà.

« I trasporti degli agrumi e dei vini sono tenuti pure in particolare evidenza e le relative richieste di materiale vengono soddisfatte con precedenza sulle altre, dopo assicurati i trasporti interessanti la difesa nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« REGGIO ».

Rispoli. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se sia disposto a concedere un'indennità provvisoria ai pensionati aventi assegni inferiori a lire mille annue, ovvero ad accordare provvisoriamente, durante la guerra, la sospensione delle ritenute di ricchezza mobile su tali assegni ».

RISPOSTA. — « Il Governo ha fatto già conoscere le ragioni che hanno dato motivo alle precedenti risposte su questo argomento.

« Sono troppo evidenti le considerazioni che non permettono di accogliere la richiesta di sospensione della ritenuta di ricchezza mobile sulle pensioni, anche perchè il precedente potrebbe essere invocato da altre categorie di contribuenti e riuscirebbe gravoso assai per il tesoro.

« Però, per venire in aiuto dei pensionati più bisognosi, con decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1259, furono raddoppiate le assegnazioni iscritte nei bilanci dei vari ministeri, per sussidi al personale già dipendente dallo Stato e alle loro famiglie.

« Con ciò, si ebbe l'intento, come si disse, salvi i principi di massima, di rendere possibile la concessione di soccorsi ai pensionati provvisti di assegni non eccedenti le lire 2,000 che versassero in condizioni di necessità ed avessero superati settant'anni di età.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Rissetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se nell'interesse della vita e specialmente del commercio nazionale, non

creda di dispensare dalla chiamata alle armi i riformati, i quali nella nuova visita saranno dichiarati inabili alle fatiche della guerra - o se almeno non creda di stabilire che debbano prestare l'opera loro presso l'Amministrazione militare del luogo di loro residenza, risparmiando le spese di vestirli da militari e di nutrirli ».

RISPOSTA. — « In ordine alla chiamata alle armi ed all'impiego dei riformati che nella revisione in corso saranno dichiarati inabili alle fatiche della guerra il Ministero si riserva di emanare i provvedimenti che saranno del caso quando saranno noti da un lato il gettito della revisione medesima e dall'altra il numero degli arruolati che dovranno dispensarsi dalla chiamata alle armi per le esigenze delle amministrazioni governative, provinciali e comunali e di altri servizi pubblici a cui l'attuale stato di guerra impone di non recar turbamento.

« Non è quindi possibile, per ora, rispondere esaurientemente alla interrogazione. Si può dire soltanto che, in massima l'amministrazione militare fa assegnamento anche sugli elementi che saranno dichiarati inabili alle fatiche della guerra per rendere con essi disponibili numerosi militari già alle armi i quali, pur potendo essere più utilmente impiegati, devono oggi rimanere immobilizzati in servizi di carattere sedentario.

Non sarebbe poi in nessun caso possibile in via assoluta che essi debbano prestare l'opera loro presso l'amministrazione militare del luogo di loro residenza, lasciandoli vestiti in borghese e risparmiando le spese del loro mantenimento perchè - anche prescindendo da evidenti considerazioni di indole amministrativa e disciplinare - la massima parte dei comuni è priva, non solo di uffici militari, ma anche di reparti di truppa.

« Il ministro
« GIARDINO »

Rossi Gaetano. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Onde conoscere se nell'attesa delle deliberazioni del Parlamento per la conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni di acque pubbliche, il Governo: di fronte da un lato:

a) allo stato di guerra che impedisce o difficoltà gravemente, specie nelle campagne, a tanta parte della popolazione la efficace tutela dei propri interessi privati;

b) alla condizione particolare in cui si trovano vari comuni della zona di confine in forza delle condizioni create dalla guerra, e in generale delle maggiori difficoltà che si oppongono nel presente momento ad accertamenti in sopraluogo, a ricerche in archivi, ecc. rispetto al territorio delle operazioni, particolarmente interessato in materia di derivazione di acque pubbliche;

c) al convincimento andatosi diffondendo della sicura proroga dei termini di cui agli articoli 1-5 del detto decreto; convincimento che, se inducesse una aspettativa fallace, potrebbe essere fonte di danni attraverso il compiersi intanto di termini perentori;

e dall'altro lato,

alla difficile e talora pericolosa condizione creata ai privati dal dover chiedere nella maggior parte delle provincie italiane, il riconoscimento del diritto all'uso delle acque nei casi di cui al comma b) dell'articolo 1 del decreto stesso prima che siano pubblicati ed approvati gli elenchi delle acque pubbliche che precisino quali acque sieno da considerarsi tali; intenda provvedere subito alla proroga fino ad un congruo tempo dopo la pubblicazione della pace, dei termini di cui agli articoli 1-5 del decreto 20 novembre 1916, n. 1664, e coordinare i termini stessi in guisa che la pubblicazione ed approvazione degli elenchi devano precedere l'obbligo di chiedere il riconoscimento del diritto all'uso delle acque da parte degli utenti di cui al comma b) dell'articolo 1 del decreto medesimo.

2. Se inoltre, in ogni ipotesi, ad agevolare in molti casi i minori utenti di acque, il Governo, derogando in quanto occorra al rigore delle norme di cui il ripetuto decreto e relativo regolamento, creda opportuno di stabilire che, nel caso di Consorzi, le domande di riconoscimento, rispetto ai consorziati che siano tenuti ad avanzarle, possano con una istanza unica venire presentate dalle rappresentanze consorziali, con vantaggio anche dei fini dell'istruttoria, e che tali rappresentanze possano provvedere anche per i consorziati alle dichiarazioni di utenza.

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che con decreto luogotenenziale 4 corrente, in corso di registrazione e di pubblicazione, è stato prorogato di un anno il termine di cui all'articolo 1° del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, per la presentazione delle domande

per riconoscimento degli usi praticati durante il trentennio 1854-1884, e quello stabilito dall'articolo 5 del decreto stesso per le dichiarazioni agli effetti del catasto delle utenze d'acque pubbliche.

« In quanto alla invocata specificazione dei caratteri di pubblicità delle acque si osserva che già il regolamento tecnico-amministrativo 24 gennaio 1917, n. 85, contiene, all'articolo 1º, la determinazione dei criteri in base ai quali è da decidere sulla natura giuridica dei corsi e bacini d'acqua, mentre l'articolo 35, lettera a, del decreto luogotenenziale 10 novembre 1916, n. 1664, chiarisce che la demanialità può riscontrarsi in acque sorgenti, fluenti e lacuali.

« Le cennate disposizioni risolvono molte incertezze esistenti in passato ed estendono indubbiamente il concetto della pubblicità delle acque.

« Circa il coordinamento del termine per la presentazione delle domande di riconoscimento e di quello stabilito per l'approvazione degli elenchi d'acque pubbliche per le provincie che ancora ne sono sprovviste, è da considerare che, con la su menzionata proroga, i due termini vengono ora a coincidere.

« Il Ministero confida però di poter completare per tutta Italia gli elenchi delle acque pubbliche prima del nuovo termine. Che se per qualche provincia non si giungerà in tempo, il Governo non mancherà certo di prendere i provvedimenti necessari per eliminare gli inconvenienti che teme l'onorevole interrogante.

« In ogni modo per i fiumi e torrenti nessun utente potrà, in base alla più evidente interpretazione del Codice civile, sottrarsi all'obbligo di chiedere il riconoscimento del proprio uso.

« Infine, per quanto riguarda le utenze esercitate da consorzi, ed in genere per quelle piccole e numerose utenze esercitate da corsi d'acqua e che sono tra loro connesse per modalità ed orari di uso, il Governo non mancherà di diramare ai dipendenti uffici apposite istruzioni, come va già facendo dove se ne è presentata l'opportunità, affinchè le domande di riconoscimento possano essere presentate cumulativamente e quindi istruite ed esaminate contemporaneamente con economia di tempo e di spesa per gli interessati e con più sicuro giudizio sui vari interessi pubblici e privati connessi.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Salomone. — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Per sapere se in applicazione del decreto luogotenenziale 15 marzo 1917, n. 487, che concede a titolo di alimenti ai genitori indigenti del militare morto, a causa della guerra o dichiarato irreperibile, deceduto in istato di prigionia presso il nemico, una quota della pensione liquidata alla vedova del figlio, non credano giusto, trovar modo, per ragione di umanità, che sia mantenuto il diritto agli alimenti nel caso che la vedova del figlio muoia senza discendenti ».

RISPOSTA. — « L'assegno alimentare a favore del genitore grava sulla pensione della vedova. Venendo meno la pensione per la morte della titolare o per altra causa, l'assegno stesso, qualora dovesse continuare, graverebbe direttamente sul bilancio dello Stato, ed assumerebbe il carattere di una pensione nuova vera e propria.

« Secondo la nostra legislazione ciò è inammissibile, poichè la pensione della vedova esclude per sempre ed in modo assoluto qualsiasi diritto di pensione a favore dei genitori, essendo prevalsa la considerazione che, nella maggior parte dei casi, colui che si crea una famiglia propria, si lega e provvede ad essa, e non alla famiglia di origine.

« Il sottosegretario di Stato per il tesoro
« DA COMO ».

Salvagnini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, tenuto conto delle recenti piene del Po e dell'Adige, non creda necessario di ricostituire in Adria una sezione del Genio civile e di provvedere all'istituzione di un magazzino idraulico in opportuna località ».

RISPOSTA. — « Sebbene le recenti piene del Po e dell'Adige, si sieno svolte in modo che può dirsi regolare e non abbiano reso manifeste speciali esigenze della difesa idraulica nella provincia di Rovigo, pur tuttavia si assicura l'onorevole interrogante che sulla proposta di istituire una sezione del Genio civile ad Adria ed un magazzino idraulico in opportuna località, nell'interesse del servizio di piena nella provincia medesima, si è chiesto il parere del Regio magistrato alle acque per le provincie della Venezia e di Mantova.

« Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

Sarrocchi. — *Ai ministri di agricoltura, delle armi e munizioni e dei lavori pubblici.* — « Sulla necessità di impedire che negli stabilimenti ausiliari ed in particolar modo nelle cave e miniere siano assunti come operai coloro che sono vincolati da contratti agrari prorogati con decreto luogotenenziale fino al termine della guerra e che sia sottratta così all'agricoltura specialmente nelle regioni coltivate col sistema della mezzadria, la parte più valida della scarsissima mano d'opera che le è rimasta ».

RISPOSTA. — « Nell'assunzione di personale nelle miniere di combustibili nazionali o per industrie che utilizzano i combustibili stessi, o taglio di boschi (sulle quali miniere ed industrie soltanto questo Commissariato ha ingerenza) è stata ed è sempre particolare cura di questo Commissariato di vigilare a che le assunzioni si facciano senza detrimento alcuno dell'agricoltura.

« In tali lavori invero si adibiscono quasi sempre operai minatori già specializzati, ed in gran parte provvedesi con l'impiego di prigionieri di guerra o con personale di classi anziane, del quale si richiede l'esonero appunto in quanto risulti specializzato pei soli lavori di miniera.

« Si assicura pertanto l'onorevole interrogante che da parte del Commissariato non si favorisce in modo alcuno l'assunzione di contadini vincolati da contratti agrari, pur facendo presente che qualora tale assunzione avvenisse da parte di esercenti ed assuntori, non si avrebbe evidentemente modo di impedirla nè lo si potrebbe in base alle disposizioni di legge vigenti.

« *Il Commissario generale*
« DE VITO ».

Sarrocchi. — *Ai ministri di agricoltura, delle armi e munizioni e dei lavori pubblici.* — « Sulla necessità di impedire che negli stabilimenti ausiliari, e in particolar modo nelle cave e miniere, siano assunti come operai coloro che sono vincolati da contratti agrari prorogati con decreto luogotenenziale fino al termine della guerra, e che sia sottratta così all'agricoltura, specialmente nelle regioni coltivate col sistema di mezzadria, la parte più valida della scarsissima mano d'opera che le è rimasta ».

RISPOSTA. — « Per impedire che negli stabilimenti ausiliari e in particolar modo delle cave e miniere siano assunti come

operai coloro che sono vincolati da contratti agrari, mezzi coercitivi diretti non ve ne sono, se ve ne fossero sarebbero più dannosi che utili.

« Il solo mezzo che si potrebbe adottare sarebbe di avvertire gl'interessati che l'ammissione dei riformati negli stabilimenti ausiliari, se avvenuto dopo il Decreto che li chiama a nuova visita, non solo non dà diritto nè facilita la concessione dell'esonero industriale, ma verrà considerato come avvenuto allo scopo di sottrarsi al servizio militare.

« Non consta peraltro al Ministero delle armi e munizioni che siano assegnati a lavorare nelle cave e miniere, dichiarati stabilimenti ausiliari, individui vincolati da contratti agrari.

« Il reclutamento di mano d'opera militare, assicura il predetto Ministero, è fatto ricercando nei Corpi dell'esercito quei militari che hanno attitudini per essere impiegati negli stabilimenti che interessano il munizionamento, senza indagare gli eventuali obblighi contrattuali che essi avevano da borghesi.

« Nè tale indagine sarebbe possibile senza intralciare notevolmente quel reclutamento, che si manifesta ogni giorno più necessario.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Schiavon. — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Per conoscere le cause della tardività nella liquidazione delle pensioni militari ed i provvedimenti che intendono adottare al riguardo ».

RISPOSTA. — « Sono assai complesse le cause che possono determinare i lamentati ritardi nella liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra.

« Com'è stato esposto in varie occasioni, contribuiscono a tali ritardi le difficoltà, spesso non lievi, che s'incontrano nelle istruttorie, il lento ed impacciato funzionamento, in qualche caso, degli uffici comunali e locali, ed infine la mancanza, sino a poco tempo fa, di una conveniente sistemazione degli uffici centrali per le pensioni, dei Ministeri del tesoro, della guerra e della Corte dei conti.

« Numerosi provvedimenti, però, e specialmente quelli emanati dai recenti decreti luogotenenziali del 2 settembre scorso, stanno a dimostrare che il Governo si è sempre preoccupato dell'importantissimo servizio delle pensioni di guerra, e pone

ogni cura per assicurarne il regolare e sollecito funzionamento.

« Con i provvedimenti suddetti, difatti, oltre a stabilire alcune maggiori concessioni ispirate da ragioni di equità, si è provveduto a semplificare l'istruttoria delle domande e a riorganizzare gli uffici che si occupano della complessa e delicata materia, riunendoli sotto l'alta direzione di un eminente magistrato della Corte dei conti.

« Nè si è dimenticato il personale indispensabile per conseguire il rapido conferimento delle pensioni, e si sono creati temporaneamente nuovi posti direttivi, tanto per la Corte dei conti quanto per gli uffici centrali e provinciali del tesoro, e si è disposto anche in qual modo dovrà provvedersi alle eventuali deficienze di personale che si verificassero in seguito.

« Stanno poi per essere sistemati in un unico locale gli uffici dei Ministeri del tesoro, della guerra e della Corte dei conti, che si occupano dell'importantissimo servizio.

« Quanto all'opera degli uffici locali, non si è mancato di intensificare l'azione di vigilanza.

« Si sono all'uopo redatte istruzioni complete sulla documentazione delle istanze.

« Per accennare ai più recenti provvedimenti adottati a tale scopo, basti ricordare, anzitutto, l'ordine diramato dal Ministero della guerra a tutti i comandi locali dei Reali carabinieri di segnalare agli Uffici riuniti pensioni guerra le doglianze che vengono mosse dagli interessati per quanto riflette la concessione delle pensioni di guerra.

« Con successiva circolare diretta ai Comandi territoriali di Corpo d'armata, il Ministero della guerra ha disposto che presso ciascun Corpo od ufficio militare avente Consiglio d'amministrazione, sia designato un ufficiale, appositamente incaricato di curare l'istruttoria delle pratiche per pensioni di guerra, e personalmente responsabile dell'andamento di tale servizio.

« Soggiungesi, infine, che sono stati impartiti ordini tassativi ai direttori di sanità militare perchè provvedano affinché i dipendenti ospedali militari, trasmettano direttamente al Ministero della guerra gli atti sanitari, appena i militari invalidi abbiano espletate le necessarie cure cliniche.

« Si confida che in tal guisa il servizio possa svolgersi con quella sollecitudine che è nel desiderio di tutti. Ma se qualche man-

chevolezza avesse ancora a riscontrarsi, il Governo non mancherà di provvedere per eliminarla.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« DA COMO ».

Sitta ed altri. — *Ai ministri dell'interno e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se non credano opportuno per ragioni di equità e giustizia, di far concedere agli impiegati dei Monti di pietà, che sono istituti misti di beneficenza e di credito, quella indennità di caro-viveri che è stata opportunamente concessa ai funzionari delle altre pubbliche amministrazioni ».

RISPOSTA. — « Come è agevole riconoscere, certo non mancano ragioni di equità che consiglierebbero d'estendere agli impiegati dei Monti di pietà ed a quelli delle istituzioni pubbliche di beneficenza in genere il trattamento già fatto al personale dei comuni e delle provincie per l'indennità caro-viveri, con decreto luogotenenziale 26 luglio 1916, n. 1181.

« Ma tali ragioni, che non isfuggirono alla considerazione del Governo nell'emanare il decreto suddetto, dovettero, come sembra tuttora, cedere il posto ad esigenze di carattere più generale nell'interesse dei poveri.

« Invero, se il comune può, senza turbamento dei pubblici servizi, far fronte alla spesa pel caro-viveri al personale, giovandosi delle sue vaste e varie risorse tributarie, non altrettanto può fare l'opera pia, che non ha mezzo alcuno per rivalersi sui cittadini della spesa per la concessione di un'analogo indennità ai propri impiegati, spesa che graverebbe definitivamente sui redditi che debbono, specie in questi momenti, essere destinati, nella massima misura possibile, ai loro fini di beneficenza e che potrebbero anche, se l'indennità fosse applicata in larga misura, intaccare sensibilmente il patrimonio.

« Nè per quanto riguarda specialmente i Monti di pietà, il loro carattere d'istituti misti di beneficenza e credito dà loro risorse notevolmente diverse da quelle di cui dispongono le altre benefiche istituzioni, nè essi potrebbero utilizzare per l'eventuale concessione obbligatoria d'una indennità caro-viveri al proprio personale i mutui loro accordati ai termini del decreto luogotenenziale 11 febbraio 1915, i quali devono, per disposizione specifica, essere destinati alla concessione di piccoli mutui su pegno.

« Se però, per le considerazioni suaccennate, non s'è ritenuto opportuno di sancire esplicitamente l'obbligo per le Opere pie di accordare l'indennità in questione, non s'è inteso con ciò di negare ad esse la facoltà di accordarla, compatibilmente con le condizioni finanziarie di ciascuna, e non s'è mancato anzi di interessare, caso per caso, le prefetture perchè le istanze del genere fossero prese dagli Enti pii in benevola considerazione. Ed in questi giorni, anche per corrispondere ai voti espressi da alcune Amministrazioni e dalla classe interessata, si è con apposita circolare 5 corrente, incaricato i prefetti di consigliare alle pie rappresentanze d'accordare, quando le condizioni finanziarie lo consentano, con l'approvazione tutoria, una indennità caro-viveri, che non ecceda quella concessa dal decreto luogotenenziale succitato agli impiegati e salariati dei comuni e delle provincie.

« Per evitare poi che la spesa relativa vada a detrimento dei redditi destinati alla beneficenza, si è suggerito alle Amministrazioni di ridurre al minimo le altre spese di gestione e d'aumentare, nei limiti del possibile, gli altri cespiti di entrata.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

Vigna. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se agli ufficiali di amministrazione in servizio attivo permanente, direttori dei conti dei depositi o centri di mobilitazione, i quali non poterono o non possono essere destinati a far parte dell'esercito operante, ed aver quindi i vantaggi morali e materiali degli altri ufficiali, non ritenga concedere una indennità quale giusto compenso ai maggiori lavori compiuti ed in corso di esecuzione per la tenuta dei conti di numerosi reparti mobilitati o costituiti alle sedi dei centri di mobilitazione e per la sistemazione delle contabilità arretrate esistenti presso i reggimenti di fanteria già prima del ripristinamento delle cariche dei direttori dei conti, appartenenti al ruolo di amministrazione, conferendo così effica-

cemente alla condotta della guerra di liberazione ».

RISPOSTA. — « Non si può disconoscere che lo stato di guerra abbia reso molto più gravoso del consueto il compito degli ufficiali direttori dei conti nei corpi del Regio esercito; ma questo fatto si è verificato, in misura maggiore o minore, per tutti i personali dello Stato, e tutti hanno volenterosamente dato il maggior contributo che la Patria ad essi richiede in questo eccezionale momento.

« Quindi, se si dovesse concedere una indennità ai direttori dei conti, uguale provvedimento dovrebbe essere esteso, per evidenti ragioni di equità, a favore di tutti gli altri funzionari militari e civili dello Stato, i quali, in dipendenza della guerra, hanno dovuto sobbarcarsi ad un più intenso lavoro; ciò che porterebbe un onere troppo grave al bilancio e quindi tale provvedimento non può essere adottato.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se agli ufficiali di amministrazione in servizio attivo permanente, direttori dei conti dei depositi o centri di mobilitazione, i quali non poterono o non possono essere destinati a far parte dell'esercito operante, ed aver quindi i vantaggi morali e materiali degli altri ufficiali, non ritenga concedere una indennità quale giusto compenso ai maggiori lavori compiuti ed in corso di esecuzione per la tenuta dei conti di numerosi reparti mobilitati o costituiti alle sedi dei centri di mobilitazione e per la sistemazione delle contabilità arretrate esistenti presso i reggimenti di fanteria già prima del ripristinamento delle cariche dei direttori dei conti, appartenenti al ruolo di amministrazione, conferendo così efficacemente alla condotta della guerra di liberazione ». (1).

(1) V. la risposta identica data all'interrogazione precedente del deputato Vigna.

RISPOSTE SCRITTE ALLE INTERROGAZIONI

annunziate nella tornata di lunedì 22 ottobre 1917

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
AMICI GIOVANNI: Prezzo delle calzature.	15067	MONTRESOR: Dispensa dal servizio militare dei maestri elementari insostituibili.	15081
BALSANO: Nomina a sottotenenti di milizia territoriale dei maestri elementari.	15068	MOSCA GAETANO: Requisizione delle fave in Sicilia.	15082
BREZZI: Licenze a militari studenti universitari per esami.	15068	MUSATTI: Militari destinati a lavori nei Regi arsenali.	15082
CABRINI: Consiglio superiore delle miniere.	15069	PIZZINI: Promozioni di aspiranti.	15083
CAMERONI: Esoneri agricoli.	15069	— Militari vedovi con prole.	15083
CAPPA: Provviste lasciate alle famiglie dei militari.	15070	RAMPOLDI: Coltivazione di piante medicinali.	15084
— Contratti agrari.	15070-71	RESTIVO: Promozione di ufficiali inabili alle fatiche di guerra in seguito ad infermità contratte in servizio.	15084
CANNAVINA: Aumento delle indennità di missione agli impiegati dello Stato.	15071	SARACENI: Terza prova di esami per studenti militari.	15085
CARBONI: Acquisto dei concimi chimici.	15071	— Visite di controllo ai militari allievi di corsi obbligatori.	15085
CASSIN: Sussidio alle famiglie dei richiamati residenti in Francia.	15072	— Ufficiali medici mobilitati.	15085
CHIMENTI: Servizio di carico e scarico nel porto di Brindisi.	15072	— Revisione dei vincoli forestali in Calabria.	15086
CIRIANI: Pagamento del grano requisito.	15072	SCHIAVON: Risarcimento dei danni prodotti da incursioni aeree nemiche.	15086
— Centurie impiegate nei lavori di zona di guerra.	15072	SCIACCA-GIARDINA: Provvedimenti per i militari feriti più volte.	15087
— Allontanamento di un soldato dalla zona di guerra.	15073	SODERINI: Conservazione del distintivo per militari specialisti.	15087
— Riapertura della scuola elementare di Casso (Udine).	15073	— Concimi e loro fabbricazione.	15088
— Sussidio giornaliero ai genitori dei militari ammogliati.	15074	TOSCANO: Carbone vegetale.	15089
DE RUGGERI: Ufficiali medici di complemento.	15074	— Scuola normale di Messina.	15089
— Dispensa per funzionari ed altri chiamati a nuova visita.	15075	VIGNA: Prezzo del solfato di rame.	15089
— Esoneri agrari nel Mezzogiorno.	15076		
DI SANT'ONOFRIO: Servizio postale fra Milazzo e le isole Eolie.	15076		
— Necessità di provvedere al servizio postale fra Milazzo e le isole Eolie.	15076		
FEDERZONI: Divieto della pubblicazione di un articolo di un giornale.	15077		
GASPAROTTO: Trattamento economico dei prigionieri italiani.	15077		
GAZELLI: Prezzo massimo del solfato di rame.	15078		
LABRIOLA: Affissione della condanna di morte contro un militare.	15078		
LOERO: Ufficiali dei volontari alpini cadornini.	15079		
LOMBARDI: Provvedimento a carico di un professore del Regio liceo di Catanzaro.	15079		
LUCCI: Capi tecnici della marina da guerra.	15080		
MANCINI ed altri: Esonero ai mugnai delle zone di montagna.	15080		
MAZZOLANI: Proroga dei contratti agrari.	15080		
MICHELI: Concimi e sementi.	15081		

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se e quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per impedire, o quanto meno mitigare il prezzo favoloso a cui sono salite e continuano a salire le calzature anche popolari; e se non credano di dare opera perchè delle forniture del cuoio, che si fanno ora ai calzaturifici militari a prezzi di favore, i quali se ne servono anche per calzature civili, per non rovinare la piccola industria, venga meglio disciplinata la vendita con norme fisse ed eque ».

RISPOSTA. — « A mitigare gli alti prezzi dei cuoi, nei riguardi del rifornimento alla popolazione civile, hanno provveduto il recente decreto luogotenenziale 23 agosto che conferisce al Ministero per l'industria,

commercio e lavoro ampie facoltà per provvedere alla fornitura di scarpe alla popolazione civile ad equi prezzi, nonchè i successivi provvedimenti presi dal prefato Dicastero sulla base del citato decreto e precisamente i decreti ministeriali 10 settembre 1917 (censimento pelli ovine e caprine) 15 settembre (raccolta e calmiere pelli ovine e caprine in pelo) e 16 settembre (calmiere pelli di capra e montone conciate e prezzi delle calzature nazionali). A tali provvedimenti il Ministero della guerra ha dato sotto forma di cessione di materia prima (pelli di cavallo, vitello e bovine) tutto il concorso possibile compatibilmente con le esigenze dei rifornimenti militari.

« Non è esatto poi che i quantitativi di cuoio assegnati a prezzi di calmiere alle ditte fabbricanti di calzature militari eccedano il loro reale fabbisogno, poichè le assegnazioni si fanno in base a dati d'impiego scrupolosamente calcolati ed ampiamente controllati con diretti esperimenti. Nè la bontà ed efficacia di tale rigoroso criterio potrebbero essere infirmati dal malo uso che un disonesto potesse eventualmente fare di una materia affidatagli per un impiego specifico, malo uso che non tarderebbe del resto ad essere rilevato.

« I prezzi di calmiere del resto, per effetto dei citati decreti e del decreto ministeriale che fissa i prezzi di tutte le categorie di pellami conciati, restano estesi alle pelli destinate ad uso civile e precisamente alla produzione delle calzature nazionali, di modo che anche per la parte non utilizzata dall'Amministrazione militare l'equo prezzo d'incetta fissato ai macellai torna effettivamente a beneficio dei consumatori.

« Va notato però che avendo il Ministero della guerra organizzato la raccolta e distribuzione a giusto prezzo delle pelli di macellazione nazionale, e fissato i prezzi massimi delle pelli conciate che ne derivano, riuscendo a mantenere inalterati i prezzi delle calzature militari dall'ottobre 1916 ad oggi, si è giunti ora a produrre in Italia tale materiale a prezzi che sono quasi del cinquanta per cento inferiori alle odierne quotazioni mondiali. Ne consegue che non essendo la produzione interna, specie con la diminuita macellazione, sufficiente a coprire il fabbisogno è giuocoforza subire le predette quotazioni mondiali per la parte che deve essere importata.

« Anche per questa però, a contenere i prezzi in quei limiti che sono la stretta conseguenza dei costi nei paesi di provenienza,

degli alti noli e delle spese di assicurazione marittima e di guerra, si è provveduto con apposito decreto luogotenenziale 2 settembre, che fissa speciali norme per le eventuali requisizioni rendendole possibili anche nell'interesse del rifornimento alla popolazione civile, non solo, ma il Ministero della guerra si è fatto promotore ed ha favorito la costituzione presso l'Associazione italiana delle industrie del cuoio, di un Consorzio fra i conciatori per l'acquisto di pelli gregge esotiche che si propone di curarne l'importazione, evitando speculazioni.

« La presente risposta è data anche a nome del ministro dell'industria, commercio e lavoro.

« *Il ministro*
« GIARDINO »

Balsano. — *Al ministro della guerra.* — « Persapere se non creda conforme ad equità e giustizia far ritenere titolo equipollente la licenza della scuola normale ai fini della nomina a sottotenente della milizia territoriale anche per i maestri delle scuole elementari, riformati ed ora richiamati a nuova visita, in modo da stabilirsi un uguale trattamento con i colleghi, che solo perchè chiamati prima alle armi, con lo stesso titolo, hanno conseguito la nomina ad ufficiale ».

RISPOSTA. — « Non è possibile concedere la nomina diretta a sottotenenti di milizia territoriale, ai sensi del Regio decreto n. 507 del 4 dicembre 1898, agli insegnanti elementari riformati ed ora chiamati a nuova visita, ostando a tale trattamento, le nuove disposizioni sancite dall'articolo 9 del decreto luogotenenziale, n. 1652, del 20 novembre 1916, secondo le quali « per la durata della guerra gli aspiranti alla nomina a sottotenenti di milizia territoriale, eccettuati i sottufficiali, devono frequentare con buon esito un corso d'istruzione ».

« Le esigenze dei quadri non richiedono per ora che si faccia luogo al bando di un altro corso per sottotenenti di milizia territoriale al quale possono prender parte i suddetti militari, ma qualora si addimostrasse in seguito l'opportunità di provvedere a nuove nomine, il Ministero non mancherà di tener presente le lodevoli aspirazioni degli'insegnanti elementari.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Brezzi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda, d'accordo col ministro della guerra, di con-

cedere ai militari studenti laureandi nelle varie Facoltà, una congrua licenza perchè possano prepararsi agli esami e conseguire la laurea già ritardata per il servizio militare ».

RISPOSTA. — « La concessione agli studenti militari di congrue licenze perchè essi possano presentarsi ad esami speciali o ad esami di laurea o di diploma è di esclusiva competenza del Ministero della guerra.

« Il Ministero dell'istruzione non può esercitare alcuna influenza nel senso desiderato dall'onorevole interrogante ma soltanto desiderare che sia possibile agli studenti militari di potere conciliare il dovere di servire la patria con le loro incombenze scolastiche.

« Del resto, per quanto è fino ad oggi avvenuto, si può assicurare che le autorità militari hanno sempre agevolato, nei limiti consentiti dalle superiori esigenze militari, la concessione di licenze ai giovani che le richiedevano per esami.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Cabrini. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere per quali considerazioni, nella recente occasione dell'aumento di membri del Consiglio superiore delle miniere, si sia ribadita e aggravata la odiosa esclusione della rappresentanza dei minatori da detto Corpo consultivo ».

RISPOSTA. — « La composizione del Consiglio delle miniere è regolata dalla legge sulle miniere 20 novembre 1859, n. 3755, che nel suo articolo 7 specifica minutamente le categorie di persone fra le quali debbono essere scelti i componenti del Consiglio, che non debbono essere più di otto nè meno di sei. L'articolo 12 però ne esclude in modo esplicito tutti coloro che abbiano interesse diretto od indiretto in imprese di miniere, essendo funzione precipua del Consiglio di dare il suo parere sulle controversie riguardanti l'interpretazione delle numerose leggi minerarie vigenti. Per ciò nel suo seno hanno prevalso generalmente i giuristi; e le recenti nomine hanno appunto avuto lo scopo, riportando di nuovo ad otto il numero dei consiglieri, che da un precedente decreto luogotenenziale era stato ridotto a sei, di introdurre due eminenti giuriconsulti in considerazione dell'indole strettamente giuridica dei ricorsi che gli vengono sottoposti.

« Allo stato attuale della legislazione non è possibile la rappresentanza nel Consiglio nè degli industriali nè degli operai, nè lo sarà fino a che da una riforma legislativa non venga aumentato il numero dei suoi membri, in verità troppo esiguo, opportunamente allargati i criteri della scelta dei suoi membri, ed estesa la sua competenza a tutti quei nuovi problemi economici e tecnici che le leggi minerarie vigenti, tutte di data antica, ancora non potevano contemplare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Cameroni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga conforme allo spirito delle recenti disposizioni e ad equità di concedere la facoltà di chiedere l'esonero anche al riformato, ora chiamato a nuova visita, che sia rimasto solo uomo valido fra i 16 e 65 anni di una colonia che abbia la voluta estensione di terreno, così come si è concessa ai riformati dirigenti aziende agricole, tanto più che per gli appartenenti a famiglie coloniche il termine utile per la presentazione delle domande di esonero scade perentoriamente col 10 ottobre 1917; e se non creda impartire analoghe istruzioni alle Commissioni provinciali di agricoltura perchè ricevano e sottopongano ad esame anche le domande dei coloni riformati che si trovino nelle condizioni previste per aspirare all'esonero, dichiarandoli, come è ammesso per i direttori di aziende, esonerabili, salvo gli effetti della visita medica ».

RISPOSTA. — « Le concessioni militari a favore dell'agricoltura trovano inevitabilmente un limite numerico nelle indeclinabili e preminenti necessità della guerra; e tale limite è già stato raggiunto con le disposizioni dell'ultima circolare sull'argomento (n. 552 del *Giornale Militare* corrente anno).

« Ora, nella determinazione della misura massima di concessioni stabilita dalla suddetta circolare, si è tenuto ampio conto del presumibile gettito della nuova revisione dei riformati, sia in quanto esso fornisca idonei all'esercito mobilitato, sia in quanto esso fornisca idonei ai soli servizi territoriali e disimpegni perciò altri elementi da questi servizi. Non mi è quindi possibile di consentire, sino da ora e con disposizione generale, alla ulteriore riduzione che conseguirebbe dal provvedimento

sollecitato dall'onorevole interrogante, mentre non si hanno ancora i dati per giudicare se esso risulti conciliabile con le necessità dell'esercito, in relazione all'interesse soprattutto preminente di tener lontana l'eventualità di dover richiamare alle armi altre classi anziane.

« Assicuro tuttavia che è mio fermo proposito, nella effettiva chiamata alle armi dei rivisitati, di adottare in favore dell'agricoltura e degli interessi del Paese, tutti quei più larghi temperamenti che i bisogni di guerra saranno, in quel momento, per consentirmi-

« Avverto infine che anche per i riformati dirigenti aziende agricole, l'esonerazione è per ora ammessa nei soli e ristrettissimi limiti che possano rientrare nella applicazione del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 887, sulla esonerabilità di militari per i servizi pubblici e per le aziende interessanti l'economia nazionale.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Cappa. — *Al ministro di agricoltura.* —

« Per sapere, se sia allo studio una revisione del testo dell'articolo primo del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871, dove si stabilisce l'obbligo di lasciare alle famiglie dei militari le provviste predeterminate per patto espresso o per consuetudine; disposizione che dà luogo, così come è sancita, a non lievi difficoltà nella sua applicazione pratica, e le diverse specie di contratti a salariato fisso; con evidente minore equità, quando vi siano contratti di retribuzione in solo danaro ».

RISPOSTA. — « L'articolo 3 del decreto luogotenenziale 30 settembre 1915, n. 1444, disponeva che « ove le persone della famiglia del salariato fisso chiamato sotto le armi non potessero provvedere a tutte le prestazioni dovute dal salariato stesso, il proprietario o esercente l'azienda agraria avrebbe potuto sospendere ridurre proporzionalmente in denaro le corrispondenze in natura; ma avrebbe dovuto lasciare alla famiglia del salariato chiamato alle armi il godimento dell'abitazione e degli accessori (orto, pollaio, legna da ardere, ecc.) ». Tale disposizione diede origine a numerose quistioni, specialmente per quanto riguardava il diritto o no alla famiglia del salariato di aver conservato anche il cosiddetto perticato della melica, o zappa secca, e simili.

« Il Ministero di agricoltura, con telegramma 15 ottobre 1915, n. 33091, indirizzato al prefetto di Brescia, dettò la norma interpretativa, per la quale quel suo diritto doveva essere ammesso. E in varie provincie, a cominciare da quella di Brescia, la cosa non fu più discussa e, tanto meno, contestata. Non così, però, in altri luoghi, e si ebbero anche sentenze da parte delle Commissioni mandamentali arbitrali, per le quali le famiglie del salariato venivano escluse da quel godimento.

« A levare di mezzo ogni dubbio od equivoco, su conforme proposta del Comitato tecnico dell'agricoltura, fu emanata disposizione contenuta nell'articolo 1º del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, numero 871, per la quale è esplicitamente prescritto che alla famiglia del salariato sarà lasciato non solo il godimento dell'abitazione e degli accessori (orto, pollaio, legna da ardere, ecc.), ma anche quello delle provviste predeterminate o con patto espresso o per consuetudine (perticato della melica, zappa secca e simili). Questa formula fu introdotta appunto per ovviare ad ogni questione interpretativa; la sua dizione è così lata e puramente normativa, che non si vede come difficoltà possano sorgere per la pratica sua applicazione.

« Il decreto luogotenenziale del 6 maggio 1917 ha voluto sancire pienamente, in omaggio al principio dell'equità, il diritto nelle famiglie dei salariati fissi chiamati alle armi a non perdere quelle provviste in natura (granturco, frumento; ecc.) che in condizioni normali, loro erano date o per contratto o per consuetudine. È questa una disposizione intesa evidentemente ad assicurare alle dette famiglie il minimo necessario alla esistenza. E se, da una parte, la legge ha provveduto a ciò, è da augurare, dall'altra, che nessuna contestazione abbia ad essere affacciata, perchè contrasterebbe non solo col diritto e con l'equità, ma anche col principio non meno alto e nobile della solidarietà civile e patriottica.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CERMENATI ».

Cappa. — *Al ministro di agricoltura.* —

« Per sapere, se la proroga dei contratti agrari, di cui nell'articolo primo del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871, si riferisca a tutti i contratti agrari senza distinzione, o invece soltanto ai contratti agrari che vincolano coloro, che prestano

servizio militare, siano essi chiamati di leva o richiamati alle armi».

RISPOSTA. — « L'articolo 1° del decreto luogotenenziale 6 maggio 1916, n. 871, stabilisce con tutta chiarezza che i contratti agrari, verbali o scritti, di colonia parziaria, di salariato fisso e di piccolo affitto sono tutti prorogati, di diritto, fino all'anno agrario consecutivo a quello in cui sarà pubblicata la pace. E ciò, naturalmente, senza distinzione veruna fra coloni, salariati e piccoli affittuari, che trovinsi o no a prestare servizio militare.

« È una proroga quella di cui al citato articolo che opera *ope legis*, essendosi voluto con essa assicurare, fino a congruo tempo dopo la pace, un assetto economico agrario, quanto più possibile stabile, per meglio facilitare la produzione, nell'interesse superiore del paese.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CERMENATI ».

Carboni. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere, se, per assicurare l'equilibrio fra la produzione indigena e il consumo granario, non creda incoraggiare i produttori assicurando loro un premio sull'acquisto dei concimi chimici, fortemente rincariti, mezzo potente per un rapido e largo impulso alla produzione nazionale ».

RISPOSTA. — « Sono noti all'onorevole interrogante i diversi provvedimenti adottati dal Governo, per la coltivazione dei cereali nell'attuale, difficile periodo per l'agricoltura.

« Il rincaro dei mezzi di produzione — tra questi, appunto i concimi chimici — è stato tenuto in calcolo nella fissazione dei prezzi d'impero dei cereali, i quali prezzi, appunto, sono stati variati dal Governo in base alle variazioni delle spese di produzione.

« Benchè il costo dei perfosfati sia in Italia minore che altrove (per esempio in Francia) essendo esso sottoposto a un regime di impero da parte dello Stato, tuttavia il Governo ha anche adottato il sistema dei premi alla concimazione chimica, nel senso di rimborsare fino ad un quarto della spesa sostenuta e comprovata.

« Però questo provvedimento (preso con tre diversi recenti decreti) è stato limitato:

1° alle Isole e ad alcune regioni del Mezzogiorno;

2° ai piccoli agricoltori.

« Le ragioni di detta limitazione sono evidenti; è nelle zone del Mezzogiorno ove gli effetti derivanti dallo stato di guerra hanno inciso maggiormente sull'azienda agraria, la cui normale organizzazione era più fragile che altrove; ed appunto colà la statistica ha mostrato, nel decorso anno, più sensibile diminuzione della coltura dei cereali.

« Donde la opportunità di agire in quelle regioni, fermi i provvedimenti generali per l'intero Paese.

« Nell'occasione è anche da ricordare che il Ministero ha tenuto, per altri riguardi, particolarmente presente la importante questione dei perfosfati, e ne ha voluto facilitare e assicurare l'uso con tre provvidenze: 1° assumendosi, a carico del proprio tonnellaggio, il trasporto marittimo delle fosforiti; 2° provvedendo con decreto-legge alla repressione delle frodi nel commercio dei perfosfati, frodi che l'accresciuto prezzo rendeva più frequenti; 3° infine, provvedendo, con altro decreto, al controllo sulla produzione e sulla distribuzione dei perfosfati stessi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CERMENATI ».

Cannavina. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se e quando intenda avvalersi delle facoltà concesse dall'articolo 5 del Regio decreto 14 settembre 1862, n. 840, per elevare congruamente la misura delle indennità dovute a tutti i funzionari in missione durante il periodo della guerra ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante intende, evidentemente, riferirsi al comma ultimo dell'articolo 5 del Regio decreto 14 settembre 1862, n. 840, il quale dà facoltà ai ministri di concedere un supplemento delle indennità stabilite dal decreto medesimo, quando le circostanze speciali della missione lo consiglino, senza però eccedere la indennità della classe immediatamente superiore a quella cui l'impiegato appartiene.

« Trattandosi di una facoltà, spetta ai ministri di giudicare della opportunità della concessione, ma il tesoro è a conoscenza che le diverse Amministrazioni generalmente se ne avvalgono.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« DA COMO ».

Cassin. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se di fronte alle insistenti premure che giungono dalle numerose colonie italiane nei vari dipartimenti francesi non credano di modificare le norme per i sussidi delle famiglie dei richiamati residenti in Francia, nel senso che vengano stabilite condizioni pari a quelle concesse dal Governo francese e così disponendo oltre all'aumento dei sussidi che il limite di età per quelli concessi ai figli dei richiamati sia portato a 13 anni e ciò al fine di togliere una penosa disparità di trattamento ed altresì perchè l'ammissione al lavoro dei fanciulli in Francia non avvenga che a tale età ».

RISPOSTA. — « Per ragioni di equa uniformità di trattamento non è possibile aumentare la misura del soccorso giornaliero fissato dal decreto luogotenenziale del 29 luglio ultimo, n. 1199, alle famiglie dei militari alle armi residenti all'estero per equipararlo al soccorso che nei paesi di residenza delle famiglie viene concesso ai nazionali.

« Per provvedere peraltro almeno in parte a qualche maggior aiuto là dove le condizioni di vita siano più difficili, il Ministero del tesoro, al capitolo 69-bis dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, ha assegnati i fondi occorrenti per mettere a disposizione dei Consoli in Francia ed in Svizzera somme da erogarsi straordinariamente in aggiunta a quelle contemplate dal detto decreto luogotenenziale del 29 luglio ultimo.

« Le ragioni che sconsigliano l'aumento della misura del soccorso giornaliero ai congiunti dei militari alle armi residenti all'estero, non consentono del pari che ai figli di tali militari dimoranti in Francia sia, con trattamento migliore di quello che viene usato a coloro che risiedono nel Regno, continuato il soccorso giornaliero anche quando abbiano oltrepassato l'età di 12 anni, stabilita come limite per la concessione del soccorso stesso dal decreto-legge del 13 maggio 1915, n. 620.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Chimienti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia possibile ammettere la « Cooperativa cattolica di Brindisi » alla gara per il carico e scarico nel porto di Brindisi per i servizi militari dell'Intendenza generale dell'esercito.

RISPOSTA. — « Il servizio del carico e scarico dei piroscafi, nel porto di Brindisi, dell'Amministrazione militare è stato finora affidato alla Ditta Labruna, poichè le locali autorità militari ritennero questa l'unica che potesse dare affidamento di eseguire in modo soddisfacente — sotto ogni riguardo — tale servizio che, in conseguenza della guerra, è di un'importanza e di una delicatezza notevolissime.

« Tuttavia l'Amministrazione, di fronte al ribasso di prezzi offerto dalla Cooperativa cattolica fra stivatori e affini, della quale si è interessato anche l'onorevole Miglioli, sta eseguendo delle nuove indagini per accertare se essa, sotto ogni riguardo, sia idonea ad assumere il servizio in parola, e, qualora tali accertamenti avessero un risultato favorevole per quella Cooperativa non si mancherà di emettere questa alla licitazione che verrebbe all'uopo indetta, per l'aggiudicazione del servizio di cui trattasi.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Ciriani. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se non intenda provvedere al pagamento dei prezzi del grano requisito e consegnato già da tempo dai proprietari che, per le loro necessità, hanno urgente bisogno degli importi inutilmente richiesti, così come si verifica in molti comuni delle provincie di Venezia e di Udine ».

RISPOSTA. — « In merito al lamentato ritardo nei pagamenti del grano requisito in provincia di Venezia e Udine, mentre significo di aver richiamato le Commissioni interessate alla maggiore sollecitudine nei pagamenti ai detentori del grano requisito, informo come questo Commissariato abbia già provveduto da tempo a fornire i fondi a ciò necessari alle Direzioni di Commissariato militare che debbono rimetterli alle Commissioni di requisizione.

« *Il commissario generale*
« ai consumi e approvvigionamenti »
« ALFIERI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga doveroso per una equa distribuzione delle fatiche di guerra fra le classi anziane, promuovere provvedimento per il quale si stabilisca l'avvicendamento fra le centurie impiegate nei lavori in zona di operazione adibendole a

lavori nelle retrovie e nell'interno; e se, in specialità, non ravvisi sia giunto il momento di provvedere che la centuria 334ª, trovantesi in zona di operazione da oltre quindici mesi, venga finalmente inviata in zona di retrovie dove si trovano centurie di classi più giovani, mentre la 334ª è composta nella quasi totalità dalle classi 1876 e 1877 ».

RISPOSTA. — « La costituzione delle centurie lavoratori risponde alla necessità di disporre in zona d'operazioni della mano d'opera occorrente per l'esecuzione dei lavori in località, le quali, per quanto non pericolose, non consentirebbero l'impiego di operai borghesi.

« Ne consegue che tutte le centurie sono necessariamente impiegate in zone di operazioni ad eccezione di quelle poche, che vengono impiegate nelle retrovie per mansioni alle quali necessita adibire personale militare.

« Queste ultime sono composte con elementi fisicamente meno idonei, appartenenti a tutte le classi, i quali non potrebbero essere impiegati in zona d'operazioni.

« Da quanto precede appare come non sia possibile ricorrere per le centurie all'avvicendamento proposto dall'onorevole interrogante, mentre d'altra parte la natura del servizio che compiono, il quale consente al personale di usufruire di regolare riposo, non rende necessario per esse l'avvicendamento che è invece indispensabile per i reparti di prima linea.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritengano di porre termine finalmente alla persecuzione della quale, con il favore dell'arma dei carabinieri, è fatto oggetto il signor Spartaco Pader di Vicenza, arbitrariamente internato, ed ora, quale soldato automobilista, improvvisamente comandato di trasferirsi dal parco di Tolmezzo al parco di Bengasi col pretesto di mal celate ed infondate ragioni politiche per completare, oltre la consumata sua rovina economica, anche lo strazio morale di questo infelice ».

RISPOSTA. — « L'allontanamento dalla zona di guerra di Spartaco Pader venne deliberato all'inizio della nostra guerra, su concorde apprezzamento delle autorità militari e politiche competenti, a motivo

delle relazioni di parentela e di amicizia da lui coltivate fino allora con sudditi nemici e delle tendenze spiccatamente favorevoli agli interessi austro-tedeschi e contrarie ai sentimenti nazionali, da lui manifestati, durante il periodo della nostra neutralità ed allorchè ebbe a decidersi il nostro intervento nell'attuale guerra, nonchè per il complesso delle circostanze che avevano tratto con la sua condotta e per il tenore di vita dispendiosa che egli conduceva, inadeguata alle di lui limitate risorse finanziarie, che ne facevano una persona fondatamente sospetta.

« Successivamente, chiamato alle armi ed incorporato in un riparto automobilisti, il Pader, nelle varie residenze ove venne destinato, diede occasione ripetuta, a causa delle sue relazioni e del suo contegno, di confermare i sospetti già elevati a suo carico, di guisa che, non essendo più a lungo tollerabile la di lui persona in zona di guerra ed in un servizio nel quale era difficilmente sorvegliabile, il Comando supremo si vide costretto a disporre perchè gli fosse assegnata altra e più appropriata destinazione.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Ciriani. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, ad evitare che rinnovi per il 3º anno la riapertura della scuola elementare nella frazione di Casso del comune di Erto in provincia di Udine con tre mesi di ritardo, per la inutile voluta attesa di insegnante che sostituisca l'attuale che lodevolmente disimpegna il proprio ufficio da diversi anni, non ravvisi necessario dare disposizioni al signor provveditore di Udine perchè accolga senz'altro la rinnovata domanda presentata dal maestro Don Adami, nella certezza che la località d'alta montagna e la mancanza di abitazione determinerebbe la sicura rinuncia al posto da parte di qualsiasi eventuale concorrente che venisse nominato ».

RISPOSTA. — « Sulla questione sollevata dall'onorevole Ciriani l'autorità scolastica locale riferisce:

1º La scuola di Casso nel comune di Erto è vacante e fu posta a concorso;

2º La scuola predetta è mista e quindi per legge non vi può essere nominato un maestro;

3º Le concorrenti quest'anno furono 314, ed a queste secondo l'ordine di graduatoria

ha obbligo imprescindibile la Deputazione di offrire (a scanso di lesioni di diritti e di giusti ricorsi) anche la sede di Casso;

4° Casso infatti fu offerta alla concorrente Feltrin Luigia per suo esplicito desiderio, che ha già accettato e che dovrebbe aver già ora iniziato le sue lezioni;

5° Qualora la maestra predetta nominata per concorso rinunziasse e quando sarà esaurita la graduatoria delle eleggibili (il che non è molto lontano dal verificarsi) solo allora (sorpasando anche sulle moltissime domande di posto avanzate da maestre abilitate per nomina provvisoria) l'autorità scolastica locale potrà nominare provvisoriamente il maestro sacerdote Antonio Amedeo Adami.

« Il sottosegretario di Stato

« ROTH ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno e doveroso di estendere il sussidio giornaliero ai genitori dei militari ammogliati quando oltre alle altre condizioni stabilite dal decreto-legge 13 maggio 1916, n. 620, concorra il fatto che i genitori medesimi vivevano e vivano a carico dei predetti figli ».

RISPOSTA. — « Nel compilare il decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, che regola la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari alle armi, si ebbe l'intento di apportare il maggiore aiuto possibile alle dette famiglie.

« Mentre infatti prima erano ammessi a godere del soccorso giornaliero soltanto le mogli e i figli dei richiamati ed in seguito anche i genitori dei richiamati celibi, perchè sessantenni, col detto decreto-legge si estese il beneficio del soccorso anche ai genitori non ancora sessantenni, quando fossero inabili al lavoro, ed inoltre ai fratelli e sorelle minori degli anni dodici ed anche di età maggiore, se inabili al lavoro, orfani di entrambi i genitori.

« Con la circolare 706 del *Giornale Militare* del 1915 s'estese la concessione del soccorso anche ai figli naturali legalmente riconosciuti dei militari richiamati e col decreto luogotenenziale del 29 luglio u. s., n. 1199, la concessione stessa venne estesa anche a favore delle famiglie bisognose dei militari di leva.

« Infine per effetto del decreto luogotenenziale del 2 settembre u. s. n. 1402, anche gli avi e le ave, purchè vedove, dei cennati militari che trovansi in determinate condi-

zioni, possono godere del soccorso giornaliero, quando, beninteso, non ne fruiscono altri congiunti del militare. Non si è creduto nè si crede opportuno di estendere la concessione del soccorso stesso ai genitori dei militari ammogliati perchè nella massima parte dei casi colui che si crea una famiglia propria, più non provvede alla famiglia di origine.

« Tuttavia, il Ministero, in vista del prolungarsi dello stato di guerra, non è alieno dall'adottare speciali provvedimenti per venire in qualche modo in aiuto di quei genitori di militari ammogliati che vivevano a carico dei figli ora alle armi e che risultino trovarsi in eccezionali condizioni di bisogno per effetto appunto dell'assenza dei figli stessi, e che ne facciano domanda, e vi provvede con sussidi quando ne ravvisi il caso.

« Il ministro

« GIARDINO ».

De Ruggieri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda, per atto di giustizia riparatrice, emettere disposizioni le quali, nello stabilire la sede di anzianità degli ufficiali medici di complemento, tengano conto del servizio da essi eventualmente prestato come assimilati nello stesso grado ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non ritiene possibile provocare disposizioni che permettano di stabilire la sede di anzianità degli ufficiali medici di complemento, tenendo conto del servizio da essi eventualmente prestato come assimilati nello stesso grado, perchè reputa contrario a ogni principio giuridico ammettere la possibilità che si consegua la nomina di ufficiale con una anzianità anteriore alla stessa data di nomina.

« Ma poichè riconosce che per un medico il servizio prestato come assimilato prima del conseguimento della nomina a ufficiale può entro certi limiti essere considerato come equipollente al servizio prestato in seguito come ufficiale, non è alieno dall'esaminare se per altra via, più conforme ai principi generali della materia, sia possibile di far conseguire agli ufficiali medici di complemento, dal servizio prima prestato come assimilati, un vantaggio proporzionale alla sua durata agli effetti di un più rapido avanzamento o di una minore permanenza nel grado. In questo senso il Mi-

nistero esaminerà con benevola disposizione la questione e prenderà sollecite decisioni.

« Il ministro
« GIARDINO ».

De Ruggieri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della guerra, delle armi e munizioni, dell'interno e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se credano opportuno ad assicurare il funzionamento dei servizi civili, delle pubbliche amministrazioni e delle imprese dei trasporti, disporre che i chiamati a nuova visita, come riformati, e specialmente:

a) i funzionari e salariati dello Stato e degli enti locali;

b) il personale delle ferrovie secondarie ed autoservizi;

c) le persone necessarie all'assistenza sanitaria e civile possano, anche se abili alle fatiche di guerra o appartenenti a classi più giovani, essere chiesti in dispensa o almeno in esonerazione dai capi servizi, sotto la più stretta responsabilità di costoro e possano ottenere la dispensa e l'esonero, dopo rigoroso accertamento della loro indispensabilità ed insostituibilità.

RISPOSTA. — « I Dicasteri militari non si sono mai nascosti il perturbamento che l'attuale stato di guerra ha apportato nel normale funzionamento dei servizi civili e delle pubbliche amministrazioni, e nei limiti del possibile, hanno sempre cercato di provvedervi.

« A parte la larga applicazione che si è fatta del regolamento sulle dispense dalle chiamate alle armi, il Governo, con il decreto Reale del 29 aprile 1915 e con il decreto luogotenenziale del 17 giugno 1915 sulle esonerazioni temporanee, provvide ad assicurare la direzione e la mano d'opera indispensabili alle maggiori aziende interessanti non solo i servizi pubblici, ma la stessa economia nazionale.

« E queste concessioni andarono assumendo via via sempre maggiore estensione con l'aumentare degli uomini chiamati alle armi, tanto che con decreto ministeriale del 5 ottobre 1916 fu stabilito in occasione della chiamata a nuova visita dei riformati nati negli anni dal 1876 al 1881, che potesse essere concessa la dispensa anche ai funzionari ed agenti delle pubbliche amministrazioni, i quali pur non rivestendo le qualifiche previste dagli specchi allegati al decreto ministeriale del 22 maggio 1915, fos-

sero, dalla competente autorità ritenuti indispensabili e insostituibili; ed infine, al momento della chiamata alle armi dei militari nati negli anni 1874 e 1875, furono dispensati dal rispondere ad essa coloro che avevano un figlio sotto le armi oppure quattro o più figli viventi a carico.

« Ora, di questo complesso di provvedimenti possono giovare le categorie di persone indicate nella interrogazione, ma andare al di là di quanto si è fatto, nel senso di esonerare o di dispensare anche i militari di classi giovani, non è assolutamente possibile.

« Per il personale delle ferrovie secondarie, in seguito ad accordi con l'Intendenza generale si concederanno esoneri a tutti gli agenti già riformati dal 1874 al 1881, nonché a quelli di classe posteriore al 1881 fino al 1890 indipendentemente dalla categoria (1ª, 2ª, 3ª) purchè siano rivestiti di una delle qualifiche di cui allo specchio C allegato alla circolare 373 *Giornale militare* 1915.

« Per gli agenti di classi posteriori a quella del 1890 le esonerazioni saranno invece limitate a casi veramente eccezionali salvo poi a riprendere in esame la condizione di quegli agenti di qualsiasi classe e categoria che fossero non idonei alle fatiche di guerra.

« Per quanto riguarda le tramvie urbane si seguiranno criteri analoghi limitatamente peraltro ai soli agenti indispensabili ed insostituibili, e subordinatamente alle esigenze militari, tenendo presente la maggiore facilità rispetto alle tramvie intercomunali, di provvedere con elemento femminile alla sostituzione dei biglietti ed anche dei guidatori. Sembra pertanto sufficiente limitare l'esonero dei guidatori delle tramvie urbane, a quelli nati dal 1874 al 1881 ed eccezionalmente anche a quelli di terza categoria dal 1881 al 1890 salvo anche qui a riprendere in esame la posizione di quegli agenti che fossero dichiarati non idonei alle fatiche di guerra.

« Circa gli autoservizi possono valere in linea di massima gli stessi criteri, tenendo presente che per i conduttori di automobili è più facile la sostituzione con progetti anziani senza vincoli militari e già impiegati presso privati, che rimarranno disoccupati per la limitazione della circolazione delle autovetture.

« Per quanto riguarda infine il contenuto del comma C) si assicura che al personale sanitario e di assistenza civile come per il

passato si continueranno a concedere esonerazioni anche in avvenire limitatamente si intende alle persone effettivamente insostituibili ed indispensabili, e di preferenza agli inabili alle fatiche di guerra.

« Il Ministero della guerra e quello delle armi e munizioni sono consci dell'importanza che assumono nella vita nazionale i servizi civili, quelli delle pubbliche Amministrazioni, delle imprese dei trasporti e assistenza sanitaria civile, e ben sanno come il regolare funzionamento di essi sia un efficace fattore della nostra forza di resistenza. Ma l'interesse di questi servizi non può far dimenticare i più alti doveri che nelle attuali contingenze si hanno verso l'esercito, alle imperiose necessità del quale, sopra ogni altra cosa, occorre provvedere senza indugio e senza limitazione di sacrifici, affinché esso possa più saldamente e più efficacemente assolvere il suo compito nel supremo interesse delle nostre fortune nazionali.

« Il ministro
« GIARDINO ».

De Ruggieri. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere la ragione dello scarso numero di esoneri agrari accordato alle provincie agricole del Mezzogiorno e per sapere se intenda provocare che gli esoneri e le proroghe siano almeno di sei mesi ».

RISPOSTA. — « Nella ripartizione degli esoneri e delle concessioni di mano d'opera militare per lavori agricoli si è tenuto conto, in base ai dati statistici del censimento 1911, del sistema di conduzione prevalente nelle diverse regioni d'Italia e del numero di coloni e di braccianti o salariati che normalmente si trovano al lavoro. In base a questi dati è stato assegnato un maggior numero di concessioni di mano d'opera in quelle località in cui prevale la sola coltura granaria e la conduzione diretta con l'opera dei salariati; mentre è stato concesso un maggior numero di esonerazioni in quelle regioni, in cui prevalgono il sistema di conduzione familiare e la coltivazione intensiva, e ciò è stato fatto per corrispondere alle necessità agrarie continue e discontinue dei diversi sistemi di coltura.

« Le esonerazioni per direttori di aziende agrarie sono già state da tempo stese a sei mesi, mentre quella della mano d'opera specializzata, è stabilita per la durata del lavoro per il quale viene richiesto il militare.

« Il sottosegretario di Stato
« CERMENATI ».

Di Sant'Onofrio. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Sull'indecente e pericoloso servizio postale fra Milazzo e le Isole Eolie e sulla necessità di provvedere al più presto ».

RISPOSTA. — « Al servizio della linea postale Milazzo-Isole Eolie, esercitata dalla Società Siciliana, era normalmente adibito il piroscafo *Adele* (tonn. 1229). Sulla fine del maggio 1917 questo piroscafo avendo urgentemente bisogno di una radicale riparazione all'apparato motore, venne tolto dalla linea, nella quale fu sostituito dal piroscafo *Flora* (tonn. 1149) già requisito dalla Regia marina e da questa restituito provvisoriamente per il servizio postale anzidetto.

« Non essendo ancora ultimate le riparazioni dell'*Adele*, il servizio della linea è tuttora disimpegnato dal *Flora*, che, per la sua piccola portata, pare che non soddisfaccia interamente alle esigenze del movimento dei passeggeri tra Milazzo e le Isole Eolie. Da ciò la ragione dell'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

« In quanto alla lunga durata delle riparazioni dell'*Adele*, è stato accertato che anzitutto esse furono ostacolate dalla mancanza del materiale, il quale giunse con molto ritardo a Messina ove si eseguivano i lavori. Poi le riparazioni procedettero con molta lentezza in causa della grave scarsità della mano d'opera ed a ciò probabilmente deve il fatto che i lavori non sono ancora ultimati. Ad ogni modo l'autorità militare marittima, a cui interessa riavere al più presto il *Flora*, sta ora procedendo ad una inchiesta per accertare se la lentezza dei lavori non sia pure imputabile a negligenza.

« Si può peraltro fin da ora assicurare che nei primi di novembre il piroscafo *Adele* potrà riprendere il servizio.

« Il sottosegretario di Stato
« REGGIO ».

Di Sant'Onofrio. — *Ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della marina.* — « Sull'indecente e pericoloso servizio postale fra Milazzo e le Isole Eolie e sulla necessità di provvedere al più presto ».

RISPOSTA. — « Per armonizzare le esigenze della sicurezza dei traffici con quello degli interessi locali che non possono essere perturbati da restrizioni troppo rigorose e di difficile applicazione, trattandosi di approdi privi di porti, e considerando la brevità dei percorsi fra i vari approdi delle

isole Eolie, per accordi intervenuti col Ministero dei trasporti è stato stabilito che tanto per la linea Milazzo-Lipari-Stromboli, quanto per quella Milazzo-Salina, la partenza da Milazzo per Lipari debba avvenire di notte ed in modo da giungere a Lipari allo spuntare del giorno, e la partenza da Lipari per Milazzo debba effettuarsi a notte fatta.

« Queste disposizioni furono prese fin dal maggio scorso, ed il fatto che non si è avuto da lamentare incidenti di sorta prova la bontà di esse.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina, anche per il collega dei trasporti marittimi e ferroviari*

« BATTAGLIERI ».

Federzoni. — *Al ministro della marina.* —

« Per conoscere per quali ragioni il 22 luglio ultimo scorso al giornale *La Tribuna* fu vietata la pubblicazione di un articolo perfettamente veridico ed obbiettivo con cui, a rettifica di precedenti informazioni, ed in conformità degli stessi comunicati austriaci, si riconosceva che l'affondamento del sommergibile nemico n. 3 era stato compiuto dall'incrociatore ausiliario *Città di Catania*, e non dal cacciatorpediniere francese *Bisson* ».

RISPOSTA. — « L'articolo al quale si riferisce l'interrogazione cui si risponde conteneva notizie pervenute al giornale, le quali erano il risultato di inesatte informazioni.

« Per questa ragione se ne vietò la pubblicazione.

« Il necessario riserbo imposto dall'argomento di cui tratta l'interrogazione, in relazione ad avvenimenti della guerra navale, impedisce di dare maggiori particolarità nella presente risposta.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Gasparotto. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere: a) come intenda riparare, per ragione di equità, alle manchevolezze del decreto luogotenenziale 1° marzo corrente anno, n. 414, col quale fu regolato il trattamento economico dei prigionieri senza distinzione fra quelli feriti e quelli non feriti, in guisa da concedere ai primi per tutto il periodo della prigionia lo stesso trattamento economico che godono i feriti curati in Italia, e cioè accreditando ad essi al momento del rimpatrio per il periodo della

prigionia, la indennità di guerra e rimborsandoli delle spese di diaria, di ospedale e di vitto; b) se non reputi opportuno che in attesa di tali disposizioni di legge, sia tenuto in sospenso per gli ufficiali ex-prigionieri, rimpatriati come feriti gravi, che ebbero durante la prigionia le famiglie sussidiate dallo Stato, l'addebito per il rimborso di tale sussidio ».

RISPOSTA. — « È opportuno premettere che il decreto luogotenenziale 1° marzo ultimo scorso, n. 414, relativo al trattamento economico spettante ai personali del Regio esercito italiano per il periodo della prigionia, rappresenta per essi un assai notevole miglioramento in confronto della legislazione precedente in materia (Regio decreto 17 febbraio 1887), poichè quest'ultima concedeva, per il periodo della prigionia, soltanto metà dello stipendio, mentre ora il suddetto decreto 1° marzo concede lo stipendio intero — nel quale deve intendersi compresa anche la indennità caro-viveri — più l'indennità di alloggio o di residenza e i soprassoldi di medaglia e decorazioni di cui gli ufficiali fossero provvisti.

« Inoltre, sempre nell'intento, di rendere meno difficile la situazione economica dei prigionieri e delle loro famiglie, il Governo fin dal principio della campagna provvide affinché, indipendentemente dallo stipendio che paga l'Austria agli ufficiali italiani prigionieri, le loro famiglie potessero mensilmente riscuotere dall'Amministrazione militare italiana, a titolo di anticipazione, da computarsi poi nella liquidazione finale dei conti, una somma pari a metà dello stipendio. E disposizioni analoghe a quelle date per gli ufficiali furono stabilite anche per i sottufficiali e per i musicanti (decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1273).

« Si deve, quindi, riconoscere che tanto il decreto luogotenenziale 1° marzo, quanto le altre disposizioni emanate in materia sono ispirate a sensi di equità e di larghezza verso i prigionieri. Ciononostante il Governo avrebbe fatto ben volentieri anche di più per i prigionieri feriti, estendendo loro quello stesso trattamento che viene usato ai feriti in Italia — come chiede l'onorevole interrogante — se ciò fosse stato praticamente possibile senza andare incontro a gravi inconvenienti.

« Invero, la questione del trattamento dei prigionieri feriti ha formato oggetto di diligente studio, sia prima che dopo la emanazione del decreto 1° marzo ultimo scorso,

appunto allo scopo di ammetterli a godere - come i feriti ricoverati negli ospedali d'Italia - il duplice beneficio dell'esonero dal pagamento della retta d'ospedale e della continuazione del soprassoldo di guerra; ma si è dovuto sempre concludere che un simile provvedimento non è possibile perchè non si possono raccogliere dati ufficiali e sicuri circa la causa e la durata della permanenza dei militari italiani nei luoghi di cura austriaci.

« Quindi avverrebbe che, mentre in Italia il trattamento speciale dei feriti è concesso in base a rigorosi accertamenti circa la vera causa e la durata del ricovero negli ospedali, per i prigionieri non si potrebbero avere che dati forniti in gran parte dagli stessi interessati e sui quali è impossibile un sicuro e completo controllo; cosicchè si andrebbe certamente incontro ad un duplice grave danno, perchè da un lato si aggraverebbe il bilancio di spese eccessive ed ingiustificate e, d'altro lato, si finirebbe per usare ai feriti prigionieri un trattamento migliore di quello fatto ai feriti ricoverati in Italia, i quali, appena guariti, ritornano a combattere.

« Non credo, pertanto, nè possibile, nè opportuno modificare ora le disposizioni vigenti per il trattamento dei prigionieri feriti; ma assicuro l'onorevole interrogante - in relazione alla seconda parte della sua interrogazione - che sono sempre disposto ad agevolare con versamenti rateali la restituzione delle somme di cui i prigionieri risultassero in debito verso lo Stato, al loro ritorno, per i pagamenti fatti durante la loro assenza dall'Amministrazione militare alle loro famiglie, pagamenti che non sono a titolo di sussidio, ma, come ho sopra accennato, a titolo di anticipazione, in base al decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1273. Tali agevolazioni sono già state, e saranno anche in seguito concesse caso per caso, a seconda delle circostanze speciali in cui ciascuno verrà a trovarsi.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Gazelli. — *Al ministro di agricoltura.* —

« Per sapere se non creda opportuno, nell'interesse dei viticoltori, di non ritardare, per quanto possibile, a stabilire il prezzo massimo del solfato di rame, da poi che quello che viene già richiesto oggi per la prenotazione per la prossima stagione primaverale è addirittura esorbitante ».

RISPOSTA. — « Indubbiamente l'industria della produzione del solfato di rame si svolge in mezzo a gravi difficoltà derivanti dal momento attuale.

« Il Ministero cerca di facilitare nel miglior modo consentito il rifornimento delle materie prime, e gli industriali, dal loro canto, hanno dato assicurazione di produrre ed assicurare alla Nazione il fabbisogno dell'antierittogamico.

« La questione del prezzo è studiata dal Comitato tecnico dell'agricoltura in base all'analisi del costo attuale di produzione e delle materie prime occorrenti. È da ritenere che il prezzo sarà informato a giustizia ed equità.

« Il sottosegretario di Stato

« CERMENATI ».

Labriola. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se - in tanto abuso di legislazione luogotenenziale - non credano venuto il momento di provvedere all'abolizione dell'odiosa misura per cui la condanna di morte contro un militare debba affiggersi alla porta del domicilio del condannato; ciò che, lungi dall'aver significato di esemplarità, provoca soltanto sdegno e pietà per la famiglia di lui così crudelmente offesa ».

RISPOSTA. — « Il Codice penale comune prescrive l'affissione della sentenza di condanna all'ergastolo nel comune dove è stata pronunciata, in quello dove il delitto fu commesso ed in quello dove il condannato aveva l'ultima dimora (articolo 43); ed il Codice penale per l'esercito prescrive l'affissione e pubblicazione delle sentenze portanti la pena di morte o dei lavori forzati a vita - nel luogo ove fu pronunciata la sentenza, ed in quello ove stanziava il corpo al quale il condannato apparteneva (articolo 30). Inoltre lo stesso Codice penale per l'Esercito nell'articolo 512, per le sentenze pronunciate nei giudizi contumaciali per qualunque reato, e quindi anche per i reati che importano pene capitali, prescrive l'affissione della sentenza alla porta della casa di solita o ultima abitazione dell'accusato.

« Su questi principi di diritto comune e di diritto militare venne modellato il Bando 5 maggio 1917, del Comando supremo dell'Esercito, il quale peraltro, limitava tale forma di pubblicità alle sentenze di condanna alla pena di morte e dell'ergastolo per i soli reati di diserzione in presenza del nemico e di tradimento.

« Tale disposizione legislativa, che in ef-

fetti era limitata per il Codice penale per l'Esercito ai soli giudizi contumaciali, fu estesa dal detto Bando 5 maggio 1917 anche a quelli in contraddittorio, per identità di ragioni, ed anche per additare alla pubblica esecrazione i colpevoli di tradimento o di diserzione in presenza del nemico, e perchè la condanna di tale specie di delinquenza riesca altresì di salutare ed efficace esempio alle truppe combattenti.

« Del resto, occorre appena aggiungere, che, data la speciale natura dei reati, le sentenze di condanna a pena capitale sono pronunciate in gran parte in contumacia, e quindi la loro affissione alla porta della casa del condannato rientra nella norma generale del Codice penale per l'esercito.

« Per questi motivi non si ritiene il caso di revocare la disposizione accennata dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Loero. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere come intenda regolare la posizione degli ufficiali dei volontari alpini cadorini — di cui sono note le alte benemeritenze — la quale è veramente ambigua e falsa rispetto a tutti gli altri ufficiali delle armi combattenti, poichè essi non figurano neanche nei quadri dell'Ufficio personale al Ministero della guerra, ed il regolamento delle milizie volontarie li pone, nella via gerarchica, in coda al meno elevato in grado ed al meno anziano degli ufficiali dell'esercito combattente; in quanto sarebbe conveniente comprendere gli ufficiali dei volontari alpini nel ruolo degli ufficiali di complemento, con anzianità loro spettante al pari di tutti gli ufficiali nominati nella presente campagna ».

RISPOSTA. — « I volontari alpini ottennero il riconoscimento da parte del Governo con decreto luogotenenziale, n. 1036, del 1º luglio 1915, che costituisce le « milizie volontarie » alle stesse condizioni stabilite dalla legge 16 febbraio 1908, n. 49, per il Corpo nazionale dei volontari ciclisti e automobilisti, il cui fine è di concorrere con l'esercito alla difesa della patria.

« Con il successivo decreto luogotenenziale, n. 1037, del 1º luglio 1915, i gradi dei predetti volontari, mobilitati e delle altre specialità, costituenti le « milizie volontarie » pure mobilitate vennero assimilati, ai gradi dei militari del Regio esercito, a tutti gli effetti, in base ad apposita tabella.

« In detto decreto viene però fatta la speciale condizione che allorquando in una operazione militare, reparti di volontari, al comando dei propri ufficiali, vengono a trovarsi a contatto con reparti dell'esercito per un medesimo obbiettivo, il comando delle truppe e quindi la responsabilità dell'esito della operazione spetta sempre al più anziano fra gli ufficiali presenti d'arma combattente del Regio esercito, della Regia marina e della Regia guardia di finanza.

« Gli ufficiali dei volontari alpini, nonchè quelli delle altre milizie volontarie, costituiscono ruoli a sè, indipendenti da quelli degli ufficiali dell'esercito: ruoli che sono tenuti dalla presidenza del Comitato centrale delle milizie volontarie, dal quale, per legge, dipende la istituzione.

« Qualora si volesse nominare, nel ruolo del complemento o di altra categoria di ufficiali in congedo, quelli dei volontari alpini e delle altre milizie volontarie si verrebbe a svisare il carattere della istituzione.

« Ad ogni modo, il Ministero, che apprezza le benemeritenze dei volontari alpini del Cadore, non mancherà di studiare dei provvedimenti intesi ad eliminare qualche inconveniente nella loro posizione.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Lombardi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere per quale ragione, contro il disposto dell'articolo 2 della legge 30 giugno 1908, n. 335, si è tolto tutto lo stipendio al professore Vincenzo Vivaldi del Regio liceo di Catanzaro, per un preteso credito da parte dello Stato: preteso credito, poichè, se al Vivaldi si applichi, dall'ottobre 1915, la legge del 1906, n. 142, come vuole il Ministero, egli, tutt'altro che debitore, è creditore dello Stato di lire 500 e più ».

RISPOSTA. — « Il professore Vivaldi a termine dell'articolo 52, comma 2º e 3º della legge 16 luglio 1914 sul cumulo degli stipendi, quale insegnante nel Regio liceo e nell'istituto tecnico pareggiato di Catanzaro, doveva cessare col 30 settembre 1915. Egli poteva tuttavia optare per uno dei due insegnamenti, percependo solo per questo gli aumenti stabiliti dalla legge, ovvero mantenere i due uffici conservando però inalterati gli stipendi dei quali a quella data era fornito e compiendo il rimanente

della sua carriera in entrambi gli uffici secondo le norme della legge 8 aprile 1906, n. 142.

« Il professore Vivaldi invece non rinunciò a nessuno dei due uffici e percepì quindi indebitamente l'aumento di stipendio liquidatogli in base alla legge del 1914.

« Il Ministero del tesoro al quale fu fatta presente la condizione del professore Vivaldi, ritenne che in via eccezionale si potesse consentire che il recupero del credito erariale verso il professore Vivaldi avesse luogo mediante ritenute mensili in ragione del quinto dello stipendio, limitatamente però all'importo degli stipendi percepiti fino all'epoca della domanda con la quale il professore Vivaldi fece la dichiarazione di rinunciare ai benefici della legge 16 luglio 1914, ma dispose anche per l'ammontare degli stipendi riscossi successivamente a tale domanda dovesse applicarsi l'articolo 434 del regolamento di contabilità generale dello Stato.

« Del resto, il professore Vivaldi ha citato il Ministero davanti al magistrato ordinario del quale si deve attendere il pronunciato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Lucci. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se e quando saranno attuati i miglioramenti più volte promessi ai capi tecnici della marina da guerra: di assimilazione cioè ai capi tecnici dell'esercito ».

RISPOSTA. — « I miglioramenti delle condizioni del personale civile tecnico della Regia marina hanno, già, da tempo, formato oggetto di speciali cure di questa Amministrazione e furono compresi nel più ampio disegno di legge che, dopo i miglioramenti conseguiti dai personali militari, il Ministero aveva in animo di presentare al Parlamento, per provvedere al riordinamento di tutti i personali civili della marina.

« Tale disegno però, già comunicato al Ministero del tesoro, per il preventivo benessere, non poté, per vicende parlamentari, essere attuato, nè le speciali condizioni politiche-internazionali successivamente verificatesi hanno consentito di riprendere in esame e condurre a termine i progettati provvedimenti.

« Ciò però non toglie che l'Amministrazione marittima non si sia preoccupata del crescente disagio che le condizioni stesse

hanno creato a questa classe di funzionari e, prendendo occasione dal fatto che anche ad essi viene richiesta per l'eccezionalità del momento una speciale intensità di lavoro, ha provveduto a che questa sia adeguatamente compensata, migliorandone così le condizioni economiche, in modo da corrispondere per altra via ad una modificazione di organico alla quale non è possibile di addivenire durante la guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Marcini ed altri. — *Ai ministri della guerra e di agricoltura.* — « Per sapere se intendano compresi fra gli operai specializzati ammessi all'esonero per la circolare n. 552, anche i mugnai e specialmente i mugnai delle zone di montagna, produttrici di farina di castagne ».

RISPOSTA. — « La circolare n. 552 riguarda solamente il personale adibito alla produzione agraria e non può estendersi al di là di quello necessario alla prima manipolazione di quei prodotti che per consuetudine non vengono messi in commercio allo stato naturale. Il frumento ed i cereali in genere, come le castagne, non sono in questa condizione e non sarebbe stato utile nell'interesse della produzione agraria concedere esoneri ai mugnai, togliendoli ai coltivatori diretti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Mazzolan. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se, di fronte alle gravi conseguenze derivate da incertezze nella interpretazione dell'articolo 1º del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871, sulla proroga dei contratti agrari, non creda opportuno un sollecito provvedimento il quale chiarisca che, sino ad un anno dopo la pubblicazione della pace, non hanno alcuna esecutorietà neppure le licenze convalidate ».

RISPOSTA. — « Non sembra al Ministero che dubbi o incertezze, di qualsiasi sorta, possano sorgere per quanto concerne la portata della proroga, stabilita con l'articolo 1º del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871, per i contratti agrari, verbali o scritti, di colonia parziaria, di salariato fisso e di piccolo affitto. È una proroga che opera *ope legis*; voluta dal legislatore per assicurare alla nostra economia agraria

ria, nelle anormali condizioni create dalla guerra, un assetto stabile quanto più possibile, nell'interesse superiore della produzione occorrente alla resistenza del Paese. E perciò le licenze per i contratti, che normalmente sarebbero venuti a scadere, non possono *di diritto*, aver valore di esecutorietà, anche se convalidate, se non dopo tutto il periodo di durata fissato per la proroga.

« Pur troppo, si hanno da lamentare sentenze di Commissioni mandamentali arbitrali che tale principio non hanno osservato. Il Ministero, da parte sua non ha mancato, nè mancherà occorrendo, di segnalare, nelle dovute forme, gli inconvenienti verificatisi, affinchè non abbiansi più a lamentare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Micheli. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per conoscere i provvedimenti presi allo scopo di assicurare agli agricoltori i concimi e le sementi necessarie per una efficace organizzazione del futuro raccolto ».

RISPOSTA. — « Sono stati pubblicati i provvedimenti destinati a punire le frodi nel commercio dei concimi ed a limitare il commercio dei concimi realmente utili alle colture.

« Sono stati pure pubblicati i provvedimenti che permetteranno di disciplinare e controllare la distribuzione e l'uso dei concimi.

« Si è intanto intensificata l'importazione delle fosforiti per cui è lecito assicurare una maggiore disponibilità di perfosfato per le semine primaverili.

« Di intesa col ministro delle armi e munizioni si procura di aumentare la disponibilità della calciocianamide per uso agricolo.

« Circa i semi di cereali, nell'intendimento di favorire al massimo gli agricoltori, sia produttori che acquirenti, e di non ostacolare la scelta e il commercio dei semi, che grandissima influenza hanno sull'incremento della produzione, si è ritenuto opportuno di escludere dall'osservanza del prezzo del calmierale le partite destinate alla semina e di lasciare libero il commercio, salvo qualche piccola formalità per garantirsi dell'effettiva destinazione.

« Di tale guisa, ognuno ha potuto e può acquistare le varietà e le qualità che più

gli aggradano, e i produttori, d'altra parte, sono stati stimolati ed hanno avuto il maggiore interesse di fare una selezione accurata e di offrire le migliori qualità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Montresor. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, allo scopo di assicurare la continuità della funzione scolastica, non creda necessario di dispensare dalla prossima chiamata alle armi dei riformati, i maestri elementari, di qualunque classe o categoria, che vengano dichiarati dalle competenti autorità indispensabili ed insostituibili ».

RISPOSTA. — « L'opportunità di dispensare dalla chiamata alle armi i maestri elementari che, nella revisione dei riformati, attualmente in corso, saranno dichiarati idonei al servizio militare, è già stata fatta presente al Ministero da altri parlamentari e dallo stesso Ministero della pubblica istruzione che ha prospettato l'importante questione in tutti i suoi lati.

« A quest'ultimo si è già fatto conoscere che la dispensa invocata potrà essere accordata a tutti coloro che nacquero negli anni dal 1874 al 1881, che siano dichiarati indispensabili e insostituibili.

« Dare maggiori affidamenti, e prendere ulteriori impegni non è possibile, almeno per il momento, perchè, come è facilmente comprensibile, la complessa questione delle dispense dal servizio militare, interessa non soltanto la scuola primaria, ma tutte le amministrazioni governative, quelle comunali e provinciali, ed altre numerose aziende a cui sono commessi importanti servizi pubblici.

« Perciò ad una decisione in merito non potrà venirsi se non quando sarà stato possibile di determinare il rendimento della revisione in confronto alla entità dei bisogni a cui necessita, sopra ogni altra cosa, di provvedere, nell'interesse supremo della difesa nazionale.

« Quello che si può fin d'ora assicurare all'onorevole interrogante è che ove sia possibile di fare alla scuola primaria qualche maggiore concessione oltre quella suaccennata, il Ministero ne sarà ben lieto, penetrato come è della importante funzione che essa esplica nella vita nazionale.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Mosca Gaetano. — *Ai ministri dell'interno e di agricoltura.* — « Per sapere se sia vero che le fave recentemente requisite in Sicilia ed in altre regioni d'Italia saranno destinate all'alimentazione degli equini e del bestiame bovino, e se essi giudicano in questo momento opportuno tale provvedimento ».

RISPOSTA. — « Le fave cottoie e che, comunque, si prestino alla cottura sono state requisite in Sicilia e in altre regioni produttrici dell'Italia meridionale per essere riservate alla alimentazione umana, attuandone la distribuzione col tramite dei consorzi granari.

« Soltanto le fave considerate come mangime per il bestiame, dopo soddisfatte le necessità dell'esercito, saranno impiegate nella alimentazione degli animali in parziale sostituzione dell'avena, che fa difetto, e a favore dei soli servizi di pubblica utilità.

« Le fave da seme vennero già assegnate su richiesta delle associazioni agrarie, delle Cattedre ambulanti e delle Commissioni provinciali di agricoltura, a scopo di semina e ciò per arricchire mediante il sovescio di questa leguminosa, i terreni destinati alla futura coltivazione dei cereali; pratica questa tanto più necessaria in quanto che la disponibilità dei concimi chimici azotati manca ora quasi interamente.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CERMENATI ».

Musatti. — *Al ministro della marina.* —

« Per sapere se intenda impedire lo sfruttamento esercitato su marinai e fuochisti ordinari delle classi fino a quella del 1893 inclusa, comandati a lavorare quali congegnatori, tornitori, aggiustatori, carpentieri, elettricisti, fonditori, motoristi, ecc., i quali, equiparati per i loro doveri ed il loro lavoro agli operai borghesi dipendenti dal Ministero della marina negli arsenali e cantieri marittimi, sono invece dal 1º agosto 1917 pagati soltanto con i 50 centesimi giornalieri spettanti ai marinai e gli 80 centesimi giornalieri di comandata, mentre da principio, e cioè nei mesi di giugno e luglio dello stesso corrente anno, secondo giustizia ed equità, avevano anche per le mercedi il medesimo trattamento degli operai borghesi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina, in analogia a quanto è stato stabilito dal Ministero della guerra, dispose che a tutti

i militari destinati a lavoro nei Regi arsenali e cantieri marittimi e provenienti dai richiamati o tratti alle armi ma già provenienti:

a) dal personale permanente o provvisorio della Regia marina;

b) dalle maestranze dell'industria privata e di altre Amministrazioni dello Stato; dovesse corrispondersi, a quelli di cui alla lettera a) il pagamento della mercede di cui già godevano prima del richiamo alle armi, ed a quelli di cui alla lettera b) dovesse stabilirsi secondo la capacità professionale e l'età la mercede da corrispondersi.

« Da tale trattamento devono però essere esclusi i militari che pure sono destinati a lavori nelle officine dei Regi arsenali e cantieri marittimi, ma che prestano servizio obbligatorio di leva.

« Relativamente, poi, all'argomento principale della interrogazione cui si risponde, è a notarsi che a causa dell'assoluta necessità di mano d'opera, per il fatto della mobilitazione, sentita negli stabilimenti militari ed in quelli ausiliari e privati, i quali lavorano per il munizionamento e l'approvvigionamento della Marina e dell'Esercito, si dovettero comandare presso gli stabilimenti stessi non oltre la metà dei rispettivi operai specializzati, iscritti alla leva di mare della classe 1896, sotto determinate condizioni di garanzia circa l'effettivo bisogno e con che l'opera loro dovesse essere indispensabile ed insostituibile per la regolare esecuzione dei lavori nell'interesse della difesa nazionale.

« I militari così comandati non hanno diritto ad alloggio, vestiario ed a qualsiasi competenza dell'Amministrazione marittima. Essi non sono esonerati dal servizio militare ed hanno un distintivo speciale consistente in un bracciale tricolore con una stella metallica fra le due iniziali R. M.

« In conseguenza della perdita degli averi militari, essi godono la mercede che percepivano prima di raggiungere le insegne, la quale negli arsenali varia da lire 3 a lire 3.50 a seconda dell'età dai 20 ai 24 anni, e possono guadagnare il cottimo od il compenso per lavoro straordinario o notturno (quarantadue centesimi per ogni ora di lavoro straordinario).

« Per la maggiore classificazione del lavoro nelle officine e per l'accresciuto bisogno di mano d'opera, le Direzioni generali degli arsenali hanno dovuto richiedere operai che per il mestiere esercitato da borghesi potevano essere utilizzati.

È stato allora necessario ricorrere a provvedimenti urgenti e si è disposto che di tutti i militari del Corpo Reale equipaggi richiamati fino alla classe del 1893, quelli che avessero le qualità richieste e capacità come operai specializzati, fossero aggregati alle officine per i diversi lavori che la guerra impone.

« A questi militari, a differenza di quelli della classe 1896, che non sono alloggiati, nè mantenuti, nè godono assegni di sorta, si corrispondono i seguenti averi:

« Paga militare (od anche maggiore, a seconda del grado)	L. 0.50
« Razione »	1.30
« Assegno condimento rancio »	0.10
« Soprassoldo di lavoro come aggregati alle officine, prescritto dal paragrafo 335 del regolamento per il personale lavorante, approvato con decreto luogotenenziale 27 aprile 1917, n. 799 »	0.80
Soprassoldo di guerra, essendo la maggior parte dei militari degli arsenali delle piazze militari marittime di Taranto e di Venezia	0.25
	<u>L. 2.95</u>

« Essi, poi, sono alloggiati nelle caserme di marina, mentre i militari della classe 1896 debbono provvedere con la loro mercede di lire 3 o di lire 3.50 a tutti i loro bisogni.

« Dopo la rassegna dei fatti su esposti, pare non si possa dire che si eserciti uno sfruttamento di lavoro sui militari delle classi fino a quella del 1893 inclusi.

« Se gli operai borghesi hanno una piccola differenza di mercede in più in confronto a quanto hanno i militari delle classi fino a quella del 1893, essi sono d'altra parte obbligati a sostenere spese di vitto, vestiario ed alloggio che i militari non incontrano.

« Non si potrebbe quindi fare il medesimo trattamento degli operai borghesi ai militari di cui trattasi, per la considerazione che si dovrebbero cambiare gli ordinamenti militari e del personale lavorante, il che non sarebbe allo stato delle cose consigliabile.

« Infine si aggiunga che i militari della classe 1893 e precedenti godono il compenso per il lavoro a premio ed a cottimo, secondo il bisogno, e le loro famiglie hanno il soccorso giornaliero.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

1140

Pizzini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali siano gl'impedimenti, o le ragioni, che si oppongono alla promozione a sottotenenti degli aspiranti che hanno al loro attivo molti mesi di ottimo servizio al fronte di battaglia, e per i quali i comandanti dei rispettivi corpi dettero favorevoli referenze ».

RISPOSTA. — « Gli aspiranti provenienti dai corsi allievi ufficiali svoltisi in zona di guerra, sono nominati a tale grado, in via provvisoria, dal Comando Supremo, con riserva per parte del Ministero di confermare la nomina non appena siano raccolte le informazioni sui precedenti morali e politici e, naturalmente, quando esse risultino favorevoli.

« Ora è avvenuto con qualche frequenza che le notizie sopra accennate, nonostante le premure fatte da questo Ministero alle varie autorità interessate, siano state trasmesse, per difficoltà di vario genere, con molto ritardo, oppure che talune discordanze tra esse ne abbiano reso necessario il controllo, di modo che un certo numero di aspiranti ha dovuto attendere parecchio la promozione al grado superiore, per la quale è necessaria la previa conferma del grado di aspirante.

« Allo scopo di porre rimedio ad un tale nocevole stato di cose, il Ministero fino dal giugno dell'anno corrente ha concesso al Comando supremo la facoltà di promuovere — sempre in via provvisoria — a sottotenente quegli aspiranti ancora in attesa della conferma, che avessero la anzianità prescritta e fossero stati meritevoli dell'avanzamento.

« Pertanto l'inconveniente al quale la S. V. onorevolissima accenna, dovrebbe, in questi ultimi tempi, essere completamente cessato.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Pizzini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda, nella prossima chiamata alle armi dei militari già riformati delle classi dal 1874 al 1899, attualmente sottoposti a revisione sanitaria, fare oggetto di benevola considerazione e di eventuali dispense quei militari appartenenti a classi non mobilitate, vedovi con prole, e che non abbiano, per mancanza di mezzi e di consanguinei, a chi affidare, senza legittime preoccupazioni, i loro figli ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione della guerra non ha mancato di tener conto della

posizione dei militari vedovi con prole, per la cui venuta alle armi restino i figli in stato di abbandono; e provvede in loro favore mediante l'invio in licenza illimitata, ossia con un provvedimento di notevole importanza, sopra tutto nelle attuali contingenze. E appunto per la eccezionalità e la portata di siffatta concessione, ha dovuto necessariamente fissarle limiti che ne consentano la applicazione ai casi più gravi e segni di particolare riguardo: per ciò, con la circolare n. 542, del 1° settembre 1916, (che sarà applicabile anche ai già riformati delle classi dal 1874 al 1899 allorchè saranno chiamati alle armi), fu stabilito che può farsi luogo all'invio in licenza illimitata dei militari di qualunque classe, i quali siano vedovi od abbiano la moglie in condizioni per cui essa debba considerarsi come assolutamente inesistente per la famiglia, e abbiano non meno di tre figli, tutti di età inferiore ai dodici anni, in condizioni di completa miserevolezza e abbandono, per mancanza di prossimi parenti o di istituti di beneficenza che possano assumerne la custodia e la cura.

« Con ciò è stato fatto tutto quello che le esigenze militari potevano consentire; tanto che, non ostante ogni restrizione, la cifra dei militari i quali, in forza della suddetta circolare, hanno potuto ottenere il rinvio in famiglia, è così rilevante, che il Ministero deve necessariamente escludere che possano adottarsi criteri di maggiore larghezza nella applicazione del provvedimento su indicato.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Rampoldi. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per conoscere l'avviso circa la convenienza di provvedere a una ordinata razionale coltivazione di piante medicinali in regioni dove più specialmente allignano ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha molto a cuore la razionale coltivazione delle piante medicinali e seconda, come meglio può, le iniziative che si vanno prendendo a tale scopo.

« Attualmente la Federazione « Pro Montibus », l'Associazione italiana pro piante medicinali di Milano e l'Orto Botanico di Napoli stanno eseguendo accuratamente esperienze culturali ed efficace propaganda. Il Ministero segue con interesse l'azione di dette istituzioni e concorre nelle spese con speciali contributi.

« Ogni iniziativa di questo genere merita, nell'ora che volge, di essere, in ogni miglior guisa, sorretta di consigli e di aiuti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CERMENATI ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali disposizioni intenda emanare, sia in linea di interpretazione del decreto luogotenenziale 25 maggio 1916 o con un nuovo decreto, perchè non sia negata la promozione a quegli ufficiali giudicati inabili temporaneamente alle fatiche di guerra in seguito ad infermità contratta in servizio fra le file dell'esercito operante ».

RISPOSTA. — « Per ragioni di ordine essenzialmente morale, il Ministero nel maggio 1916 venne nella determinazione di provocare un provvedimento legislativo che permettesse — in deroga alle norme vigenti — di concedere una promozione, ed una soltanto, agli ufficiali inabili alle fatiche di guerra, in seguito a ferita riportata in combattimento.

« Non sembrò allora conveniente estendere la disposizione anche agli ufficiali inidonei per infermità contratte presso reparti operanti e per causa di servizio, od almeno a coloro che fossero stati colpiti da talune malattie proprie della zona di guerra, in considerazione delle difficoltà gravissime, e forse insuperabili, di potere accertare con sicura coscienza e con unicità di criteri la dipendenza o meno della malattia da causa di guerra.

« La impossibilità di ottenere uniformità di apprezzamento ha appunto consigliato di modificare le disposizioni per le pensioni col nuovo decreto luogotenenziale 1385 del 2 settembre 1917 che ha determinato, limitatamente agli effetti delle pensioni stesse, che ogni malattia contratta od aggravata in territorio dichiarato in istato di guerra e per un servizio di guerra, sia da presumere dipendente da causa di servizio.

« In seguito a questa nuova disposizione, il problema dell'estensione agli ufficiali temporaneamente inabili per infermità dipendenti da cause di servizio delle norme applicate agli ufficiali feriti, viene ad assumere una particolare delicatezza ed una così vasta portata da produrre, come prima conseguenza, l'allontanamento della sua soluzione.

« Infatti, ammessa così largamente la presunzione che la infermità sia prove-

niente da causa di servizio, altrettanto larghissima finirebbe per essere la concessione delle promozioni. Ora, se è equo ammettere una grande larghezza di trattamento — senza distinzione — nei riguardi di coloro che per menomazioni fisiche debbono essere collocati in pensione, non pare che lo sia ugualmente accordare promozioni, poichè non si può certo equiparare nell'avanzamento colui che ha pagato un tributo di sangue con chi ha contratto una malattia, magari nelle retrovie, senza essere mai stato di fronte al nemico.

« Il Ministero non ha mancato tuttavvia di adottare benevoli temperamenti a favore degli ufficiali malati, consentendo loro, a guarigione compiuta, di riprendere il posto loro spettante nei ruoli o di ricuperare la maggior parte dell'anzianità perduta (decreto luogotenenziale, n. 944, del 1917, articolo 12) e tali concessioni giudica sufficienti.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Saraceni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, tenuto conto dello stato eccezionale di guerra che per insufficienza di tempo non ha permesso a molti militari una preparazione completa per gli esami delle passate sessioni, e che obbligherà altri prossimamente a interrompere gli studi per le nuove chiamate alle armi, non creda di consentire una terza prova ai giovani riprovati nelle due sessioni precedenti e di ammettervi anche quelli che hanno ottenuto soltanto la licenza condizionale ».

RISPOSTA. — « Fino dal 9 settembre ultimo scorso con ordinanza ministeriale (che è stata pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* di questo Ministero del 13 settembre), è stato disposto che a tutti i candidati ad esami da scuole medie attualmente in servizio militare, fino alla classe 1900 inclusa, sia concessa, per l'anno scolastico 1916-17, una terza sessione di esami oltre le due normalmente consentite dal vigente regolamento 22 giugno 1913, n. 1217: per i candidati che abbiano iniziato i loro esami in marzo sarà terza sessione quella del corrente ottobre; per coloro che abbiano iniziato gli esami in luglio, la terza sessione, che avrà valore retroattivo, sarà indetta per i primi del prossimo anno 1918.

« Quanto ai licenziati con titolo limitato, nulla osta a che essi pure fruiscono di que-

sta terza sessione nelle stesse condizioni in cui abbiano, o avrebbero potuto fruire, delle precedenti sessioni dello stesso anno scolastico, vale a dire come se si trattasse di candidati riprovati alla regolare riparazione, giacchè, come è noto, le promozioni e licenze limitate non danno, in quanto tali, diritto a proseguire gli studi nello stesso ordine di scuole (articolo 5, legge 27 giugno 1912, n. 678) ed equivalgono, per questo effetto, ad esami falliti (articolo 50 regolamento 22 giugno 1913, n. 1217).

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Saraceni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se gli allievi dei corsi obbligatori dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra e fatti rientrare ai depositi di provenienza debbano essere sottoposti alle visite che le Commissioni o Sotto-commissioni passano periodicamente per il controllo degli inabili; e, in caso affermativo, se non debbano fare eccezione gli allievi del 3° corso obbligatorio, visitati in base al nuovo elenco delle infermità andato in vigore il 12 agosto 1917 ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già dato disposizioni perchè tutti i militari allievi di corsi obbligatori di istruzione dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra dalle speciali Commissioni sanitarie riunitesi presso l'Accademia o la Scuola militare, non siano sottoposti ad ulteriori visite di controllo da parte di altre Commissioni o Sotto-commissioni; è stato del pari stabilito che le decisioni eventualmente già emesse da parte di queste ultime Commissioni in confronto dei suddetti militari, vengano considerate nulle.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Saraceni. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se e come intendano migliorare la situazione economica e morale — circa lo stipendio e la promozione al grado superiore — dei medici mobilitati i quali da due anni con rilevante danno economico hanno abbandonate le condotte, gli ospedali, le cliniche, la professione libera e la famiglia, e prestano servizio nella categoria dei medici di complemento, compiendo nobilmente il loro dovere con coraggio, con zelo e con amore, tra i pericoli e i sacrifici, e rendendosi meritevoli della riconoscenza del Paese ».

RISPOSTA. — « Il Ministero con sincero compiacimento ha sempre rilevato le singolari benemerienze degli ufficiali medici di complemento mobilitati, che hanno gareggiato con gli ufficiali delle altre armi nel compiere con nobiltà, generosità e ardore impareggiabile, il loro dovere.

« I danni e le rinunce, cui anche essi sono andati incontro per il richiamo sotto le armi; le meravigliose prove di coraggio, di zelo e di amore, nel disimpegno della delicata professione, tra pericoli e sacrifici, hanno ormai assicurato loro il più largo consenso di simpatia, di ammirazione e di riconoscenza del Paese intero.

« Riguardo alla situazione economica, l'Amministrazione militare corrisponde ad essi, come agli ufficiali delle altre armi combattenti, l'indennità di fuori residenza, l'indennità di caro viveri, l'indennità di attendente e l'indennità di arma. Inoltre gli ufficiali medici delle classi 1870-73, chiamati in base al decreto luogotenenziale del 21 aprile 1916, n. 469, percepiscono in più una indennità giornaliera di lire cinque.

« Per quanto concerne la situazione morale, i medici mobilitati che prestano servizio nella categoria di medici di complemento, godono evidenti benefici e vantaggi in confronto di altri non meno benemeriti professionisti, muniti, al pari di essi, del massimo titolo accademico delle Regie università. Infatti alla maggior parte degli altri laureati, aventi obblighi di servizi militari, appartenenti anche alle classi anziane, nonostante i meriti scientifici e professionali, solo in seguito ad un corso, è conferito appena il grado di sottotenente, pure avendo abbandonato con rilevante danno economico impieghi, cattedre e studi, nonché la professione libera e la famiglia. Al contrario gli ufficiali laureati in medicina e chirurgia, provenienti dai medici civili, in rapporto agli anni di esercizio e ai titoli speciali, ottengono immediatamente il grado di tenente, capitano e anche di maggiore, in base alla circolare 734 del *Giornale militare* 1916.

« Tale trattamento morale al quale è connesso il corrispondente trattamento materiale deve ritenersi privilegiato se si considera che tutte le altre categorie di ufficiali, anche se danno all'esercito il contributo diretto della loro professione (come ingegneri, magistrati, avvocati, ecc.), debbono attendere molti anni ed attraversare le più dure prove prima di raggiungere il grado di capitano e di maggiore che viene concesso subito ai medici civili mobilitati.

« Norme speciali a favore di questi contiene la circolare dell'Intendenza generale dell'8 giugno 1916, n. 4149, per la quale dopo un anno di servizio nella zona di guerra, e qualora abbiano compiuto il quarantesimo anno di età, possono chiedere di tornare in zona territoriale: nessun avvicendamento è concesso agli ufficiali delle armi combattenti che, eccezione fatta della breve licenza annuale di quindici giorni, non hanno nè occasione nè modo di allontanarsi dalla linea di operazione, anche se si trovino là dall'inizio della guerra.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Saraceni. — *Al ministro di agricoltura.* —

« Per sapere se — considerando la continua fortissima incetta del fieno per conto dell'Esercito e le crescenti difficoltà per l'alimentazione dei greggi — ad attenuare la crisi dei foraggi e la diminuzione del patrimonio zootecnico nazionale, non creda opportuno una revisione dei vincoli forestali in Calabria, lasciando liberi i pascoli alpestri a favore delle rispettive popolazioni ».

RISPOSTA. — « La revisione del vincolo forestale, nell'interesse generale della consistenza del territorio e del regime delle acque in Calabria, non appare necessaria per attenuare la crisi dei foraggi, perchè il vincolo impedisce soltanto il dissodamento dei terreni e non l'esercizio e miglioramento stesso dei pascoli. Tanto è vero che, sin dal 1915, sono stati presi provvedimenti diretti a migliorare i pascoli montani, siano o no vincolati, mediante la concessione di notevoli premi e mutui di favore.

« Il sottosegretario di Stato

« CERMENATI ».

Schiavon. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della marina.* —

« Per conoscere i motivi della ritardata e non ancora avvenuta liquidazione da parte della Commissione per le prede di guerra dei danni arrecati dalle incursioni di aerei nemici; in modo particolare di quelli prodotti in Padova nella notte dell'11 novembre 1916 ».

RISPOSTA. — « La Commissione delle prede tiene con la maggiore assiduità le proprie sedute e, in seguito alle prescritte istruttorie, ha già fatto numerosissime proposte d'indennità, secondo le norme stabi-

lite dai decreti luogotenenziali 24 giugno e 14 novembre 1915 ».

« Delle 52 domande relative ai fatti che sono oggetto della interrogazione, la Commissione ha già deciso per 45, tre sono tuttora in istruttoria e quattro in corso di esame per reclamo degli interessati ».

« Il pagamento delle indennità sarebbe facoltativo e ad ogni modo, a compiersi dopo la guerra. Nondimeno, con altro decreto, si è disposto che a titolo di sussidio siano corrisposte somme in anticipo su quelle proposte dalla Commissione delle prede.

« Presso il Ministero della marina è stato istituito un ufficio per la liquidazione di tali anticipi, parte dei quali vennero liquidati, e per essi vennero anche rilasciati i relativi mandati di pagamento.

« Onde evitare disparità di trattamento, si è deliberato di seguire in tale assegnazione il criterio inderogabile della priorità di data dei fatti che furono causa dei danni.

« Si cominciò pertanto dai danni per il bombardamento di Ancona del 24 maggio 1915 e si continuerà l'esame progressivamente in ordine di data.

« Si deciderà così anche per le domande che formano oggetto della interrogazione, appena verrà il loro turno in ordine di data dei fatti che vi diedero causa.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Sciaccia-Giardina — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda umano stabilire (occorrendo con decreto luogotenenziale) che sia lasciata la scelta ai militari feriti tre o più volte fra il tornare alle trincee od il rimanere addetti ai servizi della zona territoriale ».

RISPOSTA. — « Nel proporre uno speciale provvedimento in favore dei militari feriti più volte, l'onorevole interrogante prende in considerazione solamente il numero delle ferite, senza tener conto della gravità delle ferite stesse, elemento che sembra essenziale per determinare uno speciale trattamento.

« Ora per i feriti gravi, il provvedimento sollecitato non si ritiene necessario, nella considerazione che, alle ferite gravi facendo seguito l'incapacità permanente o temporanea alle fatiche di guerra, detti militari vengono già in tal modo sottratti per un periodo maggiore o minore a nuovi rischi. Per quanto invece riguarda i militari, i quali feriti non gravemente, anche più di

una volta, sono in grado, a guarigione compiuta, di tornare ai reparti di prima linea, il numero delle ferite è già un titolo di preferenza per le cariche e per i servizi meno esposti e per eventuali invii in zona territoriale.

« *Il ministro*

« **GIARDINO** ».

Soderini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda rispondente a giustizia, che ai militari, i quali hanno appartenuto a specialità fra le più pericolose, come bombardieri, lanciafiamme, aviatori, ecc., sia concesso di conservare per sempre al braccio il relativo distintivo, anche cioè dopo cessato di appartenere alla specialità stessa. Questo a titolo di onore per lo speciale servizio reso alla Patria ».

RISPOSTA. — « I distintivi per bombardiere, lanciafiamme, aviatori, ecc., non sono contrassegni d'onore o di benemerenzza, ma semplici distintivi di specialità d'arma o di carica, dati a coloro che esercitano speciali funzioni o compiti, e creati per riconosciute necessità organiche e tattiche. Si tratta invero di temporanei segni di divisa, destinati a distinguere una specialità d'arma da un'altra o militari esplicanti una diversa funzione, e l'uso di tali contrassegni è sempre subordinato all'appartenere all'arma cui il distintivo si riferisce, od all'esercizio della carica della quale il militare è rivestito. Talchè cessando tale vincolo o venendo per un fatto qualsiasi a perdersi la carica, deve per naturale conseguenza cessare l'uso del distintivo.

« D'altra parte, potendo anche accadere che uno stesso militare passi successivamente a coprire cariche diverse per le quali sono istituite speciali distintivi, se questi potessero essere permanentemente ed insieme portati, ne deriverebbero inconvenienti facili a comprendersi.

« Infine non parrebbe giusto conferire ai distintivi stessi il valore di contrassegni speciali lasciati a titolo d'onore ad individui, perchè appartennero a specialità fra le più pericolose, poichè per il valore individuale e collettivo esistono già ricompense speciali comuni a tutti i militari dell'esercito, nè tra armi, specialità o corpi combattenti, in quanto a valore e spirito di sacrificio, è possibile fare distinzioni di sorta.

« *Il ministro*

« **GIARDINO** ».

Soderini. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se non creda opportuno che in ordine ai concimi che si possono produrre, da dati attendibili, a lire 0.85 per unità — venga posto un prezzo di calmiera più rispondente al prezzo di costo, ciò ad evitare l'eccesso di speculazione del *trust* dei concimi a danno dell'agricoltura, tenendo presente che l'aumentato prezzo del grano sarebbe reso vano dall'elevato prezzo dei concimi, per cui non si otterrebbe più il desiderato aumento di produzione ».

RISPOSTA. — « La questione dei concimi, non è solo di prezzo ma, soprattutto, di possibilità di averli. Occorre non scordare che le importazioni dei fosfati e degli altri concimi di provenienza estera è stata da tempo, per necessità di cose, assunta dal Ministero di agricoltura, che vi ha destinato tutto il naviglio possibile. E gli sforzi del Ministero non trovano limite che nelle disponibilità del tonnellaggio. I prezzi massimi stabiliti dai calmieri vigenti sono stati desunti dall'analisi del costo di produzione. Giova, d'altra parte, notare che in Francia, ove il Governo fornisce gratuitamente il trasporto delle materie prime alle fabbriche, i prezzi, ad esempio, dei perfosfati minerali, sono di parecchio superiori a quelli che oggi producono le fabbriche italiane.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Soderini. — *Ai ministri di agricoltura e delle armi e munizioni.* — « Per sapere a qual punto siano gli accordi presi perchè, fatta la doverosa e cospicua principale parte al servizio del munizionamento, vogliono assicurare almeno un minimo necessario di materie prime atte alla fabbricazione dei concimi, che pur costituiscono uno degli elementi più essenziali per il munizionamento di bocca, certo non meno importante e per l'esercito e per la Nazione stessa ».

RISPOSTA. — « Nel momento attuale in Italia, come in tutti i paesi in guerra, la produzione dei concimi ha subito una diminuzione notevole. Ragioni che, l'onorevole interrogante ben può comprendere, e che s'impennano principalmente sulle gravi difficoltà dei trasporti delle materie prime, ne sono la causa.

« Per concimi fosfatici, il Ministero di agricoltura cura di rifornire le fabbriche

con le fosforiti provenienti dalla Tunisia e dall'Algeria con l'assegnazione del tonnellaggio per i trasporti. Malgrado ogni sforzo, però, si ha ragione di ritenere che la produzione dei perfosfati non supererà la metà della media normale. Gli industriali assicurano tale quantitativo.

« Circa i concimi azotati, la disponibilità del nitrato di soda, che viene esclusivamente importato, non può essere che assai limitata. Eguale situazione si ha per il solfato ammonico estero, avendone l'Inghilterra vietata l'esportazione e riuscendo difficile l'importarne dagli Stati Uniti.

« Le produzione nazionale di questo fertilizzante, che per l'addietro passava i centomila quintali, è molto ridotta per la limitazione del gas e per l'impiego che hanno le acque ammoniacali nel munizionamento.

« Per i concimi azotati gli agricoltori fanno, quindi, assegnamento sulla calcocianamide. Anche questo fertilizzante è largamente impiegato nella fabbricazione degli esplosivi e la disponibilità per l'agricoltura non è, quindi, molto notevole. Tra Ministero di agricoltura e Ministero per le armi e munizioni corrono intese per aumentarne la produzione, talchè essa possa rispondere, entro certi limiti, anche ai bisogni dell'agricoltura.

« Gli agricoltori pertanto, oltre alle disponibilità che i concimi chimici che il Governo cerca di aumentare come meglio è consentito, dovranno fare anche assegnamento sugli altri concimi, quali le crisalidi dei bachi da seta, il sangue, la raschiatura di corna ed unghie, i pannelli, i ritagli di cuoio, ecc.

« Il sangue, ad esempio, allo stato secco contiene dall'11 al 12 per cento di azoto. È quindi un concime organico di notevole valore che va spesso perduto. Accordi vanno prendendosi tra il Ministero di agricoltura e quello della guerra perchè il sangue proveniente dalla macellazione dei bovini per l'esercito (circa 1,000 capi al giorno, con 5,000 chili di sangue secco) venga utilizzato per i bisogni dell'agricoltura.

« Le crisalidi dei bachi da seta costituiscono, pure, un ottimo concime di pronto effetto per tutte le colture che si giovano dei concimi azotati, e contengono il 9 e mezzo per cento di azoto e circa due per cento di acido fosforico.

« I tagli d'unghie e di corno sono di più lenta azione e giovano per le colture legnose.

« Le ossa vanno all'agricoltura dopo lo sgrassamento e lo sgelatinamento, che danno all'industria un notevole contributo per la fabbricazione del sapone, candele, colla, ecc. La farina d'ossa si può adoperare direttamente come concime, ma ordinariamente serve alla preparazione dei perfosfati d'ossa. Essa oltre a contenere dal venticinque al trenta per cento di acido fosforico contiene ancora l'uno per cento di azoto organico.

« I concimi organici non mancano e gli agricoltori sapranno valersene e farne tesoro per sopperire alla deficienza dei concimi chimici.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Toscana. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga conveniente che la scuola normale di Messina abbia tra i suoi titolari anche l'insegnante di pedagogia ».

RISPOSTA. — « Posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero, nell'intento che la scuola normale di Messina potesse funzionare regolarmente, lo ha prevenuto nel suo desiderio destinando fin dal 1º ottobre, alla scuola stessa, insegnanti titolari, compreso quello di pedagogia incaricato anche della direzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Toscana. — *Al ministro di agricoltura.* — « Circa la opportunità di aumentare la produzione del carbone vegetale per sopperire ai bisogni del prossimo inverno. In mancanza di mano d'opera, i prigionieri di guerra atti alla bisogna ».

RISPOSTA. — « Alla produzione del carbone vegetale nei boschi dei comuni e dei privati, occorrente per l'industria ed ai bisogni domestici, provvede il Commissariato generale per i combustibili nazionali. L'azienda poi del Demanio forestale di Stato, nei boschi di sua proprietà, ha, sin dall'inizio dell'anno in corso, preso le op-

portune disposizioni perchè si produca la maggior quantità possibile di carbone, avvalendo anche dell'opera dei prigionieri di guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Vigna. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere quali provvedimenti abbia adottati per garantire la quantità ed il prezzo del solfato di rame, e se non creda conveniente procedere alla requisizione delle fabbriche per assicurarne la produzione necessaria e la distribuzione ad equo prezzo ».

RISPOSTA. — « Indubbiamente l'industria della produzione del solfato di rame si svolge in mezzo a molteplici difficoltà di varia natura derivanti dal momento attuale.

« Il Ministero dell'agricoltura cerca di facilitare nel miglior modo consentitogli il rifornimento delle materie prime. Gli industriali, anche in riunioni tenutesi presso il Ministero, hanno dato assicurazione di produrre ed assicurare alla nazione l'intero fabbisogno dell'antierittogamico.

« Risulta, difatti, che le fabbriche lavorano alacramente, e ciò servirà a calmare le preoccupazioni degli agricoltori. Il Ministero non mancherà inoltre di seguire con ogni cura la fabbricazione del prodotto e di facilitarne l'avviamento delle fabbriche ai centri di consumo.

« La questione del prezzo di costo del solfato di rame è stata studiata dal Comitato tecnico dell'agricoltura che ne ha fatto accurata analisi.

« Il prezzo d'imperio sarà informato ad equità e giustizia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

PROF. LUIGI CANTARELLI
Revisore Anziano.
